PAESAGGI DEL SACRO

A CURA DI: **BENEDETTO CARUSO**
MARIA TERESA DI BLASI

SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI
DI CATANIA

PAESAGGI DEL SACRO
TRA MEMORIA, STORIA E TRADIZIONE

ATTIVITA' DI EDUCAZIONE PERMANENTE

a cura di
Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi

Regione siciliana

Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana
Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana

Palermo 2018

Ideazione e coordinamento del progetto
Benedetto Caruso
Maria Teresa Di Blasi

Il progetto è stato finanziato sul cap. 376525 del Bilancio Regionale, anno 2017

Foto di copertina gentilmente concesse da :
Natalia Saurin dal progetto “Mangiare è Sacro”

Progetto grafico e impaginazione : Giuseppe Bua

Sicilia <regione> : Soprintendenza per i beni culturali e ambientali di Catania

Paesaggi del sacro tra memoria, storia e tradizione : attività di educazione permanente / a cura di Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi.
- Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell’identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell’identità siciliana, 2018.
ISBN 978-88-6164-489-2
1. Feste religiose – Catania.
I. Caruso, Benedetto. II. Di Blasi, Maria Teresa.
394.26609458131 CDD-23 SBN Pal0309820

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

© 2018 regione siciliana, Assesorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana
Divieto di riproduzione. Edizione fuori commercio. Vietata la vendita.

L'Assessorato dei Beni cuturali e dell'Identità siciliana ha da sempre sostenuto con forza la protezione e la valorizzazione del paesaggio culturale della Sicilia fatto di storia, archeologia, architettura, natura, culti, tradizioni e sapori, elementi che compongono il mosaico della nostra identità.
I siti culturali hanno sempre più bisogno di essere conosciuti e protetti, e per farlo occorrono certamente fondi e finanziamenti, ma non bisogna trascurare il ruolo fondamentale dell'educazione e della divulgazione.
Opere come questa contribuiscono alla crescita di attenzione per un territorio che, nello specifico del catanese, è ricco di un patrimonio materiale e immateriale che merita curiosità e rispetto, un tesoro che non deve andar perduto ed essere trasmesso alle prossime generazioni.
Il ricco indice dell'opera raccoglie argomenti diversi che spaziano dalla terra al mare, in mille sfaccettature che ciascun lettore potrà trovare di suo interesse, recuperando ricordi e suggerendo nuove letture di un territorio che, troppo a lungo dato per scontato o addirittura dimenticato, merita una nuova rilettura.

Sebastiano Tusa
Assessore dei Beni culturali e dell'Identità siciliana

Nell'ambito del Patrimonio Culturale, gli *ex voto* sono stati considerati oggetti minori e soltanto da poco tempo essi sono stati rivalutati e riconsiderati in virtù della loro valenza storica ed etnoantropologica.
Si tratta di tavolette in legno o in lamiera, dipinte in uno stile definito "popolare", che non sempre riportano il nome dell'autore. Eppure, tale specifica categoria di manufatti trasuda di storie, di narrazioni, di devozioni, di miracoli, di circostanze realmente accadute, che permettono anche di riflettere sul tessuto sociale ed economico del tempo cui esse si riferiscono.
Gli esemplari presi in considerazione nel progetto "Paesaggi del sacro tra memoria, storia e devozione" sono particolarmente originali e consentono di conoscere anche episodi del mito e della sacralità del culto delle acque, praticato dai tempi più remoti e continuato ancora nell'età classica, come provano i rinvenimenti dell'area della Reitana di Acicatena; in tale sito, la Soprintendenza e l'Università degli Studi di Catania, in particolare la cattedra di Topografia Antica, hanno condotto diverse campagne di scavo archeologico, a seguito delle quali è stata accerta la pratica di un rituale di purificazione dei devoti, come ha dimostrato lo studio di Maria Teresa Magro, inserito nel volume, che ho il piacere di presentare.
Quest'ultimo è introdotto dalle prefazioni dei due curatori, Benedetto Caruso e Maria Teresa Di Blasi, il primo che, in qualità di Dirigente Responsabile, coordina il settore dei Beni paesaggistici ed etnoantropologici della Soprintendenza dei Beni Culturali ed Ambientali di Catania; la seconda, da funzionario etnoantropologo dello stesso Ufficio, si è occupata già in passato di progetti simili a quello cui ci si riferisce ed ha trattato il tema dei paesaggi del mito, della storia e della letteratura, con particolare riferimento a quelli del territorio catanese. Ad entrambi i curatori spetta il merito di avere ideato un progetto significativo, che ha permesso di approfondire la conoscenza di alcuni pregevoli manufatti coinvolgendo le scuole, i santuari e l'università.
Apprezzabile, nel contesto del tema trattato, risulta il contributo di Eleonora Bonincontro, che si è occupata di alcuni *ex voto* in cui erano state dipinte scene di miracoli accaduti ai soldati che avevano preso parte alla Grande Guerra; spiccano nel suo testo le storie di militari, marinai, graduati dell'Esercito e finanche un impiegato, uomini spesso analfabeti, che volevano tramandare il ricordo della propria esperienza e dello scampato pericolo durante le battaglie. Quindi, brani di vita e di circostanze drammatiche, impresse su tavolette di lamiera o di legno.
E sul tema dei soldati al fronte ritorna anche Anna Sorace, che sofferma la sua attenzione sulle raccolte di *ex voto* conservati prevalentemente in alcuni santuari del territorio catanese. L'occasione offre alla studiosa la possibilità di descrivere la storia di alcuni soldati e delle vicende dagli stessi vissute sui campi delle battaglie; vengono così evidenziate le situazioni in cui si imbatterono i militari partiti per la guerra, semplici contadini che non avevano mai avuto esperienza al fronte.
Attraverso gli *ex voto*, e con il supporto di materiale d'archivio, di cartoline e do-

cumenti, sono state presentate agli studenti delle scuole superiori i contesti in cui si verificarono gli episodi descritti. Completa la descrizione di queste reali vicende il lavoro sui militari di Trecastagni reclutati per la Guerra, a cura di Giuseppe Mazzaglia, arricchito di documenti e memorie dell'epoca, che offre uno spaccato della vita di alcuni militari del comune dell'hinterland catanese. Sempre a Trecastagni riconduce lo studio di Salvatore Sorbello, che si sofferma su diversi esemplari in cui il protagonista, oltre al miracolato, diventa il mare. Le tavolette prese in esame si trovano nel Santuario di Trecastagni, dedicato ai Santi Alfio, Filadelfo e Cirino; la rassegna iconografica presentata contiene molte tavolette di Pinci Santi, alcune delle quali risalgono all'Ottocento ed attestano la devozione degli uomini scampati ai pericoli del mare ai tre Santi i quali compaiono sullo sfondo di tutti quei manufatti.
Anche Aci Trezza, in origine un piccolo villaggio di pescatori, assurto agli onori della letteratura grazie alle vicende dei Malavoglia narrate da Giovanni Verga, conserva testimonianze originali di culti e devozioni in onore della Madonna della Buona Nuova e di Maria Ausiliatrice, protettrice dei luoghi sulla terraferma e del mare, spesso implorata in soccorso dai pescatori del borgo. Le vicende dei due differenti culti sono stati trattati da Antonio Castorina che li contestualizza nel sito e nella sua storia.
Due particolari saggi, a cura di Giuseppe Floresta e di Cristina Sorace, completano il paesaggio del sacro; il primo studioso tratta delle tradizioni legate alle feste popolari ponendo l'attenzione anche sul pane e su alcuni alimenti strettamente connessi con le tradizione delle feste sacre. La Sorace, invece, riprende lo studio di epigrafi di età tardoantica, già note nella letteratura archeologica, esaminando il culto dei martiri, Agata, Lucia ed Euplo i cui nomi ricorrono negli esemplari esaminati. Alcuni documenti e un manoscritto della Biblioteca Regionale di Catania lasciano ipotizzare che il sepolcreto da cui proveniva l'epigrafe di Iulia Florentina doveva trovarsi tra le vie Dottor Consoli, Androne e Tomaselli.
A corredo del volume si ricordano i testi di Elisa Bonacini, da tempo impegnata nella comunicazione e nella promozione del patrimonio culturale sul Web e di Vincenzo Asero, che ritiene i luoghi del culto un potenziale del turismo devozionale mirato alla riscoperta di pellegrinaggi e di feste religiose, scrigni sacri di tradizioni e usi che contribuiscono alla conoscenza del paesaggio e dei relativi contesti.
In conclusione, il volume si presenta come una raccolta di analisi puntuali di manufatti, contesti e paesaggi, che vanno salvaguardati e tutelati proprio per la singolarità di ciascuno di essi e che è indispensabile conservare per tramandarli alle generazioni future evitando così che il fenomeno della globalizzazione ne cancelli le tracce e le testimonianze.

Rosalba Panvini
Soprintendente dei Beni Culturali ed Ambientali di Catania

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO

PAESAGGI DEL SACRO TRA MEMORIA, STORIA E TRADIZIONE
Benedetto Caruso

Nell'ambito delle attività di educazione permanente promosse dall'Assessorato Regionale Beni Culturali, Servizio Valorizzazione, questa Soprintendenza ha pensato di proporre un progetto dal titolo: Paesaggio del sacro tra memoria, storia e tradizione. L'idea progettuale nasce dalla considerazione che, in questi ultimi tempi, si sta ritornando verso una spiritualità che, al di là delle specifiche confessioni religiose, coinvolge un po' tutti gli ambiti della vita; si tratta di una una riscoperta dei valori della natura e del territorio sta attraversando tutta la società che vuole contrastare, in tutti i modi, la distruzione del paesaggio. Alla riscoperta della natura si accompagna quella della tradizione e della devozione popolare che, nella natura, trovava le chiavi di lettura per affrontare la vita di tutti i giorni. La Soprintendenza e, in particolare, l'Unità operativa per i Beni Paesaggistici e demoetnoantropologici, ha tra i suoi compiti specifici quello di tutelare il paesaggio e le tradizioni popolari siciliane che non devono, in nessun modo, perdere quelle caratteristiche che ci sono state tramandate dai nostri padri. A tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione di questo prodotto multimediale va il mio sincero ringraziamento e l'augurio che si possa rinnovare la proficua collaborazione con istituti scolastici e studiosi di alto spessore culturale.

PAESAGGI DEL SACRO. CONOSCERE PER AMARE
Maria Teresa Di Blasi

Il progetto PAESAGGI DEL SACRO TRA MEMORIA, STORIA E TRADIZIONE, rappresenta la naturale prosecuzione del progetto:
PAESAGGI DEL TERRITORIO CATANESE. IMMAGINARIO, MEMORIA E CONOSCENZA, che è stato organizzato nel 2016 per far conoscere le realtà del territorio catanese. Le sfumature del paesaggio sono molteplici: paesaggio dell'immaginazione (miti, fiabe, leggende), paesaggio nella storia, paesaggi letterari. In ognuna di queste accezioni si cela la nostra identità siciliana. Il progetto paesaggi del Sacro ha voluto affontare differenti tematiche tutte legate da una filo conduttore: la ricerca del sacro e della spiritualità al di là dei credi e delle specifiche confessioni religiose. Tra i temi che abbiamo voluto trattare ne ricordiamo alcuni: il mito e la sacralità del culto delle acque nei territori della Sicilia orientale e la devozione popolare rappresentata dalle tavolette votive dei Santuari del territorio catanese: Santuario di Trecastagni,

del Carmine e di Paternò; una particolare attenzione è stata riservata alla devozione dei soldati siciliani coinvolti nel Primo Conflitto Mondiale.
Molto interessante la sezione riguardante le feste religiose della provincia di Catania che si snodano seguendo antichi rituali mai dimenticati. Strettamente legati alle feste religiose sono i cibi sacri che, sotto forma di pani e dolci, allietano le tavole nei giorni delle sacre ricorrenze. Una particolare attenzione è stata attribuita al culto di Sant'Agata, martire catanese; in tal senso sono state approfondite le tematiche riguardanti i primi cristiani catanesi, i luoghi di culto e le testimonianze archeologiche ed epigrafiche. Molto interessante e coinvolgente anche lo studio degli ex voto legati alle tragedie del mare: naufragi, alluvioni, annegamenti ecc...; ancora una volta la fonte inesauribile di testimonianze proviene dal santuario dei Santissimi Alfio, Filadelfo e Cirino di Trecastagni. Un capitolo molto ricco e interessante riguarda il territorio di Acitrezza ricco di tesori naturalistici, storici e devozionali. Lo splendido paesino di pescatori, reso immortale dallo scrittore Giovanni Verga con il romanzo I Malvoglia e dal regista Luchino Visconti con il film La terra trema, ci rivela il suo volto più segreto e affascinante, quello dell'amore per il mare. Tante le storie di santi, Madonne, feste religiose e popolari incentrate sul culto del mare e delle creature che lo popolano.
Concluderemo trattando di alcune iniziative volte e far conoscere la cultura del sacro anche con le più moderne tecnologie e proponendo alcune riflessioni sul turismo religioso.
Il prodotto multimediale, che è stato progettato e realizzato, grazie al finanziamento dell'Assessorato, vuole trasmettere ai potenziali fruitori (allievi delle scuole, appassionati, turisti) una serie quanto più completa possibile di notizie, informazioni e narrazioni.
È con vera soddisfazione che presentiamo questo lavoro che, per la sua completezza e originalità, potrà contribuire sicuramente alla conoscenza del del nostro ricchissimo patrimonio culturale anche nell'ottica di una migliore e più efficace valorizzazione turistica.

Miti ed sacralità dei culti dell'acqua nella costa orientale della Sicilia

Maria Teresa Magro

Uno dei miti più noti della costa orientale siciliana è costituito dagli amori di Aci e Galatea, personificazioni dell'acqua presso gli antichi. Sono numerose le raffigurazioni dei due amanti infelici che mostrano la trasformazione del giovane nel fiume Akis che bagnava il territorio delle Aci.

Nel territorio dove scorreva il fiume Akis insieme a numerosi altri torrenti si localizza l'area della Reitana di Acicatena posta nella costa orientale siciliana dove sorge il porticciolo di Capomulini e sotto il vulcano.

L'acqua rappresenta la "protagonista ambientale"del territorio della Reitana, più ancora del vulcano, testimoniato dalla presenza di depositi alluvionali, ciottoli vulcanici ed effetti visibili sulle rocce affioranti. Al culto delle ninfe si attesta la dedica della struttura templare che sorge nel porto di Capomulini, sfatando l'attribuzione di una dedica al culto di Cesare, con la presenza di una vasca sul lato posteriore.

L'elemento dell'acqua è fondamentale per comprendere un'altra importante area di scavo al centro della Reitana. Gli scavi condotti dal febbraio 2014 a maggio 2016 dalla Soprintendenza di Catania in collaborazione con l'Università di Catania, hanno permesso di aggiungere una nuova pagina alle conoscenze della storia di questa contrada. A circa 2 km dall'area archeologica di Santa Venera al Pozzo una fortunata campagna di scavo condotta dalla Soprintendenza di Catania e dall'Università di Catania ha evidenziato un'area sacrale. La prima campagna di scavi, condotta nel 2014, ha messo in evidenza un deposito dell'età greca che la successiva campagna di scavi tra gli anni 2015-2016 che ha collegato all'area sacra che si trova in un edificio rettangolare con orientamento nord-sud nell'opera isodomica. Lo scavo del deposito votivo ha permesso di conoscere un rituale di purificazione dell'area, sia per la deposizione di due scheletri di cani depositati con accanto un coltello di bronzo, sia per numerosi utensili da cucina utilizzati per cucinare, rotti dopo l'uso. La presenza di un tondo in argilla essiccata al sole posto sul fondo con la presenza di una kylix spezzata sul fondo del deposito consente di identificare i rituali eseguiti al momento della deposizione.

L'attestazione del sacrificio del cane in contesti sacrali è nota in letteratura e può avere diverse chiavi di lettura. Il deposito votivo conteneva numerosa ceramica a vernice nera di V e IV secolo a.C. per lo più frammentaria, numerosi oggetti bronzei,oltre

il coltello di bronzo di tipo sacrificale sopracitato, quali ami, una spatola, una punta di freccia ed altri oggetti di uso comune e un notevole numero di monete bronzee della zecca di Katane del V secolo a.C.
Una classe di reperti rinvenuta nel deposito votivo, particolarmente ricca, è costituita dai reperti anforici, di cui sono state identificate otto classi di produzione, appartenenti all'area etrusca, corinzia, greco-occidentale, egeo-orientale e punica; sono connessi a contenitori destinati al trasporto principalmente di vino ed olio, databili tra la fine del VI e la metà-fine del IV secolo a.C., con una più alta concentrazione di reperti nel V secolo a.C.

La presenza di una statuetta di bella fattura con tracce di colore rosso, riconoscibile dalla capigliatura a doppio fiocco sul capo con la cosidetta Artemide sicula, permette di ipotizzare una possibile dedica del deposito a questa divinità. L'Artemide sicula è la raffigurazione di una divinità femminile cacciatrice caratterizzata dal chitniskos la sua veste, le endromides i calzari, il krobulios la pettinatura elaborata e le varietà di attributi quali arco, frecce, fiaccola e faretra; é accompagnata da un animale, cerbiatto o anche un cane. La tipologia compare in statuette databili tra la fine del V secolo a. C rinvenute nell'Artemision di Scala Greca di Siracusa rafforzata dalla presenza negli scavi di Piazza della Vittoria che poneva la nascita di questo tipo in ambito siracusano. La notizia di Diodoro della presenza di Artemide cacciatrice tra le compagne di Persephone sorprese da Hades mentre raccoglievano fiori nella valle di Enna, la connette con il culto di Demetra, rafforzato anche da Esichio che cita un' Artemis angelos dei Siracusani interpretata come messaggera del ritorno di Persefone.
Altri oggetti presenti nel deposito ci riconducono al culto della divinità fluviale, come ami, ma specialmente alcuni scandagli in terracotta. Questi strumenti usati come attrezzature delle navi per sondare il fondo sono sia in metallo ma anche in terracotta rinvenuti nelle navi di Pisa in contesti fluviali o interpretati anche come pesi per reti, non si hanno sinora riscontri in depositi votivi.
La seconda campagna di scavo effettuata a pochi metri dal primo saggio, sin dalle prime investigazioni ha messo in luce strutture imponenti che si poterono mettere in relazione con il deposito votivo grazie al rinvenimento di una struttura costruita in tecnica isodomica di grande robustezza di età greca
La presenza d'una inzeppattura nel muro del lato corto, chiusa all'esterno da una tegola posta perpendicolarmente a questo, ha permesso di riconoscere l'entrata della struttura in età greca e il suo orientamento verso l'interno del temenos dove sorge un grande segnacolo litico alto circa un metro e mezzo rinvenuto riverso al suolo. Lo svuotamento del vano ha messo in luce il pavimento a piccole pietre

che costituisce un unicum e la ceramica rinvenuta hanno mostrato un periodo di utilizzo tra il VI a.C.ed il IV secolo a.C.
L' oikos dedicato ad una divinità collegata al culto delle acque è elemento ricorrente nelle fonti letterarie che parlano ripetutamente di un culto legato ad Akis (divinità fluviale dell'area, conosciuto anche in letteratura per la trasposizione poetica di Teocrito del mito di Aci e Galatea) che tra la fine del IV secolo a.C. e la metà del III secolo a.C, a causa di fenomeni naturali, venne parzialmente distrutto. È possibile ipotizzare che un santuario distrutto da un fatto traumatico alla metà del III secolo a.C,fosse stato svuotato delle offerte votive per un rifacimento del santuario come dimostrano il rinvenimento di decorazioni architettoniche e le tegole della copertura.

Bibliografia:

Branciforti M.G. 2006 (ed.). L'area archeologica di Santa Venera al Pozzo - Acium, Catania 2006

Magro M.T 2017 Nuovi ritrovamenti di produzione di anfore late roman in c.da Reitana , 6th International conference on Late Roman Coarse Ware, Cooking Ware and Anphorae in the Mediterranean. Archeology and Archaeometry . Land and sea pottery routes , Agrigento 24-28 maggio 2017(in c.d.s.)

Magro –Brancato -Platania- Catalano 2017= Resti archeozoologici e vasellame da cucina dallo scavo della Reitana , Poster Convegno Cenabis Bene Caltanissetta,Dicembre 2017

M.T.Magro R.Pennisi 2017, Lo scavo archeologico in c.da Reitana e i ritrovamenti anforicici, Atti del Convegno Interdisciplinare "Migrazioni e commerci in Sicilia» Modelli del passato come paradigma del presente 20/210ttobre 2017, Castello Maniace, Siracusa (in c.d.s.)

Sirena G.2012, Via Pompeia. L'antico tracciato stradale tra Messina e Siracusa, Acireale -Roma, 2011

Tortorici, E.2002. Contributi per una carta archeologica subacquea della costa di Catania in Archeologia Subacquea, 3, 2002 pp.275-333

Gli ex voto testimoni della storia
Eleonora Bonincontro

Miracoli al fronte: leggere la Storia attraverso le immagini.
Il progetto Miracoli al fronte è nato da una collaborazione fra Enti preposti alla tutela dei Beni nel territorio ed Enti culturali, Soprintendenza, Santuari, Scuole ed Università. Nel 2015 prendeva avvio una ricerca che prevedeva l'analisi di un gruppo di ex voto provenienti da Santuari della Provincia di Catania, miracoli accaduti a soldati siciliani del territorio durante la Prima Guerra mondiale. Per le sue potenzialità divulgative e didattiche specificamente basate sulla metodologia della Public History, prevedeva il coinvolgimento delle istituzioni scolastiche. Gli studenti sono stati impegnati in esercitazioni di catalogazione delle tavolette, attraverso la lettura di diversi ex voto, e successivamente la loro ricerca doveva riguardare le memorie familiari, in modo tale da recuperare anche eventuali testimonianze personali e avvicinarli così al senso della condivisione e appartenenza a grandi eventi storici. Alcune conferenze li hanno portati alla consapevolezza di cosa significava essere soldati nella Grande Guerra, ed attraverso documentari dell'epoca, brani di diari, ricostruzioni museali, quali fossero i contesti esistenziali dei fanti in trincea. Si sono successivamente approfonditi racconti di fatti storici specifici legati ad alcuni ex voto in particolare. Infine è stato realizzato un laboratorio storico artistico di riproduzione degli ex voto: guidati da allievi del Liceo Artistico i ragazzi hanno riprodotto alcune tavole votive con grande coinvolgimento. Questo processo serrato e di crescente presa di coscienza rispetto alla Storia ha pertanto sviluppato negli studenti anche la consapevolezza dell'importanza dei Beni Culturali per il recupero di un patrimonio storico comune, chiave di volta per la formazione dei giovani cittadini. La divulgazione dei dati del progetto, unitamente ai lavori di riproduzione delle tavole votive ha trovato spazio in una mostra organizzata dalla Soprintendenza BB.CC.AA. di Catania con il contributo dell'Università degli Studi e degli attori culturali del progetto. Parallelamente proseguiva su diversi livelli la ricerca scientifica culminata con una pubblicazione a cura della Soprintendenza BB.CC.AA. con il patrocinio di Regione Siciliana, MIBACT e Centenario della Grande Guerra. Ad essa è seguita la partecipazione ad un seminario dedicato alla Public History presso il Dipartimento di Scienze politiche di Catania i cui contributi sono attualmente in corso di stampa.

Caratteristiche delle tavole dipinte.
Sono stati presi in esame 37 ex voto di cui si è approfondito l'aspetto etno-antropologico nell'analisi di ogni singolo fatto miracoloso e nell'individuazione delle strategie comportamentali del richiedente la grazia rispetto al sacro. Da un punto di vista storico artistico e' una pittura che viene definita di stile 'popolare', sia nei materiali, lamiera dipinta ad olio, che nell'espressione e pertanto ritenuta pressoché priva della possibilità della verosimiglianza. Soltanto un esemplare è dipinto su tela. Soltanto due esemplari riportano firme di pittori. Spesso venivano

usati dei clichè nelle scene da rappresentare, alcuni ex voto erano già abbozzati e venivano perfezionati su richiesta precisa ed anche a seconda delle finanze del committente.
Ma tuttavia pur in questa 'ingenuita' di fondo e nell'applicazione ripetitiva di iconografie tradizionali, la guerra e le sue specifiche necessità narrative portano i "pincisanti" anche ad un approccio diverso sollecitato dai committenti attraverso racconti, foto, ricordi e con l'ausilio della stampa del tempo. Si potrebbe parlare della codificazione di un genere nuovo, l' ex voto di guerra, frutto esso stesso di quella immensa ed inedita tragedia che la Grande Guerra rappresentò e dei nuovi canali di divulgazione attraverso cui l'immagine del conflitto arrivava all'opinione pubblica.

I protagonisti

Il protagonista dell'ex voto è il dedicante, soldato o marinaio, di truppa o graduato, spesso analfabeta, contadino, cocchiere, muratore, in un caso, impiegato. Non vi è alcuna dedica da parte di ufficiali, fatto che rientra nella considerazione che si aveva dell'arte devozionale, ritenuta mezzo espressivo quasi esclusivamente dagli strati più bassi della popolazione. La tipologia di ex voto utilizzata inoltre evidenzia una strategia comportamentale di tipo egoistico, la strategia di individuazione, in cui è direttamente il protagonista, l'attore sociale, che chiede e riceve per sé stesso la grazia, anche se non possiamo escludere che vi fosse una sollecitazione remota di carattere familiare.
I principali protagonisti delle scene sono dunque fanti siciliani del territorio etneo, conterranei di Vincenzo Rabito, classe 1899, le cui testimonianze e percezioni sulla guerra possono essere considerate le più simili a quelle di buona parte dei nostri miracolati.
Partendo dunque dai fanti stessi, essi vengono ritratti con delle uniformi a volte piuttosto ben descritte altre volte invece non riconducibili a quelle realmente in uso nel periodo della Grande Guerra ma piuttosto realizzate sommariamente o come uniformi più antiche reinterpretate. I soldati la cui prima vestizione doveva essere piuttosto traumatica, sono raffigurati vestiti in assetto di marcia o di combattimento con uniforme grigio verde modello 1909, gibernaggio in cuoio, berretto o elmo tipo Adrian12, e con fucile o moschetto in dotazione, il Carcano mod. 91, con baionetta innestata nei momenti concitati dell'assalto.

In medias res, macrostoria e microstorie.

Gli ex voto e le storie di Orazio Genovese, Francesco Cannata e Salvatore Ventura
Ogni tavoletta ha restituito un frammento di una guerra vissuta in tutte le fasi ed in tutti i contesti, un affresco corale, umile e coraggioso, nell'esperienza dolorosa, ma nella consapevolezza della salvezza per miracolo, cui uno ed a volte anche due o tre ex voto rivelano l'immensa gratitudine di chi era scampato alla carneficina.

Orazio Genovese 'rosse di sangue fulgenti d'oro son le mostrine di cui mi onoro…'
Orazio Genovese si trovava sul monte S. Marco il 14 novembre 1916 quando, per il mal funzionamento dell'innesco della bomba che stava lanciando, perde la mano. Nell'ex voto viene rappresentata tutta la concitazione e la vicinanza fra i due schieramenti nemici, così prossimi che potevano utilizzare bombe la cui gittata si aggirava attorno ai 35 metri, e guardarsi chiaramente in faccia.
Gesti e posture delle rappresentazioni, così come inquadrature, erano desumibili dalle foto d'epoca.
Spesso in esse la trincea attraversa in diagonale l'inquadratura così come viene dipinta in questa tavoletta ma anche in altre.
Questo ex voto è uno di quelli che maggiormente sembra ispirarsi al timbro narrativo delle coeve copertine della 'Domenica del Corriere' a firma di Achille Beltrame. Altra fonte di ispirazione erano sicuramente i giornali di trincea e le riviste delle Armate. Anche il paesaggio risulta analizzato con precisione, non mancavano elementi di riferimento per l'aspetto spettrale della natura stravolta dai bombardamenti a partire dalle testimonianze in prima persona, dai diari e da foto di giornali e riviste. Orazio Genovese era un soldato scelto di I^a^ categoria partito a vent'anni. Aveva gli occhi grigi, i capelli neri e lisci un naso grosso e colorito roseo, era alto m. 1.56 sapeva leggere e scrivere e nella vita civile era un impiegato, come registrato nel suo foglio matricolare. Era stato richiamato alle armi il 4 dicembre 1915 e il 12 dicembre, posto nel deposito del 47° Reggimento Fanteria, si trovava già in zona di guerra. Dal 26 aprile del 1916 si trovava assegnato al 232° Reggimento Fanteria Brigata Avellino. Il 14 ed il 16 novembre 1916 egli era ancora con la Brigata Avellino quando questa viene attaccata violentemente dagli austriaci sul Monte San Marco e difende con combattimenti corpo a corpo le posizioni occupate riuscendo a respingerli con grandissima difficoltà e perdite. Alla fine degli scontri la Brigata contò quasi 3000 uomini e 56 ufficiali caduti. Genovese venne catturato ed inviato al campo di concentramento di Sigmundsherberg, dove risulta internato a partire dal 14 novembre e dal quale venne rilasciato il 21 gennaio 1917 proprio a causa della sua mutilazione permanente. La storia di questo soldato però ha anche un seguito. Durante i bombardamenti su Catania nel corso della seconda guerra mondiale, infatti, nel luglio del 1943, ad Orazio Genovese venne rasa al suolo la casa. Oltre all'ingente danno, colpisce il fatto che per lui fosse un cruccio aver perso anche quelle medaglie che rappresentavano il suo sacrificio e le sue difficoltà esistenziali. Oltre al foglio matricolare nel fascicolo personale del militare vi è un carteggio databile nel 1951 in cui fa domanda per avere i duplicati delle decorazioni. Egli denuncia di aver perduto nel bombardamento le medaglie ed inoltra al Distretto militare la richiesta di averne copia. Il Distretto a sua volta chiederà ai Carabinieri di volere accertare se fosse realmente stata distrutta l'abitazione, richiesta alla quale i Carabinieri risponderanno positivamente. A stretto giro pertanto il Distretto trasmetterà al Comando militare territoriale di Palermo la richiesta di duplicato Brevetti e rapidamente Genovese otterrà copia delle decorazioni. Dal confronto dei

documenti si può così ricostruire il suo 'medagliere' che contiene le medaglie più diffuse con cui vennero decorati i fanti della Grande Guerra.
Francesco Cannata e la spy story della R.N. Leonardo da Vinci.
Francesco Cannata si trovava imbarcato sulla Regia Nave Leonardo da Vinci17. Nella tarda serata del 2 agosto 1916 mentre era ormeggiata nel Mar Piccolo di Taranto, scoppiò a bordo un incendio in locali vicini al deposito munizioni di poppa, e sebbene venissero subito allagate le Santabarbare ne conseguì una fortissima esplosione. La nave venne fatta allagare ed affondare per circoscrivere l'incendio che non era più domabile. Di 34 ufficiali e 1156 uomini d'equipaggio, scomparvero 21 ufficiali e 227 uomini d'equipaggio.
L'affondamento della Leonardo da Vinci destò moltissima impressione ed in un primo momento si pensò che fosse opera di un sabotaggio austriaco. Una commissione d'inchiesta subito nominata smentirà tuttavia questa ipotesi, anche se restò sempre il dubbio che le verità ufficiali volessero celare la realtà del sabotaggio nemico.
La memoria e la fama di questa corazzata rimasero a lungo oltre il suo affondamento. Diverse cartoline postali che la raffigurano datate sino al 1920 risultano inviate da militari francesi in transito da Taranto verso la Macedonia.
Un racconto articolato in tre scene avrebbe previsto una collocazione in cui poteva esser letto da ambedue i lati quindi non attaccato ad una parete.
Forse era una esigenza interiore del marinaio Cannata spiegare in dettaglio come era avvenuto il miracolo anche se una parte non sarebbe stata visibile. Un ripensamento del superstite che voleva che l'ex voto mostrasse maggiormente la sua nave, per enfatizzare la drammaticità dell'episodio nel quale era stato coinvolto. L'affondamento della Leonardo da Vinci aveva suscitato un enorme scalpore, era stato un fatto di portata inaudita e non si sarebbe percepita la grandezza e l'importanza della corazzata nella sola scena del recupero in mare. Era stata una esperienza di cui oltre al 'miracolo' a lui non era sicuramente sfuggita la portata, inoltre le operazioni di recupero per salvare questa nave, fiore all'occhiello della Regia Marina, erano durate a lungo ben oltre la guerra sino al 1921. Si recuperò attraverso pontoni galleggianti e rimase a lungo in Mar Piccolo a Taranto, raddrizzata ma ormai relitto. Resta una interessante serie di foto dell'epoca a testimonianza degli sforzi fatti. E l'orgoglio ed il devoto ricordo di un marinaio della Regia Marina.

La 'guerra lampo' di Salvatore Ventura

All'età di 26 anni viene assegnato al 222° Reggimento Fanteria Brigata Jonio, e con esso giungerà in zona di guerra il 13 maggio 1917, dove immediatamente avrà un terribile 'battesimo del fuoco'. Il giorno successivo infatti, durante una cruenta offensiva sul 'fronte S. Marco' viene ferito ed il giorno dopo sarà trasportato all'ospedale militare di Milano. Viene poi trasferito all'ospedale di Caserta e da qui dimesso nel novembre del 1917. Il suo Reggimento affrontò in quei giorni fra il 14 ed il 17 maggio un combattimento talmente furioso che ebbe 1500 perdite. Sul frontespizio del suo foglio matricolare nel riquadro 'Campagne' si riporta: 'È

autorizzato a fregiarsi del distintivo d'onore istituito con la Circ. 182 G.M. 19174 per la ferita riportata in guerra a S. Marco il 14 maggio 1917 …
… È concessa al soldato nel 222° Regg.to fanteria Ventura Salvatore di Nicola da Catania l'autorizzazione a fregiarsi dello speciale distintivo d'onore per i mutilati nell'attuale guerra. Dato a Roma il 31 gennaio 1918'.
Per la grave mutilazione sarà riformato e gli verrà assegnata la pensione a vita in quello stesso mese di novembre del 1917.
Una ferita grave alla coscia sinistra ed al ginocchio destro …una mutilazione… una decorazione. Ed un miracolo. Un unico giorno di guerra.
Per chi voglia oggi approcciarsi alla ricerca nei campi storici riguardanti la Grande Guerra il compito è reso arduo dalla ormai incommensurabile bibliografia a disposizione. Giova però sottolineare come i grandi archivi raccolti pazientemente on line e il grandissimo lavoro svolto negli anni delle celebrazioni per il Centenario, con il contributo corale di tutte la nazioni e di tutti i singoli che mettono a disposizione memorie, diari, foto, e qualsiasi tipo di documentazione, siano un ausilio inaspettato sino a pochi decenni fa ed una esperienza di approfondimento incredibilmente emozionante. Essi rappresentano un vero e proprio 'portale' che immette in una realtà passata ma profondamente vivida nella coscienza collettiva europea, da trasmettere con passione alle nuove generazioni perché non smettano mai di pensare che la guerra è bella solo per chi se ne tiene distante coltivando viceversa dialogo e reciproco rispetto.

Bibliografia:
http://www.centenario1914-1918.it/it
http://www.storiaefuturo.eu/
http://www.memoriediguerra.it/site
http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/
http://www.itinerarigrandeguerra.it/
http://www.picocavalieri.org/
http://www.grandeguerra.ccm.it/index_it.php
http://www.pietrigrandeguerra.it/
http://www.storiaememoriadibologna.it/
http://www.cimeetrincee.it/
http://miles.forumcommunity.net/
http://archiviodiari.org/
http://www.europeana1914-1918.eu/it
http://www.14-18.it
http://www.uboat.net/
http://www.betasom.it/
http://www.prassi.cnr.it/
http://www.icsm.it/articoli/ri/macedonia.html
http://www.gualdograndeguerra.com
http://www.lagrandeguerra.net/ggalbania.html
http://www.esercito.difesa.it/

La Grande Guerra illustrata dai Pincisanti: itinerari didattici per "agire" la storia

Anna Sorace

Lo studio degli ex voto etnei s'inquadra nel progetto Miracoli al fronte[1], a sua volta legato alle attività di celebrazione del centenario della Grande guerra, un'occasione di straordinario significato che ha promosso, sia a livello nazionale che internazionale, innumerevoli iniziative di alto profilo culturale, che hanno ampliato sensibilmente la conoscenza della storia sociale e spirituale del primo conflitto mondiale. I risultati di questo studio sono pubblicati nel catalogo della mostra Miracoli al fronte (maggio- settembre 2017), evento culturale che ha suscitato grandi consensi tra i visitatori nazionali e stranieri, guidati in un itinerario emotivo che ha sollecitato in ogni fascia d'età la condivisione di memorie familiari e locali e la percezione dell'identità nazionale europea accomunata da una tragedia immane[2].

Le tavolette votive custodite nei santuari etnei e nella cappella dell'Ospedale di S. Marta offrono al vasto pubblico una storia illustrata della Grande guerra in tutte le sue fasi più drammatiche: le dodici battaglie dell'Isonzo, la *Strafexpedition*, la rotta di Caporetto e successivamente gli scontri sul Piave e sul Montello fino alla vittoriosa battaglia di Vittorio Veneto[3]. Le vicende coprono un arco temporale di 37 mesi e si concludono con le operazioni belliche in territorio balcanico protrattesi sino al 1920. Sono le storie a lieto fine dei superstiti di un'intera generazione inghiottita in un conflitto apocalittico, la cosiddetta guerra dei trent'anni (1915 -1945). La scrittura per immagini degli ex voto contribuisce a ricostruire la memoria popolare della grande guerra e testimonia l'uso radicato delle pratiche devozionali nel ceto contadino a cui appartiene la quasi totalità dei richiedenti[4]. Il sodalizio tra stato e Chiesa, rafforzato dalla reintroduzione della figura del cappellano militare, fu determinante nella formazione del mito della guerra santa, amplificato dai toni

---

1 Gli esemplari pubblicati provengono in massima parte dalla raccolta del santuario di S. Alfio, S. Filadelfo e S. Cirino a Trecastagni (24); dal santuario di s. Maria del Carmine a Catania (11); dal santuario di Maria Santissima della Consolazione a Paternò (1) e dalla cappella dell'ospedale S. Marta a Catania (1). Cfr. Miracoli al fronte. Ex Voto della Grande guerra dalla provincia di Catania, a cura di B. Caruso e M.T. Di Blasi, pp. 17-20. Il progetto s'inserisce nel campo disciplinare della Public History, una storia "dal basso" che promuove la divulgazione dell'identità collettiva attraverso il recupero e la restituzione della memoria popolare. Cfr. a riguardo gli atti del convegno del dipartimento di scienze politiche e sociali: Intellettuali e Mediterraneo tra colonialismo e guerre mondiali. Dall'uso pubblico della storia alla public history (23 novembre 2107), in corso di stampa.

2 Degno di nota il transfert emotivo degli studenti e degli spettatori della mostra dinnanzi ai cimeli della Grande guerra forniti dai discendenti di militari, da collezionisti o rintracciati sul mercato antiquario. La scelta degli oggetti è scaturita dalle stesse immagini: elmetti, bombe SIPE, medaglie, tascapani, immagini sacre e scapolari hanno esercitato una forte suggestione, agevolando la lettura e la decodifica delle immagini da parte dei visitatori.

3 Sull'identità del soldato meridionale al fronte si veda il recente lavoro di M. Bonomo – G. Poidomani, «L'Italia chiamò». La Sicilia e la grande guerra, Roma, 2016.

4 S. Mangiameli, La mobilitazione dei santi, in Miracoli al Fronte, cit., pp. 11-16. I santi invocati erano di norma legati al territorio di appartenenza del soldato.

epici dell'informazione mediatica. Le autorità militari e religiose favorirono per tale motivo la diffusione di cartoline illustrate, aneddoti e storie miracolose pubblicate nei giornali o nei libretti di contenuto religioso, come strumento di sensibilizzazione etico-religiosa, indispensabile per il mantenimento dell'ordine e della disciplina tra i soldati [5]. Esistevano anche delle cartoline illustrate che raffiguravano i cappellani militari o gli assistenti sanitari al fronte. Le scene del ricovero e dell'assistenza dei malati erano completate dalla raffigurazione di Cristo o di figure angeliche e possono avere fornito lo schema iconografico corrente nelle tavolette votive[6]. Suggestiva la testimonianza offerta a tal proposito da un esemplare del Carmine che raffigura la visita di un tenente cappellano al capezzale di un soldato infermo, alla vigilia di Natale del 1916[7].

La strategia del conforto sostiene il soldato al fronte , l'equipaggiamento sacro formato da santini, scapolari, rosari e oggetti votivi, inviati dalla famiglia e serbati gelosamente, lo accompagna in trincea e lo protegge, come testimonia il miracolo di Cosimo Bonaccorsi[8]. Il giovane, di appena diciannove anni, sopravvissuto a un attacco aereo sul Montello nelle ultime fasi del conflitto, ringrazierà la Madonna del Carmelo dedicandole due tavolette votive[9]. Come in

5 C. Stiaccini, L'anima religiosa della Grande Guerra, Aracne, Roma, 2009. Numerose testimonianze di cappellani militari dimostrano quanto labile fosse il confine tra fede religiosa e superstizione. Cfr. A. Baldini, Nostro purgatorio. Fatti personali del tempo della guerra italiana 1915-1918, Milano, 1918, pp. 167-168: "…quando s'andava al fiume vicino a prendere un bagno con tutto il battaglione, una volta tutti in acqua, il Battista non avrebbe saputo chi battezzare: indistintamente tutti avevano qualche medaglia o qualche abitino legati con un pezzo di spago intorno al collo".

6 Miracoli al fronte, cit., inv. 7, 13, 17, 18, 22, 27, con bibliografia: le scene di sanità si ambientano in ospedaletti da campo dove si praticavano disperati interventi chirurgici d'urgenza in spoglie sale operatorie, il più delle volte improvvisate e prive di strumenti.

7 Miracoli al fronte, cit., inv.12 bis, pp. 44-47.

8 Cfr. M.P. Russo, C. Poratti, S. Maggio (a cura di Matteo Russo). Lettere dal fronte 1916-1917), Catania, 1993, p. 64: "… Cara sposa ti fuo sapere che aio ricevuto lafigura di S. Alfio e laio bene cuozobato e pure aio cuozabate quelle che miaio portato quando suono partito dalla nostra casa"; F. Caffarena, Le terre matte e il caro paese. Epistolario di guerra dell'alpino Emanuele Calosso, Finale ligure, 2001, p. 38: "…l'assicurata l'ho ricevuta e pure l'abito della Madonna che lo tengo sempre con me […]".

9 Miracoli al fronte, cit., inv. 28, 29, pp. 78-81, p. 122- 126.

altri esemplari, la scena dipinta è caratterizzata da una dilatazione della dimensione temporale, un'atmosfera sospesa, paragonabile all'effetto dello slow motion, intenzionalmente ricercato dal pittore la cui mano viene guidata dal racconto del committente nella resa dettagliata di tutti quei particolari apparentemente insignificanti, che illustrino le circostanze in cui è avvenuto il miracolo. Questo effetto di straniamento, di orrore e stupore è ben visibile, nei miracolo di Cosimo sorpreso dal bombardamento mentre si trova ancora sdraiato all'interno della tenda divelta da una violenta esplosione. Dalla camicia del miracolato fuoriesce *l'abitieddu* della madonna del Carmelo, un "amuleto cristiano" indispensabile per vincere la morte [10]. La lettura della scena è stata suffragata da un foglio di notizie scritto o fatto scrivere dal Bonaccorsi come documento testimoniale accluso a una istanza conservata nel fascicolo personale del militare. In esso si fa esplicito riferimento al potere miracoloso dello scapolare dei carmelitani[11].

10 Il cappellano militare don Giulio Rossi utilizza questa espressione come titolo di un articolo sulla devozione religiosa in tempo di guerra, pubblicato nel 1918 nell'organo ufficiale dei cappellani militari "Il Prete in campo". Cfr. Stiaccini, cit., pp.107-119.

11 L'appassionante vicenda di Cosimo Bonaccorsi e dei compagni Leotta e Guarrera mette in luce una realtà misconosciuta della Grande guerra: l'esistenza sul territorio italiano e austriaco di battaglioni d'isolamento per tracomatosi con vari distaccamenti. Nell'assoluta mancanza di dati riguardanti i soldati italiani affetti da tracoma, l'ex voto del Carmine fornisce una testimonianza preziosa: l'istantanea di un villaggio di retrovia occupato da truppe ausiliarie di tracomatosi addetti ai servizi sedentari o di fureria. La presenza di questa malattia nel territorio è provata dall'esistenza di un ambulatorio antitracomatoso presso l'ospedale civico Garibaldi, come si evince da una pubblicazione scientifica risalente al 1918.

La ricerca storico- archivistica[12], propedeutica alla realizzazione del laboratorio didattico artistico, ha consentito l'identificazione di nove soldati e l'ubicazione di gran parte degli eventi bellici rappresentati, nei luoghi simbolo del fronte[13]. Dalla lettura oggettiva e dalla riproduzione delle immagini, nel corso del laboratorio figurativo, gli studenti sono approdati a una decodifica analitica delle scene, avvalendosi di fonti e testimonianze coeve[14]. L'investigazione ha trovato riscontri puntuali nelle fotografie di repertorio, nelle cartoline illustrate, nei cimeli, nei diari, nelle lettere, nella letteratura memorialistica e nella produzione cinematografica ispirata alla grande guerra[15]. L'apporto della cosiddetta storia digitale, in tal senso è stato uno strumento indispensabile di ricerca e approfondimento dei diversi livelli di lettura delle tavolette pittoriche, vera miniera di elementi di contestualizzazione storica, sociale, antropologica e culturale, nel senso più ampio del termine[16]. Fondamentale, nella fase di decodifica delle scene votive, la consultazione del database digitale dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, realizzato con la collaborazione del Gruppo L'Espresso. La perfetta interazione tra immagini e scrittura diaristica ha fornito una preziosa chiave di lettura e contestualizzazione degli episodi narrati[17]. In tal

12 L'analisi dei documenti d'archivio e delle fonti utili all'identificazione dei soldati e dei luoghi rappresentati è stata condotta dalla prof.ssa M. Bonincontro e dalla scrivente. Il laboratorio figurativo è stato realizzato dalla prof.ssa F. Di Mauro negli a.s.2015/2016 e 2016/2017.

13 Cfr. A. Sorace, Il locus terribilis nel racconto devoto della Grande Guerra , in Miracoli al fronte, cit., pp. 129-137, p. 174.

14 Altrettanto significativo il confronto con le fonti letterarie coeve, tra le quali segnaliamo in particolare la lettura di brani di Ungaretti, Lussu, Serra, Slataper.

15 Cfr. in particolare: La grande guerra di M. Monicelli (1959); La Trincea di G. Dessì (1961); Uomini contro di F. Rosi (1979); Gli anni spezzati di P. Weir (1981); Amare per sempre di R. Attenborough (1996); il film documentario Terramatta. Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano, di Costanza Quatriglio, vincitore del Nastro d'argento nel 2013. L'analisi e il confronto di queste pellicole, assai diverse sia dal punto di vista cinematografico che ideologico, permette la realizzazione di un laboratorio cinematografico sulla storia del Cinema come strumento di trasmissione della memoria della grande guerra.

16 Cfr. ad esempio i siti web e i portali nati in occasione del centenario per promuovere la conoscenza del primo conflitto mondiale: http://www.europeana.eu; http://www.14-18.it; http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/; www.grandeguerra.rai.it/ nel quale è possibile consultare il webdoc La Grande guerra. 100 anni dopo (con la narrazione di Carlo Lucarelli e la consulenza storica di Antonio Gibelli e Mario Isnenghi). Per realizzare percorsi didattici legati al CLIL suggeriamo la consultazione della guida interattiva realizzata dal quotidiano britannico The Guardian: a global guide to the first world war – interactive documentary, in http://www.theguardian.com/

17 L'Archivio fu ideato e fondato dal giornalista Saverio Tutino nel 1984. Sei anni dopo fu costituita la Fondazione archivio diaristico nazionale, il cui patrimonio è registrato dal 2009 nella lista dei beni culturali italiani. Il programma radiofonico Tempo di marcia realizzato dalla Rai con la collaborazione del giornalista N. Maranesi, disponibile sul web, consente l'ascolto di alcuni diari, tra cui segnaliamo le famose pagine scritte dal cantoniere siciliano Vincenzo Rabito, , "ragazzo del '99", inalfabeta. Cfr. V. Rabito, Terra Matta,

modo gli studenti si sono ritrovati ad "agire" la storia, dapprima attraverso l'analisi iconografica e poi mediante la ricostruzione delle vicende della storia "altra", che sgorga come un fiume in piena dal racconto dei pincisanti. La cura meticolosa del particolare non ci ha sorpreso: i pittori di carretto, in veste di cantastorie, utilizzando talvolta stilemi o schemi iconografici della pittura di carretto[18], rappresentano gli episodi infausti all'origine dei miraculi, assecondando una committenza esigente che vuole ringraziare i santi esorcizzando l'incubo della tragedia vissuta. Il racconto dei pincisanti riflette la percezione popolare dell'evento bellico, in chiave devozionale, conservandone intatto il contenuto emotivo. Ciascuna tavoletta rappresenta una sequenza narrativa a se stante e offre innumerevoli spunti di ricerca e riflessione. Il repertorio, seppur numericamente limitato, ricostruisce non solo l'identità del soldato meridionale al fronte, così come è stata restituita dai più recenti studi, ma anche l'immaginario del popolo delle trincee, psicologicamente annientato dalla nuova tecnologia bellica, come dimostra la ricorrente raffigurazione della linea del fronte devastata dalle esplosioni dei proiettili di mitragliatrici e bombarde o dallo scoppio degli shrapnel, elemento figurativo chiave nel recupero memoriale del richiedente[19]. L'esame delle vicende personali consente inoltre di seguire più da vicino quel processo di trasformazione delle strutture mentali che, mediante l'avvento dei linguaggi mediatici, avrebbe prodotto nuove forme della percezione e della comunicazione[20].

La narrazione si concentra soprattutto negli anni 1917 (10 esemplari), 1918 (8 esemplari). Le scene dipinte rappresentano il fulcro reale e simbolico del conflitto: la trincea, gli edifici in rovina, la terra di nessuno, gli ospedaletti da campo e gli interventi chirurgici, i villaggi delle retrovie. La memoria delle dodici battaglie dell'Isonzo riemerge in molti esemplari[21], teatro principale dell'azione: il Carso, un altopiano arido e roccioso, 'disteso come un enorme scheletro geologico' al quale è stata strappata 'la fecondità umida e molle della carne viva'[22]. Lo storytelling inizia a Zagora, il 20 settembre 1915, quando, durante un movimento di pattuglia il soldato mitragliere Sebastiano Moschetto, sopravvive a un'esplosione accidentale avvenuta nel corso delle operazioni che precedono la terza battaglia dell'Isonzo, una vittoria che costò al regio esercito italiano più di 20.000 vittime. Lo stesso

---

Torino, 2007.

18 Cfr. Miracoli al fronte, cit., inv. 11, 18.

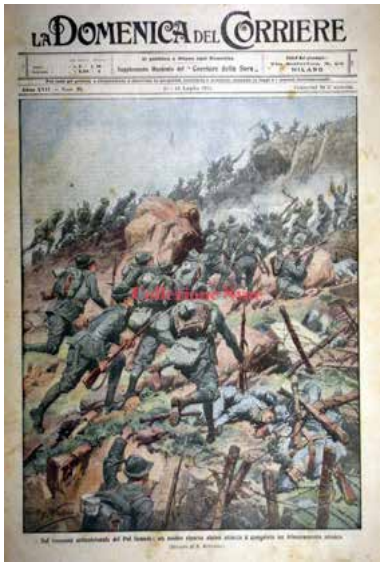
19 Il 70% delle immagini rappresentate riguardano la fanteria del Regio esercito. Cfr. a riguardo M. Bonincontro, La guerra rappresentata: uniformi, tecnologie e mezzi militari, in Miracoli al fronte, cit., pp. 140-141.

20 A. Gibelli, L'officina della guerra: la Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale, Bollati Boringheri, 2007.

21 Si veda ad esempio la tavoletta del soldato Carmelo Leotta, sorpreso durante l'attraversamento del fiume Isonzo a dorso di mulo, durante i furiosi combattimenti per la conquista di Gorizia. Cfr. V. Rabito, cit., p. 391: 'l'Isonzo faceva tanta paura a tutte, mentre ora era tanto bellissimo e mentre 52 anni fa era spaventato di paura che questo fiume ci avevino muorto diverse centinaia di migliaia di soldate italiane e di tutte le nazione che erino in guerra E quante civile hanno morto in questo fiume l'Isonzo! […]'.

22 Così descrive l'amatissima terra carsica lo scrittore irredento Scipio Slataper, caduto nel dicembre 1915 sul Podgora.

soldato, due anni dopo, verrà catturato dagli austriaci durante la rotta di Caporetto ma riuscirà a ritornare in patria dopo la fine del conflitto . Allo stesso periodo risale la vicenda del soldato Santo Colizzi, dipinta dal pittore Leotta. La scena ci suggerisce la brutalità della guerra e tradisce l'influenza dei modelli iconografici della propaganda ufficiale, testimoniando sia il legame profondo con la cultura rurale di appartenenza che l'influenza della dimensione mediatica della guerra.


LA DOMENICA DEL CORRIERE

La stessa enfasi narrativa si rintraccia nella scena del furioso combattimento in cui perde la mano il soldato Orazio Genovese o nell'episodio dell'affondamento della regia nave Leonardo da Vinci, inequivocabilmente influenzati dal tono trionfalistico delle celebri pagine della Domenica del Corriere[23].
Il ricordo della Strafexpedition si anima in tre ex voto dedicati da un giovane fante, Antonino Tomaselli, sopravvissuto alla cruenta spedizione austriaca[24]. Conosciuta dalla storiografia italiana anche con il nome di battaglia degli Altopiani, questa offensiva austro-ungarica fu voluta per punire il tradimento italiano alla Triplice Alleanza. Antonino scampò al pericolo, superando un difficile intervento chirurgico e volle ringraziare per questo sia i santi di Trecastagni che la Madonna del Carmine. L'espressione atterrita di Antonino sembra evocare il sentimento di paura, descritto dal tenente Alfani nella novella La Paura di Federico De Roberto: "ma se la morte è acquattata, vigile, pronta a balzare e a ghermire; se bisogna andarle incontro fissandola negli occhi, senza difesa, allora i capelli si drizzano, la gola si strozza, gli occhi si velano, le gambe si piegano, le vene si vuotano, tutte le fibre tremano, tutta la vita sfugge; allora il coraggio è lo sforzo sovrumano di vincere la paura; allora la volontà deve irrigidirsi, deve tendersi come una corda, come la corda del beccaio che trascina la vittima al macello"[25].

23 Cfr. Miracoli al fronte, cit., I protagonisti, pp. 101-102; pp.105-107.
24 Cfr. Miracoli al fronte, cit., inv. 6, 7, 8, pp. 32-37; p. 100.
25 F. de Roberto, La Paura e altri racconti della Grande Guerra, Roma, 2015, p. 32. Le novelle di De

Le ingenti perdite causate dalla Strafexpedition costringono una nuova mobilitazione di rimpiazzo. Durante la primavera del 1917 vengono richiamati alle armi le classi di leva sino al 1886. Il contadino quarantenne Giuseppe Motta è costretto a lasciare la numerosa famiglia e raggiungere il fronte. Lo scenario di guerra in cui avviene il miracolo di Giuseppe trova un confronto sorprendente nelle pagine del diario del sergente Annibale Calderale, che dipinge in modo sinistro la trincea di Hudi Log, in cui si svolge il furioso combattimento: "La nostra posizione Hudi Log era formata da una striscia di forma trapezioidale larga circa 100 metri incuneata fra lunga 300 metri, le linee nemiche, esposte anche al fuoco alle spalle. Di giorno non si nota nulla di anormale, la sera invece si nota chiaramente la precarietà della nostra situazione, quando gli austriaci tirano i razzi alle nostre spalle. Se gli austriaci dovessero strozzare la nostra base, rimarremo tutti in trappola. Tutti i giorni che siamo stati in 1° linea non abbiamo avuto un momento di pace, di tranquillità le artiglierie e tutte le altre armi sono state continuamente in azione tranne brevi momenti di sosta: Siamo stati sempre in 1° linea a faccia a faccia con nemico, che in certi punti era a due o tre metri da noi; sempre lottando con la morte, che falciava largamente. Tanti giovine vite: qualche volta ho avuto la fortuna di riposarmi in una galleria, appena sotto la linea (…"[26]. L'ex voto, con una resa espressionista a pennellate essenziali, inscena crudamente lo scontro sanguinoso nel quale viene ferito Giuseppe, il 7 maggio del 1917, pochi giorni prima dell'inizio della decima battaglia dell'Isonzo.

Roberto insieme ad altri brani di Serra rappresentano la dolorosa presa di coscienza dell'ideologia interventista, travolta e sconfitta dall'orrore inaudito della guerra.

26 http://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=546: Annibale Calderale, Vita ad Hudi Log, Carso.

La tavoletta menziona la valorosa brigata Catanzaro, rievocandone la storia tragica. Solo pochi mesi dopo il ferimento del soldato Motta, tra la notte del 15 e il 16 luglio, i soldati del 141° reggimento della Catanzaro sono protagonisti di un grave atto di insubordinazione a S. Maria La Longa, paese della bassa friulana presso cui si trova acquartierata la brigata[27]. L'ammutinamento viene punito con il massimo rigore, usando la pratica punitiva della decimazione[28]. Altro spunto di ricerca riguardante la disciplina e l'istruzione militare è offerto dal quadro votivo dedicato da Eugenio Borzì , sopravvissuto all'affondamento del Piroscafo Verona, sul quale si trovavano imbarcati almeno due reggimenti speciali d'Istruzione, creati per raccogliere renitenti e insubordinati che dovevano essere "rieducati" alla disciplina e all'obbedienza[29]. Circa cinque mesi Cirino La Rosa di Trecastagni e Sebastiano Moschetto, di Pedara[30], già miracolosamente scampato alla morte due anni prima, sopravvivono ai tragici eventi della dodicesima battaglia dell'Isonzo, meglio nota come rotta di Caporetto, considerata a lungo e ingiustamente l'archetipo universale della disfatta, una macchia indelebile nella coscienza collettiva degli italiani.[31].

L'analisi degli ex voto della grande guerra ci consente quindi di proporre agli studenti innumerevoli percorsi didattici di approfondimento storico ma anche una riflessione su temi storiografici ancora molto dibattuti, che rappresentano dei luoghi comuni ben sedimentati nella coscienza collettiva, come la controversa interpretazione della rotta di Caporetto. In tal senso, la lettura delle immagini deve essere un invito all'uso di un approccio lucidamente critico e oggettivo, che tenga conto di tutte le variabili interpretative necessarie per ottenere una visione storiografica più equilibrata, scevra da strumentalizzazioni ideologiche[32].
La storia di Giuseppe Motta e della decimazione della brigata Catanzaro, ad esempio, diviene un caso emblematico, atto a stimolare nei giovani un percorso di analisi e di riflessione pubblica sull'applicazione della disciplina militare[33]. Se da un lato, infatti numerosi studi e saggi hanno sottolineato il cinismo e la spregiudicatezza degli alti comandi militari, sottoponendo la figura di Luigi Cadorna a una vera damnatio memoriae, dall'altro, è utile osservare che il basso livello socio-culturale della truppa, formata per la maggior parte da contadini richiedeva l'applicazione di regole chiare, con sanzioni dal forte potere deterrente. Il fallimento delle offensive italiane nel 1915 fu infatti dovuto anche alla penuria di artiglierie capaci di aprire varchi nei reticolati e distruggere le trincee avversarie.

L'itinerario percorso attraverso la memoria devota della grande guerra consente ai giovani studenti e al vasto pubblico di essere al fianco di quei soldati, onorarne

32 Si suggerisce, a tal proposito, la visione del film di Francesco Rosi, Uomini contro, ispirato al romanzo autobiografico di E. Lussu, Un anno sull'altipiano. L'analisi del periodo storico politico in cui opera il regista, iscritto al PCI e dichiaratamente antimilitarista, fornisce la chiave di lettura ideologica del film di Rosi. Per alimentare il dibattito tra gli studenti è utile la lettura di brani di Lussu, Gadda, De Roberto, e altri scrittori che testimoniano la grande guerra vista dalla letteratura.

33 La vicenda ha ispirato di recente una graphic novel: G. Costantini, E. Stamboulis, Officina del macello. 1917 la decimazione della Brigata Catanzaro, Torino, 2014; cfr. a riguardo S. Dini, L. Pasculli, S. Riondato, Fucilazione e decimazione nel diritto italiano del 1915-1918, in Officina del macello. 1917, cit., pp. 91-107.

I caduti della prima guerra mondiale del comune di Trecastagni
Giuseppe Mazzaglia

Ci avviamo ormai alla conclusione delle celebrazioni del centenario della fine della Grande Guerra 1915-18 e nel corso di quest'ultimo triennio sono stati pubblicati molti lavori, fatte centinaia di conferenze, di mostre fotografiche e di cimeli oltre a visite guidate sui luoghi dove si combatté e tutto ciò ha permesso di conoscere tanti aspetti a volte inediti o sconosciuti di quella immane tragedia che fu la Prima guerra mondiale.

Il corso di aggiornamento "I paesaggi del sacro, tra memoria storia e tradizioni", organizzato dall'Assessorato BB. CC. e della Identità Siciliana, coordinato ottimamente dalla dott.ssa Maria Teresa Di Blasi, a cui ho avuto modo di partecipare insieme ai colleghi dell'Assessorato Turismo Sport e Spettacolo del Servizio Turistico di Catania con le rispettive unità operative di Acireale, Caltagirone e Nicolosi è stato molto interessante. In particolare ho molto apprezzato lo studio fatto sugli ex-voto, tratti dal volume "Miracoli al fronte", nel quale è stato affrontato il rapporto personale dei militari impegnati in guerra e la loro religiosità espressa, per chi ha avuto modo di salvarsi da quella carneficina, facendo riprodurre su delle tavolette di lamiera o di legno il momento in cui, rivolgendosi al proprio santo patrono del proprio paese, la cui immagine datale dalla mamma o dalla moglie, era conservata nel portafogli, hanno avuto salva la vita. E queste rappresentazioni della pietas popolare sono diventati anche uno strumento per capire e conoscere meglio le vicende dei protagonisti nel corso della guerra. Il mio contributo vuole

essere un completamento del lavoro svolto dalle prof.sse Sorace e Buonincontro, realizzato, con l'aiuto fondamentale di mia moglie Graziella Rizzo. Le schede di tutti i caduti dei comuni della provincia di Catania di allora, quindi compresi i dodici comuni del Circondario di Nicosia, oggi in provincia di Enna, ammontano a oltre 8.000, un lavoro che può sembrare noioso ma che man mano che è andato avanti ha conquistato, appassionato e soprattutto ha commosso in quanto si è toccato con mano la grande tragedia che fu la Prima guerra mondiale.
D'accordo con la dott.ssa Di Blasi riporto una sintesi delle schede dei 42 caduti trecastagnesi inseriti nel volume XXI - SICILIA dei Militari Caduti nella Guerra Nazionale 1915–18 – ALBO D'ORO, pubblicato nel 1926 dal Ministero della Guerra, dove sono riportati tutti i caduti delle province di Catania e Messina, composto da 558 pagine per un totale di circa 16.000 caduti tra il 24 maggio 1915 e il 31 dicembre 1920. Quelli della provincia di Catania ammontano a oltre 8.000. Ma dalla lettura delle lapidi poste sul Monumento dei Caduti di Trecastagni, realizzato il 7 giugno 1925 e inaugurato nel 1930, si nota che il totale dei caduti ammonta a 53, quindi 11 in più. Come mai? La risposta è semplice: la differenza di numero dei caduti è dovuta al fatto che l'Albo d'Oro, come detto riporta l'elenco dei caduti sino al 31 dicembre 1920, mentre sappiamo con certezza che vi furono caduti almeno sino al 1927, decessi dovuti a causa delle ferite e delle conseguenze della vita di trincea, delle malattie, dai patimenti sofferti in prigionia, ecc. L'Italia del tempo contava 34 milioni di abitanti e gli arruolati furono 5.900.000, nel 1920 si parlò di 517.000 "caduti", nel 1925 salirono a 572.000 e nel 1926 arrivarono a 677.000. C'è da dire che al tempo la maggior parte dei feriti non sopravvisse oltre il terzo anno di convalescenza, un mutilato, senza gambe o senza braccia, o cieco o paralizzato, quanto e come poteva campare nel 1919, nel '20° o nel '21?. Fra gli 11 caduti riportati nel Monumento, 7 risultano nati nei paesi viciniori quali Pedara, Viagrande, Catania, Zafferana Etnea, Catania. Gli altri invece saranno morti di malattia nel quinquennio successivo alla fine della guerra.
Poi vi è un altro elemento nuovo sui caduti trecastagnesi, una foto conservata da Fulvio Torrisi, nipote di Domenico Torrisi di Giovanni, morto sull'Altipiano di Asiago il 20 ottobre 1918, il quale conserva anche il foglio matricolare e la dichiarazione di morte per malattia sempre del nonno, nella quale sono riportate 20 foto di caduti trecastagnesi e due nomi senza foto. Non sappiamo la data della foto ma dai nomi riportati possiamo collocarla a metà anni Venti. I 22 nomi dei caduti sono un misto tra quelli del monumento e quelli dell'albo d'oro.
Certamente per avere un quadro completo e più certo sui caduti bisognerebbe controllare tutti i fogli matricolari conservati presso l'Archivio di Stato di Catania, cosa abbastanza complicata da fare, sia perché i caduti non sono pochi, sia perché la richiesta del foglio matricolare deve essere inoltrata da un discendente motivandola con la ricostruzione dell'albero genealogico e non è detto che il foglio sia conservato in archivio. Gli altri documenti da verificare sarebbero i ruoli matricolari che dovrebbero essere conservati presso gli archivi comunali, ma anche questa è un'impresa molto complicata da eseguire in quanto furono 25 le classi chiamate

alle armi, andavano dal 1874 al 1899, fu chiamato anche il 1° scaglione della classe 1900, i quali non fecero in tempo a combattere ma tanti di loro morirono per malattia o infortuni e a Trecastagni vi è anche un caduto di loro tale Coco Salvatore e il comune di Trecastagni abbraccia quasi tutte le classi di caduti infatti vanno dal 1876 sino al 1900.
Alfio Monastra, Tenente degli Alpini è uno dei tre "ragazzi del '99" trecastagnesi. Infine dal sito internet Gualdograndeguerra, che riporta gli elenchi di tutti gli italiani sepolti nei cimiteri di guerra italiani all'estero ho scoperto che dei sei trecastagnesi morti in prigionia, due sono sepolti in Polonia, rispettivamente nel cimitero militare italiano di Breslavia (Bonanno Alfio di Giovanni) e di Łambinovice (Di Paola Orazio).
Il ricordo dei caduti rientra certamente in quell'ambito della memorialistica trattata dagli storici col fine soprattutto di tenere viva la memoria di coloro che diedero la loro giovane vita per la Patria, ma non è nostro intendimento fare una "memoria del lutto" o peggio ricordare retoricamente i caduti solo come strumento per giustificare altra violenza. Piuttosto vuole essere un modo di fare memoria, nell'ambito, per quanto ci riguarda, del cosiddetto "Turismo di Radice" e cioè fare in modo che ricordare i caduti non sia solo un ricordo fine a se stessa ma permetta, attraverso i tragici eventi come la guerra, di rivalutare luoghi della memoria quali i Monumenti dei Caduti e riscoprire, attraverso l'analisi dei documenti riguardanti i caduti, i luoghi dove essi combatterono e morirono, le brigate alle quali appartenevano e scrivere così delle pagine di storia che altrimenti cadrebbero nell'oblio. E la Regione Sicilia, da questo punto di vista è stata molto sensibile, con l'approvazione di una legge regionale (n. 5 del 20 marzo 2015), la quale ha previsto la costituzione di un Comitato Regionale che aiuti a propagare e conservare il ruolo di primaria importanza che la Sicilia ebbe durante la Prima Guerra mondiale e ovviamente ricordare i 44.448 caduti siciliani morti in combattimento, che quasi si raddoppiarono nel quinquennio successivo per i motivi sopradetti.

1) Soldato Binanti Giuseppe di Salvatore, nato il 28 aprile 1894 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nel settore di Tolmino per ferite riportate in combattimento il 29 febbraio 1916 all'età di 21 anni. Brigata Palermo (68° reggimento).

2) Soldato Bonanno Alfio di Domenico, nato il 28 novembre 1896 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso sul Monte Maio in combattimento il 10 luglio 1916 all'età di 19 anni. Brigata Sele (220° reggimento).

3) Soldato Bonanno Alfio di Giovanni, nato il 30 gennaio 1896 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in prigionia a Breslavia (Polonia) per malattia il 2 luglio 1918 all'età di 22 anni. Brigata Toscana (78° reggimento).

4) Soldato Bonanno Domenico di Alfio, nato il 24 gennaio 1895 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Carso per ferite riportate in combattimento il 13 maggio 1917 all'età di 22 anni. Brigata Brescia (20° reggimento).

5) Soldato Bonanno Filadelfo di Carmelo, nato il 1° novembre 1889 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nell'Ospedale da Campo n. 240 a Mestre per ferite riportate in combattimento il 24 agosto 1918 all'età di 28 anni. Brigata Ionio (221° reggimento).

6) Soldato Calì Giuseppe di Alfio, nato l'11 luglio 1889 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nella 16ª sezione di sanità per ferite riportate in combattimento il 22 settembre 1916 all'età di 27 anni. Brigata Catania (146° reggimento). É sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (GO).

7) Soldato Cipriano Egidio, nato il 1° ottobre 1884 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in prigionia per ferite riportate in combattimento il 18 giugno 1918 all'età di 28 anni. Brigata Potenza (271° reggimento).

8) Soldato Coco Salvatore, nato il 3 febbraio 1900 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto a Capua per malattia il 9 agosto 1918 all'età di 18 anni. Brigata Savona (16° reggimento).

9) Soldato Conti Giuseppe di Salvatore, nato il 25 aprile 1897 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso sul Medio Isonzo in combattimento il 19 agosto 1917 all'età di 20 anni. Brigata Ionio (221° reggimento).

10) Soldato Di Paola Orazio di Concetto, nato l'11 marzo 1890 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in prigionia a Łambinovice per malattia il 21 novembre 1918 all'età di 28 anni. Brigata Firenze (128° reggimento).

11) Soldato Di Stefano Antonio, nato il 10 maggio 1894 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nell'ospedaletto da campo n. 76 a Romans (GO) per ferite riportate in combattimento il 20 novembre 1916 all'età di 22 anni. Brigata Trapani (149° reggimento). É sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (GO).

12) Soldato Fichera Cirino di Alfio, nato il 22 dicembre 1894 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento il 16 maggio 1917 all'età di 22 anni. Brigata Palermo (67° reggimento).

13) Caporale Fichera Giuseppe di Carmelo, nato il 28 febbraio 1886 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso sul Monte San Michele in combattimento il 21 ottobre 1915 all'età di 29 anni. Brigata Bari (140° reggimento).

14) Sergente Fichera Rosario di Carmelo, nato il 28 marzo 1893 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso sul Piave in combattimento il 2 luglio 1918 all'età di 25 anni. Brigata Bari (140° reggimento).

15) Soldato Finocchiaro Francesco di Salvatore nato il 18 aprile 1883 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso ad Oslavia in combattimento il 2 dicembre 1915 all'età di 29 anni. Brigata Ancona (70° reggimento).

16) Bersagliere Fisichella Filadelfo di Gaetano nato il 19 maggio 1898 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto a Barletta (Bari) per malattia il 1° maggio 1917 all'età di 18 anni. (12° reggimento).

17) Caporale Fragalà Arcangelo di Gaetano nato il 27 gennaio 1890 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Carso per ferite riportate in combattimento l'11 settembre 1916 all'età di 26 anni. Brigata Salerno (89° reggimento).

18) Caporale Gangemi Giuseppe di Filadelfo nato il 16 febbraio 1892 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Carso per ferite riportate in combattimento il 20 agosto 1917 all'età di 25 anni. Brigata Bari (140° reggimento).

19) Soldato Lombardo Carmelo di Vito il 12 settembre 1895 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso sul Monte Cengio in combattimento il 20 giugno 1916 all'età di 20 anni. Brigata Catanzaro (142° reggimento).

20) Soldato Longo Gaetano di Carmelo nato il 18 maggio 1899 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Scomparso in prigionia 1918 all'età di 19 anni. Genio (3° reggimento).

21) Soldato Messina Giuseppe di Cirino nato il 19 aprile 1882 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso in Val Brenta in combattimento il 16 aprile 1916 all'età di 33 anni. Brigata Siena (32° reggimento).

22) Tenente Monastra Alfio di Antonino nato il 27 marzo 1899 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto a Catania (Ospedale "Garibaldi") per malattia il 26 marzo 1919 all'età di 19 anni. Alpini (7° reggimento). Sepolto Cimitero Comunale di Catania.

23) Cavaliere Nicosia Rosario di Francesco nato il 19 aprile 1896 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto a Grezzana (Verona) per infortunio il 26 giugno 1917 all'età di 21 anni. Cavalleggeri di Treviso (28° reggimento).

24) Soldato Pappalardo Antonino di Alfio nato il 13 maggio 1883 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Monte Pasubio per infortunio per fatto di guerra il 13 novembre 1916 all'età di 33 anni. Brigata Verona (85° reggimento).

25) Soldato Pappalardo Giuseppe di Cirino nato il 15 ottobre 1891 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Monte Cimone per ferite riportate in combattimento il 3 luglio 1916 all'età di 29 anni. Brigata Catania (146° reggimento).

26) Soldato Patanè Salvatore di Salvatore nato l'8 novembre 1898 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in prigionia per malattia il 30 ottobre 1917 all'età di 18 anni. Brigata Sele (219° reggimento).

27) Soldato Porto Lodovico di Antonino nato il 16 luglio 1877 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in Albania per malattia il 21 ottobre 1919 all'età di 29 anni. Genio (3° reggimento).

28) Caporale Pulvirenti Alfio di Cirino nato il 24 agosto 1876 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nell'ospedale da campo n. 077 a Villa Godi, Piovene Porto Godi (Vicenza) il 22 ottobre 1918 all'età di 42 anni. Milizia Territoriale (171° battaglione).

29) Caporal Maggiore Scandurra Salvatore di Simone nato il 28 maggio 1895 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto a Palermo per malattia il 16 febbraio 1917 all'età di 21 anni. Cavalleggeri di Palermo (30° reggimento).

30) Soldato Sorbello Antonino di Giuseppe nato il 18 giugno 1892 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Disperso sul Campo (ritirata del Piave) in combattimento il 14 dicembre 1917 all'età di 25 anni. Brigata Verona (85° reggimento).

31) Soldato Torrisi Alfio di Carmelo nato il 31 luglio 1897 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in prigionia per malattia il 12 agosto 1918 all'età di 21 anni. Brigata Regina (10° reggimento).

32) Soldato Torrisi Cirino di Agatino nato il 10 aprile 1876 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nell'ospedaletto da campo n. 100 a Villa Venezze a Castelfranco Veneto (Treviso) per malattia il 26 maggio 1918 all'età di 42 anni. Centuria Lavoratori (16ª compagnia).

33) Soldato Torrisi Domenico di Giovanni nato il 21 maggio 1889 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nell'ospedale da campo n. 25 a Malga Sunio – Altipiano di Asiago (Vicenza) per malattia il 20 ottobre 1918 all'età di 29 anni. Brigata Lario (233° reggimento). É sepolto Sacrario Militare di Asiago (VI).

34) Sergente Torrisi Domenico di Giuseppe nato il 29 luglio 1891 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in Francia per ferite l'11 giugno 1919 all'età di 27 anni. Brigata Piemonte (4° reggimento).

35) Soldato Torrisi Giuseppe di Alfio nato il 30 luglio 1893 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nella Conca di Plezzo per ferite riportate in combattimento il 1° giugno 1916 all'età di 22 anni. Brigata Aosta (5° reggimento).

36) Soldato Torrisi Giuseppe di Rosario nato il 25 marzo 1896 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in Vallarsa per ferite riportate in combattimento il 13 luglio 1916 all'età di 20 anni. Brigata Ancona (69° reggimento).

37) Soldato Torrisi Salvatore di Orazio nato l'8 giugno 1888 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Carso per ferite riportate in combattimento il 4 giugno 1917 all'età di 28 anni. Brigata Verona (85° reggimento).

38) Soldato Zappalà Alfio di Carmelo nato il 12 luglio 1893 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nell'ospedaletto da campo n. 124 per infortunio per fatto di guerra il 19 ottobre 1917 all'età di 24 anni. Sanità (8ª compagnia). É sepolto nel Sacrario Militare di Redipuglia (GO).

39) Soldato Zappalà Alfio di Salvatore nato il 29 gennaio 1887 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in Val Sugana in seguito a caduta di valanga il 9 dicembre 1916 all'età di 28 anni. Centuria Lavoratori (621ª compagnia).

40) Soldato Zappalà Matteo di Alfio nato il 22 febbraio 1889 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto nella 22ª sezione di sanità a Sagrado (Gorizia) per ferite riportate in combattimento il 2 dicembre 1915 all'età di 26 anni. Brigata Caltanissetta (147° reggimento).

41) Caporale Zappalà Matteo di Alfio nato il 13 aprile 1892 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento l'11 ottobre 1916 all'età di 24 anni. Brigata Etna (224° reggimento).

42) Soldato Zappalà Salvatore di Alfio nato il 9 febbraio 1888 a Trecastagni (CT). Distretto militare di Catania. Deceduto in Albania per malattia il 28 settembre 1918 all'età di 30 anni. Centuria Lavoratori (1088ª compagnia).

ELENCO CADUTI PRIMA GUERRA MONDIALE MONUMENTO ELENCATI MONUMENTO CADUTI

1) Tenente MONASTRA GIACOMO
2) Sergente TORRISI Domenico di Giuseppe
3) Sergente FICHERA Rosario
4) Caporal Maggiore LICCIARDELLO Domenico
5) Caporal Maggiore CANGEMI Giuseppe
6) Caporal Maggiore SCANDURRA Salvatore
7) Caporale FRAGALA' Arcangelo
8) Caporale PULVIRENTI Alfio
9) Caporale ZAPPALA' Matteo
10) Caporale FICHERA Giuseppe
11) Soldato BONANNO Alfio
12) Soldato BONANNO Filadelfo
13) Soldato CALI' Giuseppe
14) Soldato CIPRIANO Egidio
15) Soldato COCO Salvatore
16) Soldato CONTI Giuseppe
17) Soldato BINANTI Giuseppe
18) Soldato CAPRERA Mario
19) Soldato LA SPINA Salvatore
20) Soldato LO FARO Angelo
21) Soldato LOMBARDO Antonio
22) Soldato DI STEFANO Antonino
23) Soldato FARO Orazio
24) Soldato FARO Salvatore
25) Soldato FICHERA Cirino
26) Soldato FISICHELLA Filadelfo
27) Soldato LOMBARDO Carmelo
28) Soldato LONGO Gaetano
29) Soldato PAPPALARDO Antonino

30) Soldato PAPPALARDO Giuseppe
31) Soldato PATANE' Salvatore
32) Soldato PORTO Lodovico
33) Soldato SAPIENZA Alfio
34) Soldato SAPIENZA Matteo
35) Soldato PULVIRENTI Giacomo
36) Soldato PAPPALARDO Pietro
37) Soldato PALAZZOLO Salvatore
38) Soldato NICOSIA Carmelo
39) Soldato MAUGERI Salvatore
40) Soldato SORBELLO Antonino
41) Soldato TOMARCHIO Salvatore
42) Soldato TORRISI Alfio
43) Soldato TORRISI Cirino
44) Soldato TORRISI Domenico di Giovanni
45) Soldato TORRISI Giuseppe di Salvatore
46) Soldato TORRISI Giuseppe
47) Soldato TORRISI Salvatore
48) Soldato TROVATO Salvatore
49) Soldato ZAPPALA' Alfio di Carmelo
50) Soldato ZAPPALA' Alfio di Salvatore
51) Soldato ZAPPALA' Matteo
52) Soldato ZAPPALA' Salvatore
53) Soldato PALAZZOLO Angelo

1) DI PAOLA ORAZIO
2) DI STEFANO ANTONIO
3) FINOCCHIARO FRANCESCO
4) MESSINA GIUSEPPE
5) NICOSIA ROSARIO
6) ZAPPALÁ MATTEO di Alfio (1889)

Totali caduti 42:
13 per malattia di cui 6 in prigionia (1 scomparso);
16 caduti per ferite riportate in combattimento;
9 dispersi in combattimento;
1 morti a seguito caduta valanga;
3 morti per infortunio per fatto di guerra.
1 Bersaglieri appartenente al 12° reggimento;
1 della Milizia Territoriale;
2 della Cavalleria, uno nei Cavalleggeri di Palermo e l'altro di Treviso;
3 delle Centurie; (uno morto in Albania)
2 del Genio; (uno morto in Albania)
1 Sanità;

1 Alpini (l'unico Tenente).
31 appartenevano alla Fanteria, di cui 2 Sergenti; 2 caporal maggiori e 6 caporali.
16 dei 42 caddero nel corso delle 12 battaglie dell'Isonzo;
Furono 22 le Brigate della Fanteria dove si arruolarono i 42 trecastagnesi:
3 nella Bari; 3 nella Verona; 2 nell'Ancona; 2 nella Sele; 2 nella Palermo; 2 nella Jonio; 2 nella Catania; 1 nella Toscana; 1 nella Savona; 1 nella Brescia; 1 nella Lario; 1 nella Bologna; 1 nella Aosta; 1 nella Firenze; 1 nella Trapani; 1 nella Salerno; 1 nella Catanzaro; 1 nella Siena; 1 nella Regina; 1 nella Piemonte; 1 nella Caltanissetta; 1 nella Etna; 1 nella Potenza.
Nel maggio 1915 furono mobilitate le 15 divisioni di fanteria esistenti (contrassegnate dalla 1ª alla 35ª), cui si aggiunsero nel 1916 le 13 divisioni che furono costituite nel corso dell'anno (36ª - 38ª, 43ª - 51ª). Nel 1917, quindi, furono costituite altre 18 divisioni (52ª - 55ª, 57ª - 60ª). Nel 1918 furono due le divisioni costituite dal 1915 al 1919. Di queste 14 furono sciolte nel 1917, 10 nel 1918, 44 nel 1919 e 11 nel 1920-21.
La maggior parte delle divisioni di fanteria, come è ovvio, fu impiegata sul fronte italo-austriaco. Ma occorre anche ricordare l'impiego in Albania delle divisioni 13ª, 36ª e 38ª (1916-1919), l'impiego sul fronte macedone della 35ª divisione (1916-1919), l'impiego sul fronte francese della 3ª e 8ª divisione (1918-1919).

---

1 A. Barbagallo, TRES CASTANEÆ, a cura di P. Barbagallo e A. Cristaudo, Biblioteca Regionale Universitaria di Catania, Palermo, 2009, pag. 166-172.
2 L. Del Boca, Il Sangue dei Terroni, ed. Piemme, Milano, 2016, pag. 34.
3 Http://www.gualdograndeguerra.com/index.php/prigionieri-italiani-sepolti-nei-cimiteri
4 In rosso sono evidenziati i caduti che non sono presenti nell'albo d'oro.
5 In verde sono evidenziati i sei caduti nati a Trecastagni tratti dall'albo d'oro, ma non inseriti nel monumento dei caduti.

Il Cibo Sacro*"Per una riscoperta delle tradizioni legate alle feste popolari"*

Giuseppe Floresta

Cerchiamo di definire correttamente le mille sfaccettature del termine "Alimento":
-Nutrienti
-Energia
-Simbolo
-Tradizione
-Corpo di Cristo
-Creazione collettiva
-Territorio
-Uomo
-Socialità e sacralità
Il cibo attraverso il suo nome stabilisce un legame, una gerarchia tra spazio, terra e uomo e definisce i contorni di una possibile realtà all'interno della quale l'uomo è pienamente inserito e della quale egli stesso fa parte; infatti, la realtà viva dell'alimento sta nel suo carattere sociale, nel suo essere evidente creazione collettiva.
E se pensassimo agli alimenti come creature vive dalle diverse forme e colori, quasi chiromanzia? Una magia che ciclicamente si ripete come a voler simboleggiare il ciclo della vita umana! Sarebbe un legame intimo che si stabilisce tra il cibo, il sacro, il divino che permette che ciò si verifichi e l'uomo.
Il Sacro come va inteso in quest'ambito? È possibile scegliere tra:
Divinità
Religione
Etereo
Immateriale
Rituale
Tradizione
Simbolo
Il sacro coincide con il totalmente Altro. Altro che ha bisogno di incarnarsi, di farsi terra, vegetazione, … di farsi cibo. Gli alimenti per loro natura non sono sacri ma lo diventano attraverso un atto di sacralizzazione, un evento straordinario, una festa religiosa, una tradizione, attraverso i bisogni dell'uomo.

Come definire allora il Bisogno? Il bisogno visto quale spinta motivazionale che inizia ogni volta che l'individuo avverte un'esigenza, una necessità. Il bisogno come percezione di uno squilibrio tra la situazione attuale e una situazione desiderata. Il bisogno come stato di insoddisfazione che spinge l'uomo a procurarsi i mezzi necessari (beni) per porvi fine o limitarlo.
Prendendo in prestito il lavoro di A. Maslow ne deriva che gli alimenti s'inseriscono pienamente in tutti i livelli di bisogno categorizzati e correttamente schematizzati

in piramide, dalla base all'apice come di seguito rappresentato:

Facendo riferimento ad alcuni prodotti merita sicuramente menzione il Pane.
In Egitto diecimila anni prima della nascita di Cristo, durante una delle sue piene il Nilo l'acqua penetrò nei magazzini imperiali dov'era racchiusa la farina e diede vita all'impasto, inoltre secondo la leggenda furono sempre gli Egizi ad usare la pasta fermentata ed il forno per ottenere per ottenere pane più morbido.
In epoca cristiana il pane si è ormai diffuso ed è penetrato nella vita quotidiana tanto da assumere un valore simbolico nelle parabole che Gesù narrava e nei miracoli che compiva, la Bibbia ad esempio fa cenno ai pani azzimi che venivano offerti a Dio per celebrare la Pasqua ebraica.
Nelle società arcaiche il grano aveva un valore ambivalente ed era percepito come uno degli elementi della realtà in grado di sconfiggere l'opposizione primaria della vita/morte, da qui deriva il suo valore "mitico" la sua connessione ai rituali e agli dei preposti all'imposizione della vita sulla morte.
Tra gli alimenti sacri possiamo annoverare:
-La frutta martorana;
-L'ossa di morto;
-I buccellati;
-La cassata;
-Le crispelle di riso di S. Giuseppe;
-Le uova.

Iulia Florentina e il culto dei martiri catanesi

Cristina Soraci

Chi intraprende lo studio della storia delle prime comunità cristiane di Catania rimane immediatamente colpito da un dato: le prime testimonianze relative al martirio di sant'Agata, avvenuto nel 251 d.C., sono posteriori di diversi anni rispetto alla morte della Santa, essendo databili tra il IV e il V sec. d.C. Si tratta di testi letterari (il *Martyrologium Hieronimianum* e due inni, attribuiti uno a sant'Ambrogio e l'altro a papa Damaso)(1) e di due epigrafi funerarie in greco, che ne menzionano il nome e la invocano quale protettrice.

La prima iscrizione è catanese e proviene dalla collezione dei Benedettini; in essa viene ricordato Agathon, un bimbo morto a 11 mesi e affidato ad Agata; non tutti gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'Agata qui invocata sia effettivamente sant'Agata, ma ciò è altamente probabile(2). L'epigrafe (fig. 1) recita:

Tutta la terra e l'ampio etere generano per te, o Morte. All'improvviso mi hai strappato il bambino. Che bisogno c'era? Se fosse invecchiato non sarebbe stato tuo? Nacque il signor Agathon 15 giorni prima delle calende di novembre nel giorno di Kronos, visse 11 mesi, morì 10 giorni prima delle calende di settembre nel giorno del Sole; o Signora Agata, (dai) pace ad Agathon.

Fig. 1: Iscrizione di Agathon (da Rizzone, op. cit., 257)

---

1 Vd. F.P. Rizzo, *Sicilia cristiana dal I al V secolo*, vol. II, t. 1, Roma 2006, 47.
2 *Inscriptiones Grecae* 14.525= K. Korhonen, *Le iscrizioni del Museo Civico di Catania: storia delle collezioni, cultura epigrafica,* Helsinki 2004, nr. 174= V. Rizzone, Opus Christi aedificabit. *Stati e funzioni dei cristiani di Sicilia attraverso l'apporto dell'epigrafia (secoli IV-VI),* Troina (EN) 2011, nr. GD2.

La seconda iscrizione, ritrovata ad Ustica ma oggi perduta, ricorda una donna di nome Lucifera, «morta nel giorno della signora Agata»(3) (fig. 2). In questo caso non vi sono dubbi: il riferimento è proprio alla martire Agata, la data della cui dipartita, il 5 febbraio, viene impiegata come riferimento temporale per la morte della donna usticese, non diversamente da quanto avveniva a Siracusa, dove un'altra epigrafe, contemporanea rispetto alle precedenti, affermava che una donna di nome Euskia era morta nel giorno di santa Lucia (4).

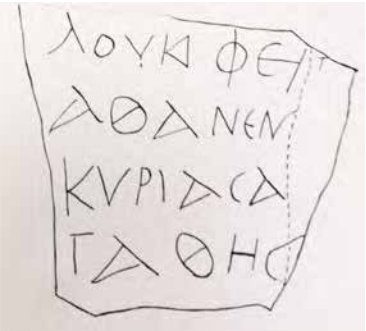


Fig. 2: Iscrizione di Loukiphera (da A. Ferrua, *Epigrafia sicula pagana e cristiana*, «Rivista di Archeologia Cristiana», 17, 1941, 237 nr. 133 fig. 66)

Tali epigrafi costituiscono, quindi, la conferma che tra il IV e il V sec. d.C. la fama di Agata si diffuse non solo a Catania, ma in tutta la Sicilia e oltre. Molto più tarde sono, invece, le Passiones, ossia i racconti "romanzati" del suo martirio: ce ne rimangono una latina e tre greche, databili tra la metà del VII e il X secolo d.C.(5) Si tratta di racconti che, per struttura e datazione, arricchiscono la vita della Santa di particolari spesso non degni di fede. Di fatto, gli unici dati considerati autentici riguardano il persecutore di Agata, il governatore Quinziano, e la data e il luogo del martirio: il 5 febbraio del 251 d.C.
Diverso è il caso degli *Atti* del martirio di Euplo e Lucia, entrambi morti durante la persecuzione di Diocleziano del 304 d.C.: tali testimonianze, di poco successive rispetto agli eventi narrati e probabilmente basate su documenti d'archivio (gli atti dei tribunali), rispecchiano abbastanza fedelmente e in modo conciso i processi nel corso dei quali quei «testimoni di fede» (*martyres*, appunto) vennero condannati a morte(6).

---

3 *Inscriptiones Grecae* 14.592= Rizzone, op. cit., GD3.
4 L. Agnello, *Silloge di iscrizioni paleocristiane della Sicilia*, Roma 1953, nr. 20= Rizzone, op. cit., GD1.
5 Rizzo, op. cit., 47.
6 T. Sardella, G. Zito (a cura di), *Euplo e Lucia (304-2004). Agiografia e tradizioni cultuali in Sicilia*, Atti del convegno di studi organizzato dall'Arcidiocesi di Catania e dall'Arcidiocesi di Siracusa in collaborazione con la Facoltà di Lettere e Filosofia, la Facoltà di Lingue e letterature straniere dell'Università degli Studi di Catania, l'Associazione Internazionale di Studio su Santità Culti e Agiografia, lo Studio Teologico S. Paolo (Catania-Siracusa, 1-2 ottobre 2004), Firenze 2006. M. Stelladoro, *Euplo/Euplio martire. Dalla tradizione greca manoscritta*, Cinisello Balsamo (MI), 2006; M. Stelladoro, *Lucia, la martire*, Milano 2010.

Tra i documenti più antichi attestanti il culto dei «martiri cristiani» a Catania ve n'è uno, unico nel suo genere: si tratta dell'epigrafe di Iulia Florentina, una bimba morta all'età di diciotto mesi. Databile in età costantiniana e, dunque, appena una settantina d'anni dopo il martirio di Agata e una ventina d'anni dopo quello di Euplo, costituisce la più antica testimonianza della venerazione dei cristiani catanesi nei confronti di quanti tra loro erano morti per amore di Cristo.
Così recita l'iscrizione, diversamente dalle precedenti incisa in latino(7)(fig. 3):

A Iulia Florentina, bimba dolcissima e innocentissima, diventata fedele, il padre pose. Lei, nata pagana il giorno prima delle None di marzo, prima dell'alba, al tempo della correctura di Zoilo, battezzata a 18 mesi e 22 giorni, rendendo l'ultimo sospiro all'ora ottava della notte, sopravvisse quattro ore sì da ripetere gli atti consueti e morì ad Hybla alla prima ora del settimo giorno prima delle calende di ottobre. Poiché entrambi i genitori in ogni momento piangevano la sua morte, di notte si levò la voce della Maestà (divina) che proibì di piangere la defunta, il cui corpo fu inumato davanti alle porte che sono dei martiri di Cristo nel suo loculo ad opera del presbitero, quattro giorni prima delle none di ottobre.

Fig. 3: Iscrizione di Iulia Florentina (da Rizzone, op. cit., 242)

---

7 *Corpus Inscriptionum Latinarum* 10.7112= *Inscriptiones Latinae Christianae Veteres* 1549= *Année Épigraphique* 1959, 23:

Iuliae Florentinae infan[t]i dulcissimae atq(ue) in-
nocentissimae fideli factae parens conlocavit
quae pridie nonas Martias ante lucem pacana
nata, Zoilo corr(ectore) p(rovinciae), mense octavo decimo et vices[i]-

L'epigrafe fu ritrovata a Catania nel 1730 nel podere di don Ignazio Rizzari, ubicato a nord ovest del convento dei Domenicani, nell'attuale piazza San Domenico. Scavando, gli operai si imbatterono nei resti di un sepolcreto romano, suddiviso in loculi, che conteneva le ossa dei defunti là seppelliti. In quella circostanza furono ritrovate due iscrizioni: quella di Avitianus e quella di Iulia Florentina appunto, entrambe adesso conservate presso il Museo del Louvre. Sin da subito apparve chiaro che l'epigrafe di Iulia era un documento eccezionale, sia per la lunghezza del testo che per il contenuto.

Iulia era una bimba di diciotto mesi, morta nel paesino di Hybla, nei pressi dell'odierna Paternò, ma seppellita a Catania. Poco dopo aver ricevuto il battesimo, sembrò rendere l'ultimo sospiro e invece continuò a vivere per altre quattro ore; mentre piangevano la sua scomparsa, i genitori sentirono una voce, quella della «Maestà (divina)», che intimava loro di non piangere più la bimba e di seppellirla «davanti alle porte dei martiri cristiani» (*pro foribus martyrum christianorum*).

Due eventi straordinari si erano, quindi, verificati al momento della morte di Iulia: battezzata in punto di morte, spirò e riprese a vivere; ad ulteriore conferma del fatto che la bimba era stata oggetto di una speciale attenzione divina, una voce non umana impose di effettuare una procedura straordinaria: di seppellire, cioè, il corpo non nel luogo dov'era avvenuto il decesso, com'era consuetudine(8), ma nella città di Catania, dove appunto fu ritrovato, perché qui giacevano le spoglie dei «martiri cristiani».

L'iscrizione di Iulia, comunque, non è eccezionale solo per la storia che racconta. Essa contiene anche il riferimento, insolito in un'epigrafe a carattere privato, ad un certo Zoilo, che, come chiarirono gli studi successivi, governò l'isola in epoca costantiniana(9).

Tuttavia, a dispetto della sua importanza, l'epigrafe venne "smarrita": probabilmente fu venduta dai discendenti di don Ignazio Rizzari che, forse nel tentativo di ricavare del denaro senza dover incrementare la raccolta d'antichità della famiglia Biscari, vendettero al Louvre le due lapidi ritrovate nel loro podere.

---

ma secunda die completis fidelis facta, hora no-
ctis octava ultimum spiritum agens supervixit
horis quattuor ita ut consueta repeteret, ac de-
[f]uncta Hyble hora die[i] prima septimum kal(endas)
Octobres. Cuius occasum cum uterq(ue) parens om-
ni momento fleret, per noctem Maiestatis
vox extitit, quae defunctam lamen[t]ari prohi-
beret, cuius corpus pro foribus martXPorum cua[e] <sunt> X
loculo suo per prosbiterum humatu[m] e[st] IIII non(as) Oct(o)br(es).

Sulla lapide vd., da ultimo, C. Soraci, *Zoilo, Costantino e le* fores martyrum catanesi. *Ancora sull'epigrafe di Iulia Florentina*, «Klio», 99,1, 2017, 238-259.

8 N. Laubry, *Le transfert des corps dans l'empire romain. Problèmes d'épigraphie, de religion et de droit romain*, «MEFRA», 119/1, 2007, 149-188.

9 C. Soraci, La provincia Siciliae *in età tetrarchica (284-324 d.C.). Imperatori,* correctores *e comunità cittadine*, «Annali della facoltà di Scienze della formazione dell'Università degli studi di Catania», 14, 2015, 67-96, in partic. 82-83.

Nel 1868 l'erudita gesuita Raffaele Garrucci, in un articolo pubblicato sul giornale "La civiltà cattolica", asserì di avere ritrovato l'iscrizione di Iulia Florentina nel Museo del Louvre e ne ripubblicò il testo; il Garrucci omise però di raccontare le circostanze attraverso le quali l'iscrizione giunse a Parigi, mantenendo il riserbo e contribuendo ad alimentare uno dei misteri che circonda il documento: "come sia passato nel Louvre, vel diranno i conservatori di quel parigino museo"(10).

A Catania rimane oggi un calco, conservato nei magazzini del Castello Ursino e richiesto al Louvre probabilmente negli anni Trenta del secolo scorso dall'allora direttore del Museo Civico, l'archeologo Guido Libertini (fig. 4); prossimamente, grazie all'interessamento di Mons. Gaetano Zito, si spera che tale calco possa trovare posto tra i reperti dedicati al culto dei martiri catanesi, parte integrante del "paesaggio sacro" più caro agli abitanti della città.

Fig. 4: Il calco conservato presso il Museo Civico del Castello Ursino (foto C. Soraci)

Prima del 1868, data alla quale risale il progetto presentato dal marchese del Toscano al municipio di Catania, il podere sotto il quale la lapide era stata rinvenuta passò nelle mani dei fratelli Giuffrida(11). Si perse, in tal modo, memoria dell'ubicazione della proprietà Rizzari e quando, verso la metà del secolo scorso, si cercò di contestualizzare il ritrovamento dell'epigrafe di Iulia e di spiegare l'espressione «porte dei martiri», gli studiosi non disponevano più di riferimenti sicuri sui quali fondare le loro ipotesi(12).

---

10 R. Garrucci, *Di un epitaffio cristiano che vedesi ora nel museo del Louvre*, «Civiltà Cattolica», 19, 1868, 210-221.

11 F. Basile- E. Magnano di San Lio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina 1996, 150 fig. 60.

12 Cfr. ad es. G. Rizza, *Un* martyrium *paleocristiano di Catania e il sepolcro di Iulia Florentina*, in Oikoumene. *Studi paleocristiani pubblicati in onore del Concilio Ecumenico Vaticano II*, Catania 1964, 593-612, il quale identificava le strutture da lui scavate in via Dottor Consoli con il supposto *martyrium* cui si farebbe riferimento nell'iscrizione.

Occorrevano, quindi, ulteriori ricerche per riuscire ad identificare l'ubicazione del podere Rizzari e del cimitero sottostante; nel frattempo, per gli addetti ai lavori, il luogo di ritrovamento dell'epigrafe di Iulia Florentina e l'interpretazione dell'espressione «porte dei martiri» rimasero tra i misteri dell'archeologia e della storia catanese(13).

La lettura di un manoscritto conservato nella Biblioteca Regionale di Catania ha recentemente consentito di risolvere il "mistero". Esso contiene la lettera che il benedettino Onorato Colonna inviò al proprio zio per informarlo delle scoperte avvenute a Catania nei primi decenni del '700, tra cui l'epigrafe di Iulia Florentina:

Mi vuò arringando discorrere del cimiterio ritrovato nel Podere di D. Ignazio Rizzari dal lato occidentale, che contermina colla strada maestra che porta al convento di S. Maria di Gesù de Padri Riformati di S. Francesco Cremitorio della Mecca [...] Egli è situato in fronte il casino di campagna e luogo di D. Gio. Battista Paternò (ove prima le rivoluzioni di Messina era il convento dello Spirito Santo de Padri Teresani) e d'innanzi il suo Portone: non han stimato venire al fondo di detto cimiterio per alcuni motivi che non giudico confidare alla penna. Si vede però che camina sotto la detta strada maestra e s'avanza nel riferito casino del Paternò [...] Il cimiterio che presentemente s'osserva nel luogo di D. Ignazio Rizzari stende il suo corso verso ponente nella strada che tramezza tra di quello e l'altro del succennato di Paternò e nella strada anco si vedono vestigi di fabriche che attaccano col cemiterio.

Secondo la testimonianza del Colonna, dunque, il sepolcreto dove fu rinvenuta la lapide si trovava sotto la proprietà dei Rizzari, ma faceva parte di un più ampio "cimiterio" che si estendeva almeno fino al "casino di campagna" dei Paternò, posto di fronte alla proprietà Rizzari(14).

Una simile indicazione era preziosa: i Paternò mantennero la proprietà del podere per molti più anni rispetto ai Rizzari e ciò ha consentito di rintracciare facilmente il suddetto "casino", che appare registrato a nome dei Paternò ad esempio in una carta della città risalente al 1870 (fig. 5)(15).

---

13 Vd. R.J.A. Wilson, *Sicily under the Roman empire: the archaeology of a Roman province, 36 B.C.-A.D. 535*, Warminster 1990, 307, che non accetta l'identificazione di Rizza; A. Tempio, *La scoperta dell'epigrafe di Iulia Florentina e alcune ipotesi sui luoghi delle* fores martyrum, in *Tradizione, tecnologia e territorio*, II, Acireale-Roma 2014, 109-142.

14 F.O. Colonna, *Lettera istorica di D. Francesco Onorato Colonna all'Ill.mo Balì di S. Eufemia F.D. Francesco Ramondetto S. Martino nella quale se gli dà raguaglio di molte antichità ritrovate nella città di Catania dell'anno 1700 fino il 1736*. Manoscritto conservato nella Biblioteca Universitaria Regionale di Catania: U.MS.BS.49.

15 F. Basile- E. Magnano di San Lio, *Orti e giardini dell'aristocrazia catanese*, Messina 1996, 150, fig. 60.

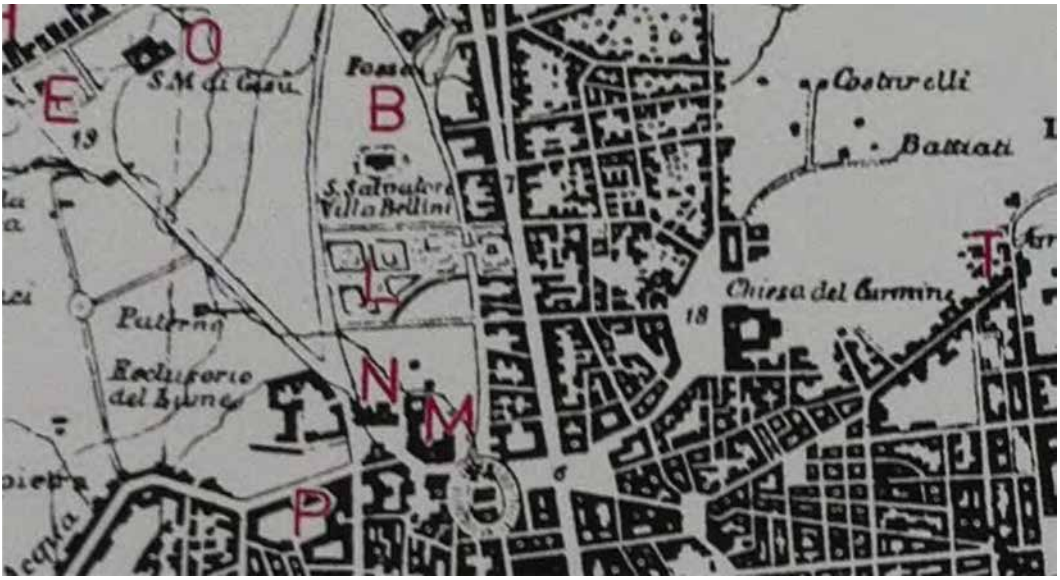


Fig. 5: Pianta di Catania risalente al 1870 circa (da Basile-Magnano, op. cit., 150, fig. 60)

Grazie all'indicazione del Colonna è stato possibile, quindi, stabilire l'esatta ubicazione della tomba di Iulia: il sepolcreto che la ospitava si trovava nella parte centro-meridionale dell'isolato delimitato dalle odierne vie Androne, Tomaselli e Dottor Consoli.

L'area compresa tra la via Dottor Consoli (dove, tra il IV e il VI sec. d.C., furono costruite due strutture probabilmente dedicate al culto dei martiri(16)) e i luoghi posti immediatamente a nord ovest dell'anfiteatro, luoghi che la tradizione da secoli considera legati alla venerazione di Agata, Euplo e di altri cristiani illustri, era, dunque, un'area che si potrebbe definire "sacra" (fig. 6)(17).

---

16 Rizza, nel già citato articolo, riteneva che l'espressione *pro foribus martyrum* dell'epigrafe di Iulia Florentina indicasse la sepoltura della bimba nei pressi della trichora di via Dottor Consoli e perciò datava quest'ultima al IV secolo; la ricostruzione di Rizza è stata accettata, tra gli altri, anche da F. Trapani, *Il complesso cristiano* extra-moenia *di via Dottor Consoli a Catania*, «ASSO», 95, 1999, 77-124. G. Libertini, che fu il primo a scoprire la *trichora*, l'aveva, invece, datata tra il V e il VI sec. d.C. (*Catania. Necropoli romana e avanzi bizantini nella via Dottor Consoli*, «NSc», 1956, 188).

17 All'esistenza, nell'area dell'attuale chiesa del Carcere, di una edicola dedicata a San Pietro e di una cappella in onore di San Berillo accennano fonti seicentesche: P. Carrera, *Delle memorie historiche della città di Catania*, II, Catania 1641, 404; G.B. De Grossis, Catanense Decachordum sive novissima sacrae catan. Ecclesiae notitia, Catanae 1642, 35; F. Privitera, *Epitome della vita e miracoli dell'invitta nobilissima e generosa sposa di Gesù S. Agata, con l'aggiunta dell'Annuario Catanese per le notizie sacre, anco profane della città di Catania*, Catania 1690, 216. Ma la sacralità dei luoghi "agatini" dovette affermarsi molto prima: L. Arcifa, G. Lanza, G. Mussumeci, F. Trapani, *Il Sacro Carcere di S. Agata a Catania. Analisi architettonica e trasformazioni urbanistiche*, «Thiasos», Monografie, 2, 2016, 39-4141.

Fig. 6: Legenda: A) Porta del Re o Porta Regia; B) Porta di Aci (anticamente detta Porta Stesicorea); C) Chiesa di Sant'Agata La Vetere; D) Chiesa di Sant'Agata al Carcere; E) Chiesa di Sant'Agata alla Fornace, altrimenti detta di San Biagio; F) Anfiteatro romano; G) Piazza Santa Maria di Gesù; H) Convento dei Domenicani, con annessa chiesa di Santa Maria La Grande; I) Via Rizzari; L) Luogo di rinvenimento dell'epigrafe di Iulia Florentina; M) Sepolcreto ed edifici di culto di via Dottor Consoli

La scelta del luogo dove seppellire il corpo della piccola Iulia Florentina, miracolata, non poteva essere più appropriata: la bimba fu inumata nel sepolcreto posto «davanti alle porte dei martiri cristiani»: alla stregua di quanto avviene oggi anche a Catania (si pensi all'espressione "agli Archi della marina"), i committenti dell'iscrizione hanno voluto precisare che Iulia riposava in un'area "sacra", che aveva assunto, cioè, connotati di sacralità grazie alla presenza delle tombe di cristiani, alcuni dei quali morti martiri.

Il mare negli ex voto di Trecastagni: nubifragi, guerre, emigrazione.
Salvatore Sorbello

Premessa

Non può essere trattato il tema dei miracoli e nel caso in specie di quello che accomuna l'uomo e il mare, se non si fa un breve cenno di cosa è un miracolo, e cosa porta una persona che si sente miracolata a sentirsi tale.
Cosa è un miracolo
Se vogliamo dare un significato esso è un
«Fenomeno che si verifica in contrasto con le leggi naturali e testimonia dell'intervento di un potere soprannaturale»
Mentre dal punto di vista teologico il miracolo è:
«fatto sensibile, straordinario, divino».
Il termine deriva dal latino mirari; dunque sarebbe miracoloso innanzitutto ciò che desta straordinaria meraviglia in chi crede di assistervi e in chi lo sente raccontato. Quando la causa di ciò che accade in modo così straordinario non può essere conosciuta da tutti indistintamente e sorpassa l'ordine della natura.
Ma desidero però introdurre un concetto per così dire, «moderno»
La matrix divina. Un ponte tra tempo e spazio, miracoli e credenze
Ogni cosa nell'Universo, dalla nostra abbondanza materiale al successo nelle relazioni, dalla pace nel mondo alla guarigione del nostro corpo, è parte di un campo intelligente di energia che unisce le cose - la Matrix appunto .
Le più recenti scoperte ci mostrano che essa funziona in modo simile a un computer cosmico cosciente, che usa le nostre emozioni e credenze per creare la realtà.
Questa scienza, ci mostra come tradurre i desideri del nostro cuore in realtà, offrendoci le istruzioni per far avvenire cose prodigiose nella nostra vita. Non siamo limitati dalle leggi della fisica, così come oggi le conosciamo, né dalle leggi della biologia. Esse dimostrano al di là di ogni ragionevole dubbio che siamo in grado di cambiare il corso della nostra vita, del mondo e della realtà.

Diverse sono state le pubblicazioni o iniziative che hanno trattato il tema del rapporto tra l'uomo, il mare e la devozione, ciò è dovuto all'accresciuta sensibilità verso il patrimonio cosiddetto minore.
Vi è da dire purtroppo, che l'interesse culturale in questo campo è arrivato in ritardo, in quanto molte delle tavolette, spesso disegnate su supporti materici poveri, come il metallo o fogli di compensato o di legno sono andate irrimedialmente perdute, molto spesso a causa della loro conservazione o

luogo di esposizione; a questo si aggiunge una esigua azione di recupero, di restauro e valorizzazione, per mancanza di fondi e forse di …interesse specifico, quest'ultimo in fase di superamento, come già detto.

Gli ex voto

Per la comprensione del fenomeno degli ex voto, occorre tenere presente che essi rientrano nella sfera religiosa e sono autentici atti di fede.
Cosi come precisa Pietro Borzomati: « … gli ex voto, attestano un itinerario di autenticità fedeltà dei credenti a Dio, al Cristo, alla Vergine, e ai Santi Patroni…».
Testimonianza di fede e speranza, atti di forte fiducia in Dio e nei suoi Santi, come difensori di chi è senza difesa , come protettori contro le calamità e i mali provocati o originati dalle prepotenze degli uomini.
Testimoni di fatti passati, come guerre, epidemie, malattie, forze della natura, attività lavorative etc., in generale della quotidianità e travagliata esistenza, che per intervento del «soprannaturale», non travolgono il fedele.

.

Iconografia

Vi invito adesso ad una lettura iconografia delle tavole votive che seguiranno, che anche nella loro semplicità e spontaneità descrittiva, raffigurano con chiarezza e

dovizia il fatto e il significato espresso nella immagine, come se fosse uno scatto fotografico.
In una particolare bivalenza: spirituale e materiale, che pone l'individuo in relazione con il ruolo che esso ha nell'esperienza del fatto (rischio della propria vita), attribuendo e riconoscendo al Santo a cui si è devoti, il miracolo della propria sopravvivenza.
Tutte le tavolette sono state dipinte da esperti «Pinci Santi», che, a detta di un vecchio proverbio, vivevano, ….tristi. "Pueti, cantastori e pinci santi, sira e matina campanu scuntenti. proverbio siciliano" Gli incidenti in mare, legati alla forza prorompente dei marosi accompagnati da fulmini e da forte vento, alla fragilità delle barche, alla rottura di alberi delle vele, oppure dovuti, alle varie battaglie durante le guerre, ovvero da «semplici» incidenti verificatosi sopra un'imbarcazione, oppure al vivere accanto alla sua riva, costituiscono una fonte straordinaria di informazioni e dati sulla marineria, sulla varietà delle navi e le loro rotte, sulle attrezzature o armamenti di bordo e anche sul ruolo dei marinai.

Le mille tavolette «ex voto» presso il santuario dei SS. Alfio, Filadelfo e Cirino.
Tra le espressioni più rappresentative di quanto già detto in precedenza, segnaliamo la ricca collezione di tavolette, donate in segno di riconoscenza per la grazia ricevuta, presenti all'interno di questo importante e venerato Santuario.

Si tratta di una rassegna iconografica di grande valore etnografico, che assolve alla duplice funzione di comunicazione e di attestazione del «miracolo» ottenuto grazie all'intercessione dei tre Santi Fratelli grazie ai quali sono stati scongiurati vari pericoli: guerre,epidemie,operazioni,incidenti sul lavoro.Sono oltre mille i quadretti dipinti ad olio su tela, cartone, legno e specialmente su lamiera.

I dipinti mostrano quasi tutti, oltre alla data, al nome del «miracolato» e alla descrizione del «miracolo», la ricostruzione scenica di esso. I Santi sono raffigurati in tutte le tavolette, che narrano le circostanze del fatto.

Queste opere eseguite da pinci santi locali, artisti specializzati nel dipingere gli straordinari e variopinti carretti siciliani, sono espresse attraverso un'arte all'apparenza ingenua quasi «Naif» ma fortemente intrisa di significati e di riconoscenza popolare; tra le firme più rappresentative, sono da segnalare i maestri Russo, Di Mauro, Torrisi, ben noti nella zona. Gli ex voto più antichi risalgono alla fine dell'800. Da quanto visto ne deriva, chiarendolo, il grande valore del bene immateriale, che ha portato (attraverso una attenta procedura da parte della Soprintendenza di Catania di concerto con l'Amministrazione di Trecastagni, della Curia di Catania e del Santuario dei Santi Alfio Filadelfo e Cirino)all'inserimento delle « Mille tavolette ex voto, espressione di storia di fede, devozione e cultura di un popolo» per i Santi fratelli Martiri, Alfio, Filadelfo e Cirino in Trecastagni, nel registro eredità Immateriali della Sicilia

(R.E.I.S.), avvenuta nella seduta del 25/02/2016 con questa motivazione:
« espressione di una devozione che si manifesta durante il pellegrinaggio rituale come forma di ringraziamento ai Santi per una grazia ricevuta o come scioglimento di un voto, questi ex voto dipienti costituiscono uno straordianrio patrimonio di arte popolare, una antichissima testimonianza pregnante della tradizionale attività dei pincisanti, un tempo operanti nell'area di pertinenza del santuario .

Si precisa che attualmente sono in atto le procedure al fine del riconoscimento come bene immateriale da parte dell'UNESCO.

Aci Trezza tra natura, storia, fede e tradizioni
Antonio Castorina

Brevi cenni storici

La zona dove sorge Aci Trezza è stata abitata in epoca antica. Tracce di queste frequentazioni le abbiamo sia sull'Isola Lachea, dove è possibile scorgere i resti di diverse tombe sicule, che sul litorale. Lo specchio acqueo tra le Isole Ciclopi e la costa trezzota, insieme al vicino Capo dei Mulini, rappresentava uno dei pochi ripari sicuri ai piedi dell'Etna, come testimoniano le diverse ancore di epoca greca e romana che sono state ritrovate sul fondo del mare e l'imbarcazione romana che giace al largo di Aci Trezza. Con ogni probabilità l'antica città di Xiphonia, precorritrice della città di Akis che lasciò in eredità il nome a quel microcosmo che in epoca medievale prenderà il nome di Terra di Aci e successivamente, una volta divisa in due città distinte (Aci Inferiore che comprendeva gli attuali Acireale e Aci Platani ed Aci Superiore che invece racchiudeva le restanti Aci Sant'Antonio, Aci San Filippo, Aci Santa Lucia, Aci Catena, Aci Bonaccorsi ed Aci Belvedere, oggi Valverde) a dieci paesi diversi, aveva il suo nucleo proprio in questa porzione di Sicilia. I resti archeologici venuti alla luce tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento ai piedi della Torre dei Faraglioni suggeriscono la presenza di popolazione anche in epoca bizantina.
Il paese di Aci Trezza vero e proprio venne fondato dal nobile palermitano Stefano Riggio, che prese possesso del feudo di Aci Sant'Antonio e Filippo il 23 febbraio 1672. Fu però suo nipote Stefano II ad occuparsi assiduamente della sistemazione dello scalo e della costruzione di un vero e proprio paese davanti i faraglioni.

Il "locu di la Trizza" era l'unico sbocco a mare che possedeva il feudo dei Riggio e il Principe intendeva realizzare un porto commerciale a servizio della propria città. Furono iniziati imponenti lavori di sistemazione della spiaggia, per costruire un riparo sicuro, e sulla costa vennero eretti degli edifici a servizio dello scalo. Nel 1687 si procedette alla costruzione di una chiesa, dedicata a San Giuseppe, una bottega, una locanda ed un forno dove si realizzava anche la pasta, per mezzo del vermicellario.

Si fortificò tutta la zona, inizialmente ingrandendo un'antica torretta posizionata sulla via che univa Catania ed Acireale passando per la marina che venne sopraelevata di un livello, spostato l'ingresso al piano superiore e dotata di una mensola aggettante in pietra lavica per permettere ai tre torrari di stanza di potersi difendere da eventuali attacchi da terra

e poi costruendone un'altra, più grande sulla collina. Quest'ultima, che prese il nome di Torre di la Trizza, edificata a spese del principe di Aci nel 1690, era una vera e propria piccola fortezza collocata superiormente rispetto al centro abitato così da poterlo dominare in tutta la sua interezza, a differenza della prima, la Torre dei Faraglioni, che aveva lo scopo di difendere l'imboccatura del porto davanti lo specchio acqueo delle isole Ciclopi. La torre di la Trizza nel XIX secolo fu trasformata in serbatoio dell'acqua e successivamente demolita per far posto ad un'abitazione ed oggi ne restano visibile pochissime tracce mentre la torre dei Faraglioni si staglia ancora nel centro storico di Aci Trezza e, seppur inglobata in un quartiere fortemente urbanizzato, mantiene intatte le sue caratteristiche architettoniche militari.
Sulla marina di Trezza il Principe fece edificare un palazzo, composto da casina, magazzini, fondaco e botteghe date poi in gabella il 7 maggio 1693, che gli permetteva di risiedere in paese e controllare lo sviluppo dei lavori.
Acquistò inoltre, nel 1689, due tenute sulle colline di Trezza per realizzarvi una zona di pascolo quando non fossero seminate; vi si innestarono anche una vigna, un frutteto e degli alberi. La collina, che nei documenti d'epoca è segnata con il nome di Monpiliere, successivamente prese il nome di Vampolieri perché sulla cima vi si costruì un punto di segnalazione con il fuoco che serviva a comunicare eventuali pericoli provenienti dal mare alle contrade dell'entroterra.
Gli sforzi di Stefano Riggio, nonostante il terremoto del Val di Noto dell'11 gennaio

1693 dove quasi tutto il lavoro andò perduto, culminarono con la partecipazione alla cerimonia di benedizione della chiesa dedicata ormai a San Giovanni Battista, il 14 ottobre 1696, alla presenza del fratello Andrea Riggio, Vescovo di Catania. La chiesa di Aci Trezza venne innalzata al titolo di Arcipretura.
Gli sforzi per rendere Trezza uno scalo mercantile iniziano a dare i primi frutti, infatti il porto comincia ad ospitare i primi pescatori che nel 1690 danno vita ad una delle economie più caratterizzanti di Aci Trezza: la pesca e la salagione delle acciughe; sono, però, soprattutto le prime barche a vela latina, feluche che caricano e scaricano le merci, a far fiorire l'economia del nuovo paese. Lo scalo di Trezza divenne un carricatore, ossia un porto mercantile, e così lo troviamo indicato nelle carte nautiche dal XVIII al XIX secolo. Consultando i registri della Dogana di Mare dello scaro della Trezza si può avere un'ampia panoramica sui prodotti che da Aci Trezza entravano ed uscivano: formaggi, caffè, vino, olio, fichi secchi, sale, carrube, vari tipi di pesce come acciughe salate e baccalà ma anche ferro, cotone, lino e neve. Proprio quest'ultimo prodotto, utilizzato sin dai tempi antichi per la produzione di sorbetti, può aver dato la possibilità a Francesco Procopio dei Coltelli di inventare il gelato. Questa figura è ancora avvolta in parte nel mistero, ma pare che fosse nato in Palermo ed abbia operato in gioventù ad Aci Trezza dove, grazie alla commercializzazione della neve dell'Etna ed ai traffici sempre più cospicui nella zona del caricatore, abbia avuto la possibilità di perfezionare un'arcaica forma di gelatiera che diede una consistenza tutta nuova, più cremosa, alle antiche acque gelate e poi, trasferitosi a Parigi, aprì la strada alla commercializzazione del gelato fondando il primo Caffè d'Europa: Le Procope.
Nel XVIII secolo erano oltre trenta le imbarcazioni che mensilmente prendevano il largo dal porto di Aci Trezza ed alle piccole feluche si erano aggiunti i più ampi brigantini. Il Principe Luigi Riggio Branciforti, per rendere più sicuro lo scalo, decise di chiudere il canale che si trovava tra l'isola di Trezza e l'altra isola. Non sappiamo con certezza quale fosse quest'altra isola di cui vi è nota nei documenti dell'epoca se il canale è quello tra l'isola Lachea e lo scoglio denominato Longa, oppure la Longa e la Pitrudda sono i resti dell'antica conformazione dell'isola Lachea ed il canale che si intendeva chiudere era quello fino al faraglione grande, come suggerito dall'abate Francesco Ferrara e dallo storico Salvatore Raccuglia; in ogni caso il 9 agosto 1748 iniziarono i lavori di demolizione della parte di sud-ovest dell'isola Lachea. Vennero fatte brillare diverse mine che sconvolsero per sempre la morfologia del luogo. L'intervento ebbe fine il 4 settembre dello stesso anno quando una forte mareggiata distrusse quanto fatto fino a quel momento: le pietre che erano state sistemate a difesa del lido vennero sparse nel braccio di mare tra le isole Ciclopi e Trezza, e la zona esposta a libeccio dell'isola Lachea, come annotò il vicario di Aci San Filippo A.Rossi, rimase diroccata come se vi fosse stato un terremoto.
Il fiorente mercato sorto attorno il caricatore continuò a crescere, sfruttando soprattutto i traffici che provenivano da Marsiglia, Genova, Livorno, Napoli e Malta, luoghi dove Luigi Riggio Branciforti aveva ampi e favorevoli contatti.

Lo sviluppo del paese però rimase legato al diretto intervento dei Riggio. Il molo veniva divelto frequentemente dalle mareggiate e la sistemazione dipendeva sempre dai fondi messi a disposizione dal Principe. Stesso discorso valeva per le strutture in paese: le botteghe ed i magazzini appartenevano al Principe che non di rado li poneva in affitto per avere ulteriori fondi da utilizzare nella realizzazione di opere pubbliche in paese. La costruzione, la sistemazione ed il restauro di queste opere civili, comunque, creava un'ulteriore fonte di reddito per i trezzoti. In questo periodo Ferdinando I della Due Sicilie inviò Jacob Philipp Hackert a dipingere i porti del Regno e tra questi venne realizzata una fedele riproduzione del caricatore di Trezza, oggi conservata all'interno della Reggia di Caserta.

La morte di Luigi Riggio Branciforti, il più importante della casata, fece cadere Aci Trezza in un lungo periodo di declino. Il Principe aveva lasciato la gestione della città e dell'intero feudo al figlio Stefano, terzo del suo nome, che però pian piano iniziò a disinteressarsene. Lentamente iniziarono a finire i grossi commerci e la città tornò sotto la diretta gestione dei giurati di Aci Sant'Antonio e Filippo ponendo fine al periodo della libera Universitas. L'inizio del XIX secolo fu caratterizzato dalla presenza del barone Angiolo Pennisi che ne prese la gestione amministrativa, provocando il risentimento della popolazione che il 16 ottobre 1820 inviò un formale ricorso all'Intendente di Catania con primo firmatario Giovanni Spina che all'epoca ricopriva la carica di 2°Eletto di Aci Sant'Antonio e Filippo, che equivaleva alla funzione di Sindaco, per richiedere la possibilità di tornare a gestire il paese ed il porto in maniera diretta, senza l'intermediazione del barone. Il 20 febbraio 1821 i trezzoti scrissero una petizione, corredata da 34 firme, per chiedere l'erezione del Comune di Aci Trezza. Contestualmente i residenti di Trezza capeggiarono una sommossa contro i giurati della città di Acireale a causa dell'aria malsana che giungeva dai maceratoi del lino e della canapa posti nella frazione acese di Capo Mulini. I maceratoi vennero soppressi nel 1825 dopo una tassativa pronuncia governativa. Tre anni dopo, il 15 settembre 1828, le proteste degli abitanti di Aci Trezza che intendevano separarsi dalla città di Aci Catena, dalla quale la dividevano erte colline e più di un miglio di distanza, vennero accolte. Il re del Regno delle Due Sicilie Ferdinando I, però, divise in due il territorio di Trezza: la collina di Vampolieri venne lasciata sotto la gestione amministrativa di Aci Catena, mentre il nucleo storico con tutto il litorale trezzoto venne accorpato al Comune di

Aci Castello. Si cercò di far mantenere una certa autonomia alla città di Aci Trezza, con l'istituzione dell'ufficio dell'eletto particolare. Era una figura amministrativa che gestiva il territorio di Aci Trezza ed aveva potere decisionale. Il Sindaco di Aci Castello doveva sentirlo nelle questioni riguardanti l'amministrazione trezzota. L'ufficio aveva sede nel centro storico del paese ed il segretario era dotato di timbro. Venne abrogato dal Regno d'Italia nel 1867.
L'isola Lachea non fu immune a questi stravolgimenti infatti dopo la fine dell'epopea dei Riggio era passata sotto diverse gestioni. Nel 1896 il magnifico rettore dell'Università degli Studi di Catania prof. Andrea Capparelli prese contatti con chi deteneva la proprietà del mitologico lembo di terra, il marchese Luigi Gravina, per ottenerne la gestione all'Ateneo catanese per dare nuovi ed importanti indirizzi alla ricerca scientifica dell'Università di Catania. La contrattazione durò un paio d'anni, poiché il Ministero della Pubblica Istruzione volle ottenere un atto pieno di donazione da parte del Marchese e non una semplice concessione d'utilizzo. Il lungo iter burocratico ebbe termine in data 7 maggio 1899 con il Regio decreto del Re d'Italia Umberto I, controfirmato dal ministro Baccelli con il quale l'Università di Catania poteva accettare la donazione dell'isola Lachea. La cerimonia ufficiale di presa di possesso avvenne domenica 2 luglio 1899 alla presenza delle più alte carica del mondo accademico catanese.
L'economia di Aci Trezza passò da mercantile a peschereccia. I trezzoti erano sempre stati degli ottimi marinai, anche con piccole imbarcazioni a trazione remo-velica riuscivano a solcare il Mediterraneo, spingendosi fino alle coste liguri. Questo però comportò diversi problemi, legati soprattutto alla mancanza di diversificazione economica ed una forte dipendenza dalle condizioni meteorologiche che impediva lo sviluppo del paese. Inoltre le personalità più colte di Aci Trezza ricoprivano cariche legalmente incompatibili con la gestione amministrativa della cosa pubblica: dipendenti della Finanza o delegati alle Torri non potevano ricoprire altre cariche pubbliche.
In questo clima di incertezza Aci Trezza affronta tutto l'Ottocento: se però sono peggiorate le condizioni economiche e lo stile di vita, questo ha permesso l'interessamento alla vita dei pescatori trezzoti di uno degli scrittori più importanti del XIX secolo: Giovanni Verga. Il romanzo I Malavoglia, ed ancora prima la novella Fantasticheria, fotografano un luogo dove è la miseria a farla da padrona. Era comunque una sorte condivisa in tutta Europa poiché l'Ottocento è un secolo di sconvolgimenti e grandi cambiamenti, ma Aci Trezza grazie alla penna del Verga è entrata nell'immaginario collettivo comune questa volta tramite i suoi abitanti che, a differenza delle magnifiche vedute dipinte dai viaggiatori del Grand Tour che circolarono per tutto il Continente il secolo precedente, sono rappresentati in maniera più sommessa, come dei vinti. Questa era la grama vita dei pescatori di un luogo che aveva visto nascere in pochissimo tempo un paese che si era ingrandito ed arricchito, ma che non era riuscito ad affrancarsi da solo una volta scomparsa la casata nobiliare che era l'artefice di tutto questo.
Il genio imprenditoriale era però rimasto intatto nelle famiglie di Aci Trezza, che

anche con pochi mezzi riuscivano a portare avanti i loro commerci: molti erano quelli che impegnavano le case per poter acquistare una barca più grande che gli permettesse di raggiungere l'alto mare e quindi nuovi e più ricchi banchi di pesce da poter poi salare e conservare in bocce di vetro, i cugnetti, pieni di acciughe pronte per la vendita nelle piazze dei paesi vicini. Venne costruito da maestranze trezzote anche un acquario in pietra lavica, ancora visibile all'interno dello scalo Palummeddu, utilizzato per l'allevamento di molluschi e crostacei; collegato con il mare da un'apertura sul fondo per mantenere pulita l'acqua al suo interno, rappresenta una sorta di primordiale forma di acquacoltura.
In questo contesto una famiglia, alla fine dell'Ottocento, si ingegnò in un antico e nobile mestiere: la costruzione di barche in legno da parte dei mastri d'ascia. Era la famiglia Rodolico, che dapprima installò la propria attività nella zona sud del paese, ricordata dal nome di una via che porta il loro nome, e successivamente al centro di quello che fu lo scaro di la Trizza. Prima dell'avvento delle grosse imbarcazioni con motore entrobordo l'attività si concentrava nella costruzione della tipica barca da pesca operante nel Golfo di Catania.

Il capostipite della famiglia fu Salvatore Rodolico che costruiva delle piccole barche in legno, che all'epoca si misuravano in palmi. Erano soprattutto gozzi, imbarcazioni a due punte armate per la pesca con la lampara e le paranze, per pescare le sarde al largo delle Isole Ciclopi. A questo tipo di imbarcazioni si aggiunsero le fiscinare, più snelle. La gestione del cantiere passò al figlio Sebastiano e successivamente al nipote Salvatore, che all'età di ottant'anni continua a mantenere e tramandare ai figli, Sebastiano e Giovanni, le antiche tecniche di costruzione di

barche in legno e che la Regione siciliana, su interessamento del Centro Studi Acitrezza, ha insignito del titolo di tesoro umano vivente.
La tipologia di imbarcazioni rimase pressoché la stessa fino al secondo dopoguerra, quando le famiglie di pescatori di Aci Trezza iniziarono a richiedere la realizzazione dei grossi pescherecci adibiti alla pesca del pesce spada e del tonno. Con la realizzazione di pescherecci che raggiungevano anche le cento tonnellate di stazza, l'economia di Aci Trezza tornò a diversificarsi ed a crescere: il Cantiere dava lavoro a decine di persone, mentre gli equipaggi erano più numerosi rispetto a quelli delle piccole imbarcazioni a propulsione remo-veliche realizzate nel secolo precedente. Si sviluppò inoltre un ampio mercato ittico all'ingrosso che aiutò quanti in paese avevano intrapreso la carriera di ristoratore, attività da sempre presente in città ma con molte meno attività di quelle che invece aprirono all'indomani della fine della Seconda Guerra Mondiale. Aci Trezza attraversò un vero e proprio incremento turistico, dovuto anche alle riprese del film neorealista "La terra trema" del regista Luchino Visconti. La pellicola, considerata un capolavoro della cinematografia italiana, è stata girata interamente ad Aci Trezza che si è trasformata in un immenso set cinematografico, con attori scelti direttamente tra gli abitanti del paese.
La pesca rimase il perno dell'economia trezzota, almeno fino agli anni Novanta e le tecniche usate dai pescatori erano le più disparate.

I basalti colonnari di Aci Trezza
Luisa Marino

La formazione rocciosa di origine vulcanica che si nota più facilmente passeggiando per Aci Trezza, è quella caratterizzata dai basalti colonnari. Essi si formano in particolari condizioni di raffreddamento che permettono al magma di assumere una forma prismatica ben determinata, quella appunto del basalto colonnare. Il numero di lati dei prismi così formatisi è variabile e compreso tra 4 e 8, sebbene i basalti esagonali e pentagonali siano quelli in maggior numero; se tali formazioni assumono un portamento eretto, vengono denominati colonnari, mentre quelli piegati sono detti ad arpa o a ventaglio. Il faraglione grande, conosciuto localmente come Faragghiuni ra Maronna, è prevalentemente costituito da basalti colonnari.

Queste particolari formazioni però si possono scorgere anche sull'isola Lachea ed all'interno del porto, nella zona dell'Antico scalo dei Malavoglia.
Visti dall'alto, i basalti colonnari

possono essere scambiati per una strada lastricata, come nel caso del Selciato dei Giganti che si trova ad Antrim in Irlanda del Nord e nelle isole di Sky e Staffa in Scozia. Quando i primi abitanti di quelle terre videro queste formazioni rocciose posizionate in maniera estremamente ordinata sul terreno, immaginarono si trattasse proprio di una strada lastricata costruita da dei giganti (più o meno come fecero i Romani, i quali credettero che i faraglioni fossero stati lanciati in mare dal ciclope Polifemo) sancendo un altro legame, seppur lontano idealmente e geograficamente da Aci Trezza, tra la mitologia creata dall'uomo e la bellezza generata dalla natura. I basalti colonnari del porto di Aci Trezza hanno subìto, negli anni Settanta, un pesante attacco da parte dell'uomo poiché vennero quasi del tutto ricoperti di cemento, per poter poi sfruttare l'area tramite la realizzazione di pontili per l'attracco dei motoscafi; agli inizi del Terzo Millennio, il professore Giuseppe Palumbo fece conoscere l'importanza geologica del sito ai soci della neonata associazione culturale Centro Studi Acitrezza, che iniziò una mobilitazione popolare volta a proteggere e riqualificare il sito. La petizione fu consegnata alla Sovrintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Catania che, attraverso il sapiente operato dei Dottori Franco La Fico e Sebastiano Fazzina, ha bloccato eventuali nuove concessioni in loco e soprattutto eliminato il cemento dai basalti ripristinandone la naturale bellezza e facendoli inserire nel circuito dei geositi della Regione siciliana. Nella zona adiacente i basalti colonnari dell'Antico scalo dei Malavoglia, si trova lo storico Cantiere Navale della famiglia Rodolico dove vengono ancora oggi costruite, dalle sapienti mani di Salvatore Rodolico e del figlio Giovanni, le tipiche barche in legno trezzote che sono state recentemente inserite all'interno del Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia come bene etnoantropologico da tutelare; anche Salvatore Rodolico è stato inserito all'interno del registro con la qualifica di tesoro umano vivente in quanto rappresenta uno degli ultimi mastri d'ascia della marineria trezzota e dell'intera Regione siciliana.

Nello spazio acqueo antistante i suddetti basalti invece, si svolge ogni anno la pantomima del Pisci a mari che precede i festeggiamenti in onore del Patrono di Aci Trezza San Giovanni Battista; sia la festa che la pantomima sono stati riconosciuti come patrimonio culturale della Regione siciliana e per questo anch'essi inseriti nel Registro delle Eredità Immateriali della Sicilia.
Si tratta, dunque, di ben quattro beni etnoantropologici riconosciuti e tutelati dalla Regione siciliana che si svolgono nell'area in questione e che testimoniano un altro stretto legame tra la natura e l'uomo, nei sui aspetti materiali e spirituali.
Sui basalti colonnari dell'Antico scalo dei Malavoglia sfocia il torrente Feudo, uno dei tanti rivoli in cui è stato diviso il fiume Aci. La presenza di acqua dolce, oltre a far crescere una rigogliosa vegetazione, ha richiamato nella zona un altro piccolo ospite: il Discoglossus pictus piccolo anfibio anuro simile ad una rana la cui lunghezza media è di circa 5 - 7 cm, anche se alcuni esemplari maschi possono raggiungere i 10 cm. È inserito nell'elenco delle specie di interesse prioritario del Consiglio europeo.

Madonna della Buona Nuova, origini di un culto trezzoto
Giuseppe La Rosa

Secondo gli studi dello storico Mons. Salvatore Bella nel territorio dell'attuale Reitana, al confine con Acitrezza, intorno al XV secolo si trovava probabilmente un'edicola dedicata a Santa Maria la Nova. Pur non avendo delle fonti adeguate al riguardo, è plausibile pensare che la comunità marinara, avendo già una forte devozione verso la Madonna di Valverde e della Catena, volesse anch'essa avere un'edicola alla quale votarsi nei momenti di difficoltà e di preghiera.
Per avere una fonte certa sulla presenza di un'edicola dedicata alla Madonna della Buona Nuova bisogna arrivare fino alla seconda metà del 1700, quando il pittore tedesco Jakob Philipp Hackert dipinse una veduta dei faraglioni di Acitrezza, oggi esposta presso i locali della Reggia di Caserta.
In questo dipinto è possibile notare, sulla terra ferma, la presenza di un'edicola votiva, eretta sullo stesso luogo in cui oggi sorge la moderna struttura ma con la facciata rivolta verso il mare, a testimonianza di un rapporto visivo diretto tra il pescatore e la divinità.
In seguito alla costruzione della nuova strada provinciale, nel 1837, la piccola cappella venne ricostruita e orientata verso la strada assumendo la forma attuale. All'interno si venerava un affresco raffigurante la Madonna col Bambino Gesù e in basso le anime del purgatorio in mezzo al fuoco.

Tale affresco andò distrutto a causa di un piccolo incendio causato da un lumino votivo; l'immagine venne così ridipinta su una tavola di compensato, andando così a costituire l'iconografia definitiva della Madonna della Buona Nuova.

In questo dipinto non ci sono più le anime del purgatorio ma il paesaggio marino con gli scogli basaltici e il mare; inoltre il Bambino tiene un veliero sulla mano destra.

Tra i due dipinti emerge dunque una doppia simbologia di semplice lettura, se le anime del purgatorio sono protette dalla Vergine nel loro travagliato percorso verso la salvezza definitiva, anche i pescatori, con le loro piccole imbarcazioni, soggetti alle insidie e alle incertezze del mare, cercano conforto materno presso la Madonna.

Nei mesi di maggio e settembre ci si radunava in preghiera per la recita del Rosario e per i canti popolari dedicati a Maria. Ma numerose sono anche le testimonianze, tramandate fino ad oggi, delle numerose richieste accorate e delle numerose processioni da parte di quelle donne e di quelle famiglie che non avevano più notizie dei loro cari che erano andati per mare; l'attività della pesca rappresentava infatti la principale fonte di lavoro per la comunità trezzota dell'epoca, e veniva praticata in condizioni di totale insicurezza, considerata la struttura precaria delle imbarcazioni, la mancanza di servizi meteorologici che potessero preannunciare l'arrivo di tempeste, e la mancanza di un faro o di un'illuminazione della costa che potesse guidare i pescatori al ritorno dalla loro attività.

Inoltre, la Vergine della Buona Nuova rappresentava anche il conforto per i parenti di quei trezzoti che avevano deciso di emigrare in America sperando in una vita meno dura. Ai rischi che si correvano si aggiungevano anche i disservizi postali: quando l'attesa di una lettera si faceva lunga i familiari si recavano in preghiera verso l'edicola della Madonna affinché potessero ricevere "buone nuove" dai loro cari.

L'altarino della Nova era così diventato il punto di riferimento principale riguardo al culto del popolo trezzoto alla Madre di Dio. Così nel 1907 viene celebrata la prima festa solenne alla Madonna, nella quale l'arciprete don Salvatore De Maria proclama la Madonna della Nova patrona dei pescatori e dei marinai. In quegli anni nasce anche la volontà di realizzare un simulacro per la festa annuale. Viene costituita una commissione guidata dal De Maria, e nel 1910 viene stipulato un contratto con lo scultore acese Angelo Musumeci che completerà la propria opera,

ispirandosi al volto della figlia, il 6 settembre del 1911. La statua viene conservata presso la Chiesa Madre di San Giovanni Battista all'interno di una nicchia posta sulla navata laterale. La simbologia della statua resta fedele al dipinto: il bambino tiene infatti un'imbarcazione sulla mano e, inoltre, la Madonna regge tra le dita un'ancora: l'"ancora di salvezza" del pescatore.

La festa viene celebrata la prima domenica di settembre; i momenti principali sono rappresentati dall'uscita trionfale del simulacro della Madonna, dalla processione per le vie principali del paese e dall'omaggio floreale a Maria Ausiliatrice, la Madonna del faraglione, con l'accensione di una luminaria sulla scalinata del faraglione che arriva fino al simulacro di quest'ultima.

Maria Ausiliatrice

Ma qual è il rapporto tra la Madonna della Buona Nuova e Maria Ausiliatrice? Sicuramente si tratta di un rapporto complementare: l'Ausiliatrice rappresenta infatti l'estensione della protezione divina dalla terraferma fino al mare.
Era il 1954 quando una commissione di devoti composta dai Sig.ri Macanuco, professore di storia dell'arte e Roberto Rimini, celebre pittore, decisero di commissionare una statua della Madonna da apporre sul faraglione grande.
L'incarico di costruire la statua fu affidato allo scultore trezzoto Rosario Piazza il quale ricevette dalla commissione un bozzetto con le indicazioni sulla statua della Madonna con il Bambino da realizzare in marmo bianco.
La statua fu messa in opera a settembre alla presenza del Vescovo Mons. Russo.
È interessante notare come i tratti somatici dell'Ausiliatrice siano molto simili a quelli della Madonna della Buona Nuova a conferma della complementarietà dei due culti; le due figure vengono spesso confuse dagli stessi trezzoti nonostante la simbologia dell'ausiliatrice sia caratterizzata dalla presenza del tipico scettro sulla mano della Vergine.
In effetti si può pensare che i due culti siano stati originati dagli stessi sentimenti di bisogno della protezione divina che emergono in un paese di pescatori, e l'Ausiliatrice, posta in mezzo al mare, con il proprio sguardo rivolto sullo specchio d'acqua antistante lo scaro dal quale transitano i pescatori, assurge perfettamente a questo ruolo.

Bibliografia

Arcipretura parrocchiale di Acitrezza, Acitrezza e il suo parroco tra Ottocento e Novecento, Acireale, A&B, 1996.

Azzaro R., Earthquake surface faulting at Mount Etna volcano (Sicily) and implications for active tectonics. J. Geodyn, 1999.

Bella Can. Salvatore, Memorie storiche del Comune di Acicatena, Saro Donzuso Editore Tip. Acireale, 1893.

Bella Saro, Acque, ruote e mulini nella Terra di Aci, Aci Catena, Comune di Aci Catena, 1999.

Boschi E., Guidoboni E., Catania terremoti e lave dal mondo antico alla fine del Novecento. INGV-SGA, Compositori editore (pp. 414), 2001.

Branca S., Coltelli M., Groppelli G., Geological evolution of a complex basaltic stratovolcano: Mount Etna, Italy. Ital. J. Geosciences, 2011.

Cristofolini R., Recent trends in the study of Etna. Istituto di Mineralogia e Petrografia, Università di Catania, Sicilia, 1973.

Cristofolini R., La massa su vulcanica di Acitrezza (Etna). Società Italiana Mineralogica e Petrologica, Milano, 1974.

Demaria Salvatore, Il culto di S. Giovanni Battista in Acitrezza (Catania), Acireale, Galatea Sardella, 1912.

Donato Matteo, Il volume dei privilegi della città di Aci SS Antonio e Filippo, Catania, Provincia Regionale di Catania, 2003.

Fazzina S., La Fico Guzzo F., Basalti colonnari: geositi testimoni del tempo. Palermo, Regione Siciliana, 2010.

Maugeri Giuseppe, Il culto della Madonna in Aci Trezza: dalle origini ad oggi (stampato in proprio), Acitrezza 1993.

Mons. Mammino Giovanni, Solenni festeggiamenti in onore della Madonna della Buona Nuova Compatrona di Acitrezza nel primo centenario della Statua, Arcipretura Parrocchiale San Giovanni Battista, Acitrezza 2011.

Nicosia Carmelo, Sulle onde del tempo. U pisci a mari ad Acitrezza, Catania, Le Nove Muse, 1997.

Pellegrino Santo, Acitrezza nella storia, Catania, Edizioni Ferdinandea, 1996.

Platania Francesco, Viaggiatori nelle terre di Ulisse, Acireale, Bonanno, 2008.

Raccuglia Salvatore, Trezza. Storia-critica-archeologia, Acireale, Tipografia Umberto I, 1904.

Reitano Giustiniano, L'Università di Catania e l'Isola dei Ciclopi, Catania, 2010.

Gli emigranti e le feste di Acitrezza
Giovanni Grasso

La diretta internet delle festività di San Giovanni Battista e della Madonna della Buona Nuova di Aci Trezza

Nel XIX secolo diversi trezzoti emigrarono in cerca di fortuna, abbandonando fisicamente Aci Trezza, senza però perdere mai il legame affettivo con il paese. Le comunità più numerose di trezzoti all'estero si trovano a Galveston negli Stati Uniti e Mar del Plata in Argentina. I discendenti degli uomini che da Aci Trezza attraversarono l'Atlantico e raggiunsero il Nuovo Mondo hanno mantenuto intatte le tradizioni, soprattutto religiose, dei loro padri e per tale motivo nei due paesi queste comunità hanno deciso di organizzare dei festeggiamenti dedicati al Patrono di Aci Trezza: San Giovanni Battista. Grazie alle nuove tecnologie i trezzoti nel Mondo hanno potuto prendere visione, dalle Nazioni in cui risiedono, dei festeggiamenti di San Giovanni Battista che si tengono in Aci Trezza. Il merito è stato di due giovani trezzoti, Giovanni Grasso ed Antonio Guarnera, che nel 2001 trasmisero dei fotogrammi delle celebrazioni che si svolgevano all'interno della chiesa di Aci Trezza. Successivamente la qualità della diretta venne migliorata sensibilmente e le comunità di emigrati trezzoti, soprattutto da Mar del Plata e da Galveston, iniziarono a seguire assiduamente e con molto entusiasmo le trasmissioni. Oggi la diretta internet, curata dall'associazione culturale Centro Studi Acitrezza, ha raggiunto qualità di trasmissione elevate ed ogni anno migliora sempre di più. Dal 2017 si è aggiunta anche la messa in onda dei festeggiamenti della compatrona di Aci Trezza la Madonna della Buona Nuova.

SULLE TRACCE DEL PASSATO
Le edicole votive di Acitrezza

I.I.S.S. “GALILEO FERRARIS” – ACIREALE
INDIRIZZO GEOMETRI C.A.T.
COSTRUZIONI, AMBIENTE E TERRITORIO

DOCENTE REFERENTE:
Prof. Sebastiano Di Marco

Le edicole votive di Acitrezza

Piazza delle Scuole n. 2	San Giovanni Battista
Via Capparelli n. 26	Cuore di Gesù
Via Cappello n. 7	Maria Regina
Via Dietro Chiesa n. 65-67	Patriarca san Giuseppe
Via Dietro Chiesa n. 118 (cappella)	Madonna della Provvidenza
Via Ferretti n. 6	Madonna della Provvidenza
Via Marina n. 49	Volto di Gesù
Via Muscarà n. 7	Madonna di Valverde
Via Muscarà n. 17-19	Maria Immacolata
Via Muscarà n. 37	Sant'Antonio di Padova
Vico Oratorio n. 2	Madonna con Bambino
Via Provinciale n. 44	Maria Immacolata
Via Provinciale n. 37-39	San Sebastiano
Via Provinciale n. 61-63	Madonna delle Grazie
Via Provinciale n. 101-103	San Giovanni Battista
Via Provinciale n. 114	Madonna di Fatima
Via Provinciale n. 201	Sacra Famiglia
Via Provinciale n. 265	Madonna con Bambino
Via Provinciale n. 322 (cappella)	Madonna con Bambino
Via Provinciale n. 324-326	Cuore di Gesù
Via Sauri n. 3	Madonna della Catena
Via Scalazza – Parrocchia S. Maria la Nova	Maria Immacolata
Via Spagnola n. 20	Sant'Antonio di Padova
Via Ulisse n. 1, angolo via Provinciale	Madonna con Bambino
S.S. 114 n. 67	San Giuseppe

Le edicole votive di Acitrezza

Il progetto di ricerca e di rilievo architettonico delle edicole votive presenti nel territorio di Acireale e nelle zone limitrofe ebbe inizio circa tre anni fa: l'iniziativa ha coinvolto gli studenti allievi geometri che attualmente frequentano il corso C.A.T - Costruzioni, Ambiente e Territorio - con sede presso l'Istituto "Galileo Ferraris" di Acireale.

Cogliendo l'occasione di percorrere le strade del centro cittadino alla ricerca di tesori talvolta dimenticati, con la voglia di seguire le tracce dell'arte e della cultura del nostro passato, ci siamo ritrovati a guardare con occhi curiosi e talvolta incantati le bellezze dei nostri edifici storici, non solo delle chiese ed edifici di culto, ma anche di opere minori quali le edicole votive, disseminate sia nel centro storico che nelle zone periferiche.

È sempre un'esperienza indimenticabile andare alla ricerca degli altarini sparsi e talvolta nascosti nelle strette e silenziose strade del centro storico e ritrovare quelli più imponenti e sontuosi situati nelle vie più importanti e nelle piazze della città.

Le edicole votive sono opere d'arte minori e talvolta trascurate, ma che meritano il nostro rispetto e la nostra cura perché sono il segno di una cultura e una tradizione popolare ancora viva e sentita, oltre che testimonianza di un sentimento religioso diffuso e incontaminato.

Il lavoro svolto dagli studenti ha alternato momenti di ricognizione, lungo le vie cittadine del centro storico, a momenti di sosta per ammirare le opere e per consentire le riprese fotografiche, a fasi di rilievo architettonico e in molti casi la successiva elaborazione grafica del manufatto in esame, sulla base dei dati acquisiti.

I risultati ottenuti si sono concretizzati nella compilazione di singole tavole che contengono le immagini fotografiche delle edicole votive di Acitrezza, nonché alcune elaborazioni grafiche realizzate con strumenti tipo CAD, allo scopo di evidenziare gli elementi significativi dei singoli manufatti.

L'iniziativa promossa dall'istituto contribuisce al riconoscimento dei beni culturali presenti nel centro abitato di Acitrezza e pone l'accento sulla opportunità di recuperare, valorizzare e promuovere anche tali espressioni culturali cosiddette "minori", che costituiscono un esempio di patrimonio diffuso sul territorio, in molti casi poco conosciuto.

Il Docente Referente
(prof. Sebastiano Di Marco)

Piazza delle Scuole n. 2 - Acitrezza

Via Capparelli n. 26 - Acitrezza

Via Cappello n. 7 - Acitrezza

Via Dietro Chiesa n. 65-67 - Acitrezza

Via Dietro Chiesa n. 118 - Acitrezza

Via Ferretti n. 6 - Acitrezza

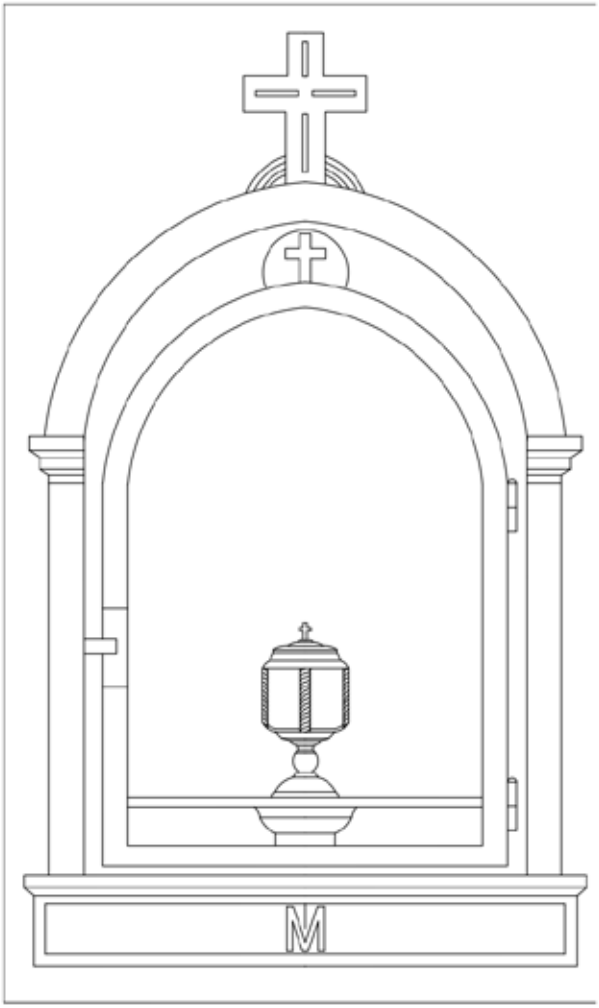
Via Marina n. 49 - Acitrezza

Via Muscarà n. 7 - Acitrezza

Via Muscarà n. 17-19 - Acitrezza

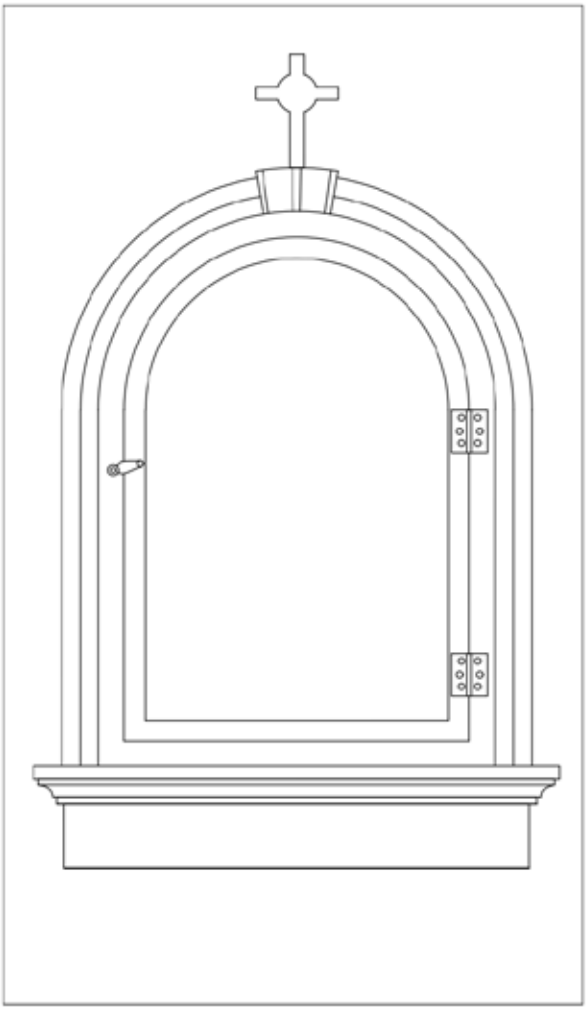
Via Muscarà n. 37- Acitrezza

Vico Oratorio n. 2 - Acitrezza



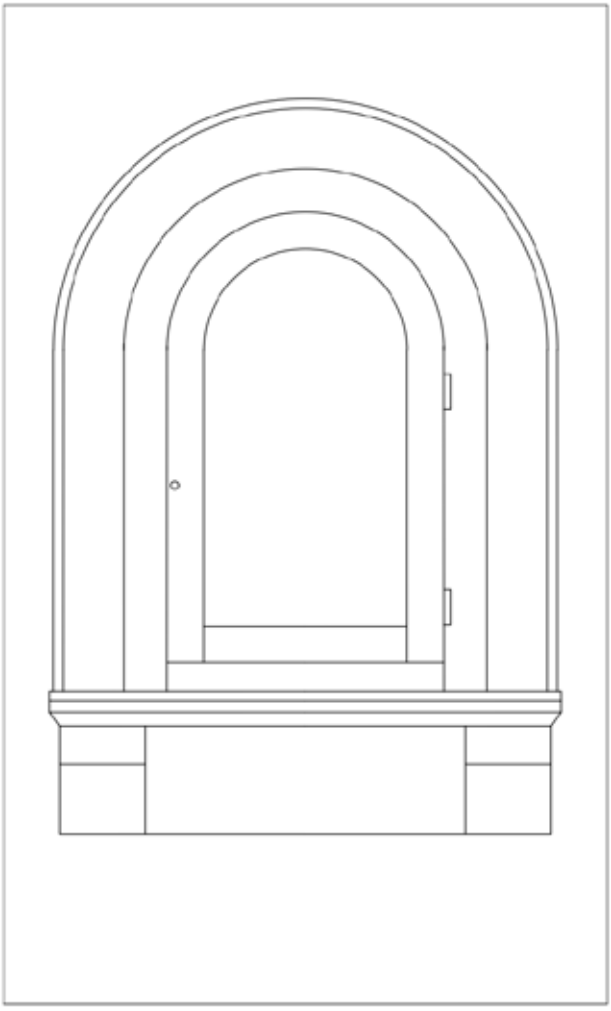
Vico Oratorio n. 2 - Acitrezza

Via Provinciale n. 44 - Acitrezza



Via Provinciale n. 44 - Acitrezza

Via Provinciale n. 37-39 - Acitrezza



Via Provinciale n. 37-39 - Acitrezza

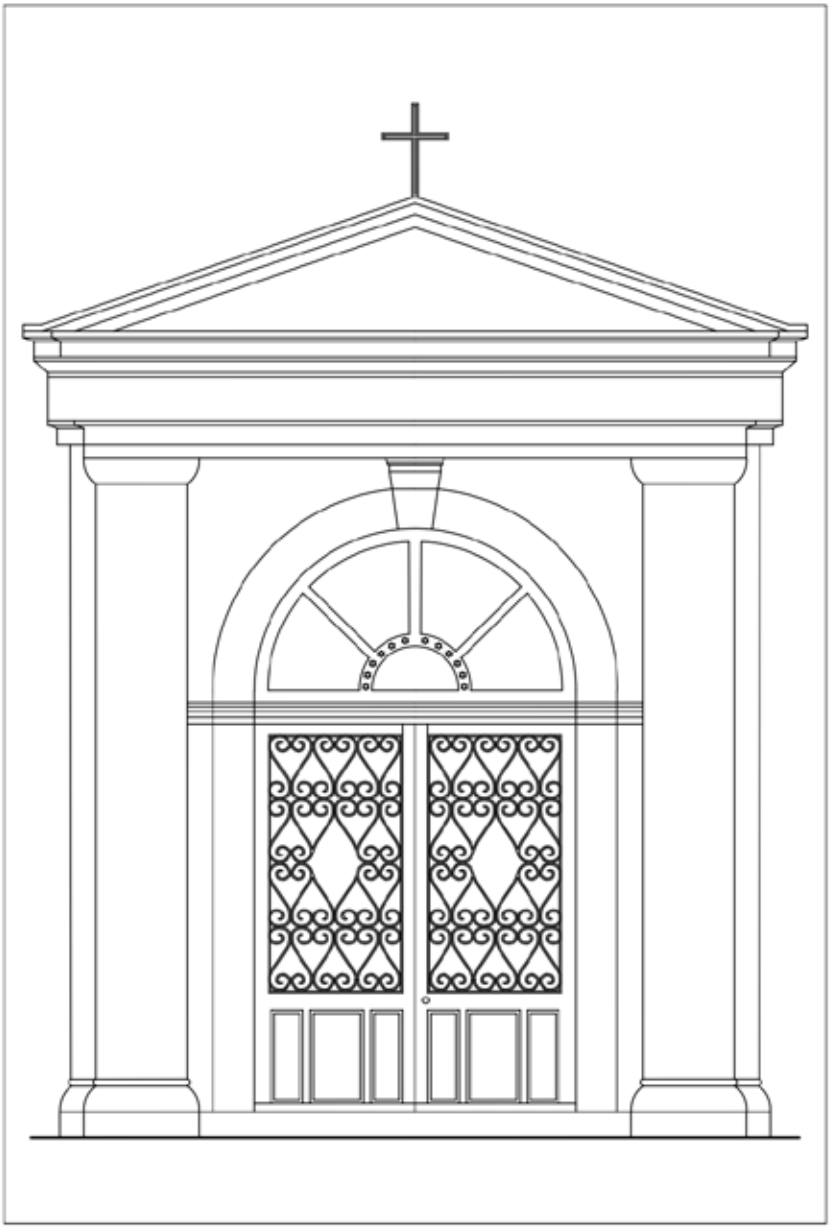
Via Provinciale n. 61-63 - Acitrezza

Via Provinciale n. 114 - Acitrezza

Via Provinciale n. 201 - Acitrezza

Via Provinciale n. 265 - Acitrezza

Via Provinciale n. 322 - Acitrezza



Via Provinciale n. 322 - Acireale

Via Provinciale n. 324-326 - Acitrezza

Via Sauri n. 3- Acitrezza

Via Scalazza - Acitrezza

Via Spagnola n. 20 - Acitrezza

Via Ulisse n. 1, angolo via Provinciale - Acitrezza

S.S 114 n. 57 - Acitrezza

Mascali. Il culto di San Leonardo Abate.
Leonardo Vaccaro

Il toponimo Mascali, appare per la prima volta in una lettera del 593 d.C., indirizzata dal papa Gregorio Magno al vescovo di Taormina, Secondino, per ordinare ai monaci del monastero di S. Andrea, ubicato " super Maschalas", la rimozione di un fonte battesimale, eretto senza averne titolo.

Mascali è stata per secoli al centro di una vasta area che si estendeva dalla costa orientale della Sicilia fino alle sommità del vulcano Etna. Donata nel 1124 da Ruggero II al vescovo di Catania Maurizio, e divenuta Contea nel XVI secolo con il vescovo Nicola Maria Caracciolo, comprendeva il territorio degli attuali comuni di Mascali, Giarre, Riposto, S. Alfio, Milo e parte del comune di Santa Venerina.

La presenza di numerose sorgenti d'acqua, aveva permesso la trasformazione del territorio, inizialmente occupato da un folto ed impenetrabile bosco, in uno dei distretti vitivinicoli e successivamente agrumicoli più floridi della Sicilia.

Ma questa posizione, ai piedi del Vulcano Etna ed al centro di un'area ad altissimo rischio sismico, ha provocato più volte la distruzione della città: il terremoto del 1693 e l'eruzione dell'Etna del 1928. Tenacemente ricostruita, Mascali ha rischiando ogni volta di smarrire quell'identità fortemente legata ai luoghi della vita quotidiana ora devastati dai terremoti ora sommersi dalla lava.

E l'identità di Mascali appare indissolubilmente legata al culto di San Leonardo Abate, invocato con profonda fede e portato in processione dalla popolazione mascalese ogni volta che la natura ha minacciato la città etnea.

Leonardo nacque in Gallia alla fine del V secolo d.C. da una nobile famiglia appartenente alla corte di Clodoveo re dei Franchi. Rinunciò alla vita militare ed entrò nella comunità di San Remigio, evangelizzatore delle popolazioni pagane della Gallia e vescovo di Reims. Rifiutò anche la dignità vescovile e scelse la vita eremitica ritirandosi nei dintorni di Limoges. Ottenuto dal re il privilegio di liberare i prigionieri che avesse incontrato, si dedicò alla loro riabilitazione mediante il lavoro e la concessione di un piccolo appezzamento di terreno da coltivare. E per questo motivo è considerato il protettore dei carcerati, nel medioevo i crociati che si imbarcavano per la terra Santa chiedevano la protezione del Santo Francese, ma anche delle donne partorienti in seguito al miracolo operato sulla regina Visigarda che rischiava di morire durante il parto.

Seconda una leggenda diffusa a Mascali il culto di San Leonardo sarebbe giunto nella città Etnea nella seconda metà del XVI secolo quando una nave diretta in Oriente con alcune reliquie del Santo, fu costretta ad approdare sulla costa orientale della Sicilia. Le reliquie allora furono trasportate sul dorso di un mulo fino al sito dell'antica città dove l'animale non volle proseguire, e in quel punto venne costruita la chiesa dedicata al Santo che poi venne distrutta durante dalla eruzione lavica del 1928.

La nuova chiesa parrocchiale di Mascali, ricostruita dopo l'eruzione dell'Etna, fu progettata dall'architetto Camillo Autore in stile neoclassico. Aperta al culto il

04 novembre del 1935, conserva numerose testimonianza della devozione per il Santo Patrono.
La porta principale è arricchita da 8 pannelli lignei scolpiti con scene della vita di San Leonardo: il battesimo ad opera di San Remigio, la presentazione a San Remigio, il rifiuto del vescovato, la guarigione della Regina Visigarda, il miracolo del pozzo dal quale scaturisce l'acqua, la liberazione e la predicazione ai carcerati.
All'interno della chiesa la statua, realizzata nel 1804, è conservata in una cappella anch'essa decorata con bassorilievi raffiguranti altri momenti della vita del Santo.
Rappresentato ad altezza naturale, indossa sopra l'abito monacale la dalmatica ed in testa ha l'aureola in argento. Nella mano destra tiene una catena con i ceppi, nella sinistra il pastorale e ai piedi due angioletti che sostengono uno il vangelo ed uno la tiara. Si conserva inoltre un prezioso braccio reliquiario in argento finemente cesellato risalente al XVI secolo, un medaglione in argento con la raffigurazione del Santo e datato al 1742, la chiave della Cappella, che fino a pochi anni fa veniva portata in soccorso delle donne partorienti e numerosi ex voto aurei (collane, orecchini, bracciali, anelli) che nel giorno della festa adornano la statua.

La festa, che coincide con il "dies natalis", viene celebrata ogni anno il 6 di novembre. Essa è preceduta dal novenario e dalla fiera del bestiame che si svolge il 1 di novembre. Fino agli inizi del 900 questo mercato rivestiva una notevole importanza, quando migliaia di animali raggiungevano la città, e sostavano per una intera settimana nel "piano della fiera" per essere venduti. Durante le lotte tra Mascali ed il quartiere di Giarre, desideroso di rendersi autonomo dal capoluogo, anche la fiera divenne oggetto del contendere ed il poeta catanese Domenico Tempio chiamato per avvalorare, anche dal punto di vista letterario, le pretese autonomistiche di Giarre scrisse un'opera dal significativo titolo di: "La fera in cuntrastu" alla quale i mascalesi risposero con un poemetto del poeta Venerando Gangi.

I festeggiamenti del 6 novembre iniziano all'alba con numerosi spari a salve. Segue l'apertura della cappella al grido dei fedeli "Cu vera fidi dcemulu tutti Viva Sa Lunardu". Il simulacro del santo viene portato a spalle fin sul sagrato della Chiesa dove viene accolto dal suono della banda e dai mortaretti, subito dopo viene riposto sull'altare maggiore e si celebra la solenne Messa Cantata. Nel pomeriggio dopo la messa vespertina il simulacro viene riposto sull'artistico fercolo " a vara" e portato in processione per le vie della cittadina, accolto dal coro parrocchiale che esegue la "Cantata" degli Inni e seguito dalla banda musicale. La statua del Santo rimane sull'altare maggiore esposto alla venerazione dei fedeli per 8 giorni a conclusione dei quali viene riposto nella cappella che viene richiusa tra la commozione dei devoti.

La cappella viene riaperta il martedi successivo alla Pasqua ed il 5 febbraio di ogni anno quando Mascali celebra una giornata di ringraziamento al Santo patrono per

il miracoli operati in occasione del terremoto del 1693 e dell'eruzione dell'Etna del 1865.

Durante il terremoto del 1693, numerose città della Sicilia Orientale furono danneggiate o totalmente distrutte, i morti secondo le fonti dell'epoca raggiunsero le 60.000 unità.
Anche Mascali nel pomeriggio del 11 gennaio del 1693 fu rasa al suolo, tutte le chiese rovinarono, e restarono in piedi solo pochissime case. Miracolosamente la popolazione si salvò, trovandosi in aperta campagna a mezzo miglio dalla città, portando in processione le reliquie del protettore San Leonardo. Un vero è proprio miracolo, basta pensare che a Catania perirono circa 12.000 persone.
Il 5 febbraio del 1865 un altro intervento miracoloso venne attribuito a San Leonardo quando le reliquie vennero portate in processione fino all'altezza della frazione di Montargano in prossimità del fronte lavico che miracolosamente si arrestò.
L' organizzazione dei festeggiamenti di San Leonardo è affidata annualmente dall'arciprete di Mascali ad un comitato di fedeli con a capo il presidente " u mastru di festa" al quale nel giorno dell'ottava viene consegnato ufficialmente il bussolo "u coppu" utilizzato per la questua delle offerte ed il medaglione argenteo con la raffigurazione del Santo "a plangia".
Al comitato si affianca la confraternita di San Leonardo abate nata nel 2001 per promuovere il culto, la devozione, la salvaguardia delle antiche tradizioni e l'organizzazione delle solenni celebrazioni in onore del Santo Patrono. Nel 2015, su invito della confraternita, Mascali ha ospitato la delegazione della cittadina di Saint Leonard de Noblat (Francia), che ha portato in Sicilia le sacre reliquie del teschio del Santo intorno al quale si sono ritrovate tutte le città Siciliane che lo hanno eletto a patrono o gli dedicano una particolare venerazione: Mongiuffi Melia ME , Serradifalco CL, Partinico PA, Enna, Capizzi Me, Marsala TP, Siculiana AG.

Bibliografia

M. Raciti Maugeri , Madonne e santi patroni - Tradizioni popolari siciliane dell'area catanese, Acireale 2000.
San Leonardo Abate patrono di Mascali, a cura dell'Associazione Confraternita San Leonardo Abate Città di Mascali, Giarre 2003
A.A.V.V. Città di Mascali – Quaderno di studi, a cura dell'Associazione Culturale Mascali 1928, Riposto 2012
Sergio Intorre, Il tesoro di San Leonardo nella Chiesa madre di Mascali, Plumelia Edizioni, Palermo 2017.

1. La statua di San Leonardo in processione durante l'eruzione lavica dell'Etna del 1928. Foto Archivio Confraternita San Leonardo Abate di Mascali.

2. La chiesa di san Leonardo distrutta dalla lava durante l'eruzione dell'Etna del 1928. Foto Archivio Confraternita San Leonardo Abate di Mascali.

3. La statua di San Leonardo adornata con gli ex voto aurei. In Fondo la cappella del santo. Foto Archivio Confraternita San Leonardo Abate di Mascali.

4. Esposizione del simulacro del Santo sul sagrato della Chiesa Parrocchia le Processione durante la festa del 6 novembre. Foto Archivio Confra ternita San Leonardo Abate di Mascali

5. Medaglione raffigurante San Leonardo 1742 argento sbalzato, cesellato e inciso. Chiesa Madre di Mascali. Foto di Giovanni Amato. In Sergio Intorre, Il tesoro di San Leonardo nella Chiesa Madre di Mascali

6. Reliquiario a braccio di San Leonardo metà del XVII secolo argento sbalzato, cesellato e inciso. Chiesa Madre di Mascali. Foto di Giovanni Amato. In Sergio Intorre, Il tesoro di San Leonardo nella Chiesa Madre di Mascali

7. La statua di San Leonardo adornata con gli ex voto aurei. Foto Yari Gullotta.

Festa della Madonna della Buona Nuova Acitrezza
Alessandra Mirone

Il primo week end di settembre per Aci Trezza è, ogni anno, sinonimo di festa. Il borgo marinaro, infatti, celebrerà la compatrona Madonna della Buona Nuova, con le sante messe e le manifestazioni esterne.
Tra queste, come sempre attesissima, sarà la luminaria che sarà realizzata a partire dalle 20 sul faraglione grande ai piedi della statua della Madonna Ausiliatrice dove, tra l'altro, domenica mattina alle 11,30 si terrà l'omaggio floreale dopo il tradizionale corteo di barche tipiche trezzote. Il clou dei festeggiamenti prenderà invece il via sabato mattina con lo scampanio solenne e lo sparo di mortaretti. Nel pomeriggio, poi alle 17 l'ingresso del corpo bandistico che precederà l'apertura della cappella della Madonna "a Nova" e la santa messa delle 18. Alle 19 in punto, l'uscita del simulacro in piazza Giovanni Verga darà inizio alla processione per le vie a sud del paese. In serata, intorno alle 23.30, quando il fercolo giungerà nei pressi della chiesa madre si svolgerà la caratteristica "corsa".
Domenica, invece, alle 10,30 il parroco della parrocchia Santissimo Salvatore di Acireale, presiederà la concelebrazione eucaristica solenne, alla presenza della Commissione per i festeggiamenti e animata dalla corale parrocchiale "Te Deum laudamus". Al tramonto, e precisamente alle 19, la centenaria statua di Maria santissima sarà nuovamente riposta sul fercolo per la processione che, stavolta, toccherà le vie a nord del paese giungendo alle 20,30 nella chiesa di Santa Maria la Nova dove si celebrerà la santa messa.
Infine, la processione riprenderà la sua discesa verso il cuore del paese, per arrivare alle 22,30 alla marina per la benedizione del mare e delle barche di Trezza e la successiva trionfale corsa in salita fino alla piazza. Il momento dell'arrivo decreterà l'accensione dell'artistico spettacolo pirotecnico, con la festa che sarà conclusa dal rientro del simulacro in chiesa per la reposizione sull'altare maggiore.

Originali testimonianze sono gli ex-voto che coprono le pareti dei santuari: e non solo gomene e cuori d'argento, o parti del corpo umano in cera, ma quadretti riproducenti il salvataggio miracoloso della barca, con l'apparizione della Madonna in mezzo a un'aureola di nuvole, sopra un mare bituminoso.
Commovente, nella sua semplicità, era la benedizione della barca, prima che essa prenda il mare, con la processione delle donne dei pescatori, che vanno spargendo manciate di sale contro il malocchio. Solenne, maestosa è la benedizione del mare compiuta dal vescovo, tra la folla genuflessa; più toccante nelle umili città, che sono tutte un nido di pescatori
La sera, quando si è sbarcato il pesce e si era venduto sulla banchina, i marinai fanno la pulizia a bordo, e dopo mangiano in comune pane e pesce crudo, come "merosche", "fragagghie", "calamare", ed un bicchiere di vino.

Prima di andare a casa si distribuiva la “buzzetta”, che consiste in una certa quantità di pesce prelevato dalla vendita, quantità che si divide in tante parti quanti sono i pescatori: per solito, si trattava di mezzo chilo o un chilo di pesce buono, che il marinaio portava alla famiglia o vendeva; i mozzi ed i giovinotti avevano una metà: all’armatore spettava, invece, “na cascia”, che è una cassetta di legno, capace di quattro o cinque chili di pesce. Per diritto avrebbe dovuto essere sette porzioni, ma in pratica, la quantità variava secondo l’abbondanza o la scarsezza del pesce.
Si prelevava pure dalla massa una sommetta per far celebrare messe alla Madonna.

Nelle feste popolari marinaresche, tutti i vari elementi si uniscono e si potenziano, acquistando espressione corale e componendosi in una prodigiosa sinfonia di colori, di luci, di canti, di movimenti di masse, a cui fanno insieme da sfondo e da commento l’azzurro e il rombo del mare.

La Madonna sul faraglione di Acitrezza

Sul Faraglione grande di Acitrezza, è posta la statua marmorea della Madonna Ausiliatrice affacciata sulla costa.

Sarino Piazza, scultore di Acitrezza, si recò a Massa Carrara per scegliere il Marmo adatto e tornato al paese lo scolpì nel luogo dove esisteva l'antico lavatoio di Trezza.

Tra il Maggio e il Luglio del 1954 si ebbero le autorizzazioni sia dalla Soprintendenza che dalla Capitaneria per la posa dell'Ausiliatrice. Quindi l'11 settembre del 1954 si benedisse la Madonna: una processione partita dalla chiesa di S.Giovanni Battista giunse, sulle barche, al faraglione Ciclopico, dove avvenne la Benedizione. Mentre su un'altra barca stava la banda musicale e un aereo sorvolava la zona lanciando fiori e bigliettini.

Festa da “ Bammina”
Graziella Guerrera

L’ annuale festa autunnale “da Bammina” viene seguita con devozione anche dall’intera area metropolitana che, sempre di più, si estende sul mare, sia in direzione della Scogliera di Aci Castello che lungo il sobborgo catanese di S. Giovanni Li Cuti, accolta dalla distesa delle luminarie dei numerosi balconi delle ville private della riviera e delle basse case dei licutisi.

La chiesa di S. Maria di Ognina si trova al centro del quartiere

La piccola chiesa di S. Maria di Ognina, con il prospetto rigoroso ed essenziale, sorge nella piazza che dolcemente digrada verso il mare. L’origine della chiesa è molto antica; nell’elenco dei tributari del Vaticano (anno 1308) si trova il titolo di Santa Maria di Lognina. Dopo il terremoto del 1693 venne ricostruita sullo stesso luogo della basilica precedente (forse con la facciata orientata diversamente).

Il simulacro della Vergine Maria, che si venerava nel Seicento e nel Settecento, venne distrutto da un incendio nel 1885. Per un periodo di tempo si espose alla venerazione dei fedeli un’immagine in cera della Madonna Bambina. Nel 1889 venne prodotta l’attuale statua lignea.La splendida statua della Madonna venerata nel tempio di Ognina è stata eseguita a Parigi da un monaco cistercense - come viene riportato alla base dello stesso simulacro - nel 1889. Essa sostituisce l’antichissima statua di Santa Maria di Lògnina gravemente danneggiata da un incendio la sera dell’8 settembre 1885 a chiusura della festa patronale. Autori vari del ‘600 e del ‘700 ce la descrivono col Divin Bambinello tra le braccia...” la materia è di legno; la veste della Gran Signora, tinta di color chermisi; ed il manto colorato in cilestro; ma l’aria del volto è così venerabile e divota, che estasiato rapisce ogni cuore”(G. A. Massa).Ad immagine di una Madre era quindi l’antica statua e certamente non molto dissimile dall’attuale. Purtroppo di essa non possediamo alcun ricordo; e quantunque la Chiesa sia dedicata alla Natività, la letteratura la conferma sempre col titolo di Santa Maria di Lògnina. Il nome di Bambina le è stato attribuito in maniera precaria negli anni seguenti il 1885, quando si espose temporaneamente una immagine di cera di Maria in fasce nella culla. Il titolo vero dunque non è quello di Madonna Bambina ma di Nostra Signora di Ognina. I celebri e antichi ori ex voto della nostra Madonna - ricordati anche in alcune opere di Giovanni Verga, e che costituivano un grande patrimonio storico ereditato in tanti secoli - furono sacrilegamente trafugati una notte del settembre del 1970: scomparve così un altro pezzo di storia di Ognina. Ciò malgrado, però, la generosità del popolo ogninese ha ridato in pochissimo tempo nuovo splendore al manto della sua Celeste Patrona. L’attuale statua è stata restaurata e riportata al suo primitivo splendore dal Prof. D. Milluzzo di Catania nel 1989 in occasione del centenario celebrato solennemente da tutto il popolo in festa. Preziosi e significativi i tanti doni offerti durante i festeggiamenti del recente centenario: la corona e lo stellario in oro e argento.

L’orologio sulla facciata della chiesa; la finestra in vetro posta sotto l’orologio

con le porticine che si aprono al suono delle campane ogni sera all'Ave Maria mentre la Madonna appare illuminata a festa per benedire i passanti e i devoti in preghiera.
Uscendo dalla Chiesa, zigzagando tra le barche e passando sotto l'alto ponte, che è poi una grossa strada, a destra e a sinistra si vedono grandi murales.I murales sono stati realizzati dagli studenti dell'Istituto d'arte, che sovrappongono colorate immagini del mercato del pesce al grigio del cemento. Una chicca: … appartati, sotto questi archi, con il mare che quasi lambisce i piedi … se si chiudono gli occhi e si fa un profondo respiro, si sente il mare,se ne assorbe il profumo, si è pervasi da un senso di pace di calma che fa dimenticare di essere nel cuore di una città caotica.
Vari sono i soggetti degli affreschi , da quelli mitologici, a quelli religiosi.
Ma il mare è anche un paesaggio carico di valori. Mai uguale a se stesso, mutevole nei suoi aspetti, negli odori, nella voce, il mare ha qualcosa di sovrumano e divino nel suo essere uno e mille insieme.Ci appare ora calmo e infinito, ora inquieto. Ci affascina e ci fa paura come solo ciò che è Assoluto sa fare; è in continua metamorfosi nel tempo e nello spazio.I pescatori, e chi col mare ci vive e ci lavora, hanno un modo proprio di sentirlo, più silenzioso a volte, ma di certo non meno forte.E uno dei modi popolari per esprimere il legame dell'uomo col mare, fonte di nutrimento e di morte, di bellezza e di furia, sono le tradizioni e le feste patronali dei paesi costieri, sentite e vissute in modo diverso da un luogo all'altro, a volte non dalle nuove generazioni, a volte invece soprattutto da queste.
La Festa della Madonna di Ognina si celebra ogni anno nella settimana che rotea attorno all'8 Settembre, giorno della Natività di Maria.
È preparata nel corso dell'anno da un Comitato ad hoc - formato da pescatori e da operatori pastorali - ed è guidato dai Sacerdoti della Parrocchia.

Queste le manifestazioni religiose e folkloristiche più tipiche e significative.

La svelata.
Alle ore 8 del giorno 8 Settembre la Madonna incoronata e illuminata appare sull'altare maggiore alzandosi lentamente dalla parte del Tabernacolo quasi a significare l'intima unione tra la Vergine Santa e l'Eucarestia.

La consacrazione delle famiglie.
Attraverso i bambini che offrono i fiori, ogni nucleo familiare si consacra e si mette a disposizione dei bisogni della famiglia della Madonna che è la parrocchia missionaria nel quartiere
La sagra del pesce azzurro.
La sera del 7 settembre i pescatori in Piazza Ognina imbadiscono una grande tavolata e offrono a tutti pesce arrostito. Durante l'anno i pescatori di molte barche riservano in dono alla Madonna la cosidetta mezza parte del pescato di uno

di loro, considerando la Madonna come membro di equipaggio. Il ricavato viene offerto per la riuscita della Festa.

La gara delle barche.
Nel primo pomeriggio della domenica che segue all'8 Settembre si svolgono nelle acque del Porto le gare delle barche. Le squadre provenienti anche da altri quartieri si allenano nei giorni precedenti alla Festa. Le barche portano i colori azzurro e rosso del manto della Madonna e vengono utilizzate solo per le gare. Si tratta di una manifestazione suggestiva di grande sapore folkloristico

La processione in mare.
Splendida manifestazione di fede mista alla cultura e al folklore locale: la folla aggrappata alle rive e agli scogli del Golfo, le barche e i pescherecci pavesati a festa, i canti, le preghiere e …..i lumini di diverso colore accessi e galleggianti sulle acque del mare hanno un fascino tutto speciale, una màlia che sa di mistero. A completare la notte magica meravigliosi fuochi d'artificio che illuminano la costa

#izi.TRAVELSicilia e la valorizzazione del patrimonio etnoantropologico

Elisa Bonacini

Il progetto #iziTRAVELSicilia è nato dalla volontà di **colmare il gap della comunicazione siciliana sul web e con le nuove tecnologie** e si incentra sulla produzione partecipata di audioguide multimediali sulla **piattaforma globale izi. TRAVEL** (https://izi.travel/it).

Iniziato nel maggio 2016, grazie al finanziamento di un anno di assegno di ricerca all'Università di Catania da parte della stessa azienda e a una convenzione firmata con l'Universita di Catania, questo progetto si è ben presto trasformato in un **processo di educazione informale al patrimonio** in grado di coinvolgere **migliaia di persone**, dai dirigenti ai direttori di musei, dai soprintendenti ai presidi delle istituzioni scolastiche fino agli studenti di ogni ordine e grado, creando un "**modello Sicilia", partecipato, diffuso, condiviso e co-creativo.**

Il progetto si basa sullo *storytelling* digitale, disciplina fondamentale nella comunicazione e democratizzazione di contenuti culturali: le storie che si possono estrarre dal patrimonio culturale nelle sue più svariate accezioni, dalle collezioni museali, dal territorio stesso, sono ormai da considerare una risorsa per costruire il senso di cittadinanza culturale.

Quanto prodotto con questo progetto, **oltre 170 audiotour e audioguide di siti e musei**, è uno strumento di comunicazione, democratizzazione, promozione e marketing culturale e turistico di grandissimo valore. Basti pensare che, in questo modo, si è iniziato a **colmare l'assenza di cataloghi online delle nostre collezioni e, per la prima volta, la Sicilia si è dotata, dal basso, di strategie univoche e sostenibili di promozione del territorio.**

All'interno di questo progetto ha grande visibilità anche la promozione e valorizzazione del patrimonio culturale etnoantropologico, spaziando dai circuiti del mito a quelli del sacro.

La varietà delle nostre tradizioni e del loro possibile **"racconto" multimediale attraverso lo *storytelling*** è evidente dalle differenti tipologie di approccio che sono state adottate sulla piattaforma, dove sono già presenti numerose guide di musei etnoantropologici e di arte sacra e itinerari nei territori, mirati alla promozione di questo patrimonio.

Rivolgendo la nostra attenzione, in questa sede, al patrimonio del territorio di Catania, descriveremo qui solo alcune della audioguide realizzate. Si deve partire *in primis* da quanto creato insieme alla sede di Paternò di SiciliAntica e a un nutrito gruppo di studenti del Liceo Scientifico "Enrico Fermi" di Paternò, seguiti dal corpo docente (prof.sse Anna Loiacono, Barbara Bella e Miriam D'Amore), dal fotografo Giuseppe Barbagiovanni, presidente giovani di SiciliAntica, e dalla scrivente.

Già con il ciclo di Alternanza Scuola Lavoro 2016/2017 si è prodotta una splendida guida del ***Museo "Gaetano Savasta"*** concentrandosi proprio sulla sezione etnoantropologica, distinta in due sezioni, con 16 schede descrittive, che seguono

l'organizzazione delle sale e dell'allestimento di ambienti. Qui gli studenti hanno raccontato il mondo rurale dei loro antenati, attraverso oggetti e arredi d'epoca e hanno spiegato l'uso di alcuni utensili negli antichi mestieri, spinti, come detto nel Sommario alla guida "*dalla comune esigenza di valorizzare le tradizioni di una terra baciata dal sole, ricca di storia e cultura*".
Il tour ***Alla scoperta di Paternò*** descrive chiese, palazzi e musei, come quello dei cantastorie fruibili anche in lingua inglese. Gli studenti hanno lavorato all'elaborazione di un itinerario che potesse valorizzare la storia antica della loro città, attraverso la sua grande architettura religiosa e urbana e le sue tradizioni. Proprio la scheda sulla Casa Museo dei Cantastorie li ha visti riscoprire queste antiche figure, i cantastorie, che allietavano nei secoli passati le giornate delle più importanti festività locali paternesi, in teatri pubblici all'aperto. Come descritto dai ragazzi, "*Storie fantastiche o reali, personaggi mitici o avvenimenti realmente accaduti, omicidi, tradimenti e storie drammatiche aspettavano solo l'arrivo del pubblico e l'accordo giusto di una fida chitarra per essere messe in atto e addolcire piacevolmente le giornate dei cittadini*." Anzi, sono stati proprio gli studenti a voler fortemente raccontare questa antica tradizione, attraverso l'omonima scheda, consapevoli che l'appartenenza a una comunità e la conservazione della memoria storica si tramanda, oggi, anche in modalità 2.0.
Nella comunità paternese, estrema importanza ha il culto della patrona Santa Barbara, per la quale si ha una grande devozione popolare: in questo caso, gli studenti hanno pubblicato un ***Itinerario Barbarino: i luoghi di Santa Barbara*** e la guida ***La Chiesa di Santa Barbara***.
L'audioguida della Chiesa è stata descritta dagli studenti in tre sezioni principali: la prima è *La storia della Chiesa*, le cui schede si sviluppano intorno alla storia del culto. La seconda sezione, intitolata *La Chiesa e le sue opere*, descrive l'edificio in tutti i suoi particolari architettonici, decorativi (come le pale d'altare e del presbiterio) e, anche in questo caso, devozionali, con gli arredi liturgici facenti parte del Tesoro della chiesa (paramenti sacri, argenti, ori), per finire con l'attenta descrizione della *Statua di Santa Barbara*, delle *Reliquie e il reliquario*, del *Fercolo* e dei *Manoscritti e documenti d'archivio*. Infine, la terza sezione, *La festa di Santa Barbara*, racconta il culto nelle sue manifestazioni celebrative, partendo da due momenti cultuali, *Santa Barbara delle rose* e *Santa Barbara "a menza"*, rispettivamente il 27 maggio e il 27 luglio, che prennunciano la festa vera e propria, *Santa Barbara "a ranni"*, che ha inizio il 3 dicembre. La festa viene quindi descritta con dovizia di particolari, con la scheda *Il grande giorno*, quando il 4 dicembre si celebra il martirio della Santa, il cui simulacro in Chiesa viene prima "svelato", posto sul fercolo e portato in processione. Infine, l'audioguida si conclude con la descrizione dei tradizionali *Cerei processionali*,
Rimanendo nell'ambito del sacro e della devozione popolare, in collaborazione con Giovanna Cannata e lo staff del Museo, la scrivente ha curato dapprima la pubblicazione dell'audioguida **Museo Diocesano di Catania**, poi del tour devozionale **Sant'Aituzza: itinerario ai luoghi del martirio e della devozione**

di Sant'Agata.
Il percorso dell'audioguida del Museo ne rispetta l'allestimento museografico e il percorso narrativo. Ospitato nell'Antico Seminario dei Chierici, prestigioso edificio settecentesco connesso architettonicamente con la Cattedrale su Piazza Duomo, il museo racconta la storia dell'esteso territorio dell'antica diocesi di Catania, dal punto di vista culturale e religioso, attraverso opere e arredi, scampati al terribile terremoto del 1693, che devastò la Sicilia orientale. Proprio Sant'Agata è al centro del "racconto" principale del Museo, che si sviluppa soprattutto nella sezione intitolata *Sala IV - Gli arredi preziosi dedicati alla Santa patrona*: qui sono esposti gli arredi più elaborati e preziosi della Cattedrale (la porticina lignea secentesca del repositorio; i frammenti del Fercolo; l'antico paliotto; il Tronetto su cui è esposto il prezioso busto-reliquario durante le festività), destinati alle celebrazioni liturgiche legate al culto di San'Agata. Nella progressione del racconto, la sezione *Sant'Agata martire e patrona di Catania* è introdotta dalla scheda *Sant'Agata: storia di una giovane martire* - corredata dall'immagine del ricchissimo busto-reliquario (Figura 1) - che introduce la storia di questa giovanissima fanciulla, vittima delle prime persecuzioni romane, con un racconto emozionale secondo la tecnica dello *storytelling* saggistico. Il racconto prosegue con le schede che descrivono *Il culto* e *La festa di Sant'Agata*, una delle feste religiose più famose al mondo, e *I devoti*, le cui tuniche bianche - interpretato dagli studiosi come un semplice saio penitenziale o cilicio - si trasformano in un vero fiume bianco durante la processione del 5 febbraio.
Il tour **Sant'Aituzza**, partendo dal Museo dove si trova il Fercolo, si articola lungo i tre principali luoghi del martirio e della devozione popolare:le chiese di San Biagio, Sant'Agata al Carcere e Sant'Agata La Vetere.

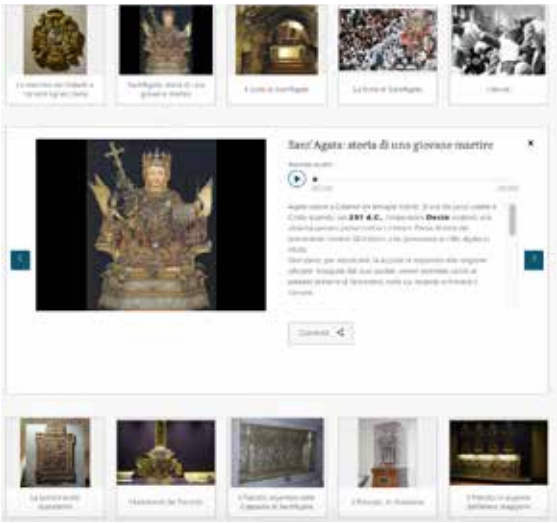


Figura 1. La scheda sulla storia di Sant'Agata nella sezione Sant'Agata martire e patrona di Catania, nell'audioguida del Museo Diocesano di Catania.

Turismo religioso e sviluppo del territorio: tra la riscoperta del sacro e la tentazione del profano.

Vincenzo Asero

Introduzione

Recarsi presso luoghi ritenuti sacri costituisce la forma più antica di viaggio intrapreso senza finalità economiche, mentre ormai da tempo molti luoghi del mondo rilevanti per la religione si sono trasformati in vere e proprie mete turistiche. In linea con questo fenomeno, le chiese, gli edifici religiosi, le feste e le tradizioni legate alla religione sono considerate non soltanto componenti del patrimonio di un luogo e di una popolazione, espressioni dei valori identitari di un territorio, ma anche elementi sui quali fondare l'offerta turistica di una destinazione. Oggi il turismo religioso rappresenta una realtà di mercato molto importante che può costituire una buona occasione per valorizzare l'offerta turistica di un determinato territorio, mettendo insieme e collegando tra loro le risorse locali produttive, economiche e culturali.

Il turismo religioso è uno dei segmenti di mercato che registra i più rapidi livelli di crescita nell'industria dei viaggi e del turismo. Secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo (UNWTO) sono 300 milioni i turisti che ogni anno visitano nel mondo i più importanti siti religiosi e 600 milioni il totale dei viaggi nazionali e internazionali che ogni anno vengono effettuati a fini religiosi. Questa crescita del turismo religioso, sempre secondo l'Organizzazione Mondiale del Turismo, costituisce potenzialmente una opportunità per promuovere forme di sviluppo inclusive e sostenibili, creare lavoro e redditi, stimolare investimenti e promuovere la cultura, l'artigianato e l'enogastronomia locale. Inoltre, ed è questo un valore aggiunto di indubbio rilievo, il turismo religioso può costituire un mezzo per promuovere la pace, incoraggiando il dialogo interculturale e la comprensione tra fedi diverse.

Il turismo religioso non ha una connotazione che consente di definirlo in maniera ben precisa dal momento che comprende tanto motivazioni propriamente religiose quanto motivazioni culturali in senso ampio. È anche difficile parlare della dimensione del fenomeno in termini economici (consumi, redditi generati, occupazione, specializzazione dei servizi turistici, ecc.), poiché i dati statistici disponibili sono insufficienti. In termini di mercato questa forma di turismo annovera dal lato della domanda due differenti tipologie di visitatori: i pellegrini, il gruppo più esteso, formato da coloro il cui scopo principale è vivere un'esperienza religiosa, e i turisti "laici", la cui motivazione è quella di conoscere il patrimonio religioso dei luoghi visitati nella sua dimensione culturale. Dal lato dell'offerta, invece, l'organizzazione di questo segmento del mercato turistico si avvale di una rete formata da strutture, attività e attori sia del turismo convenzionale sia di quello religioso, come agenzie di viaggio turistico-religiose e strutture d'accoglienza spesso costituite da monasteri e conventi appositamente adattati allo scopo.

Secondo una ricerca dell'ISNART, l'Istituto nazionale ricerche turistiche, in Italia il segmento del turismo religioso rappresenta l'1,5% del totale dei flussi turistici, per un totale di 5,6 milioni di presenze turistiche ogni anno. Si tratta di un turista adulto, prevalentemente straniero, di età compresa tra i 30 e i 50 anni, che non ha un'alta propensione alla spesa e che viaggia prevalentemente in bassa stagione, contribuendo a destagionalizzare i flussi turistici. La motivazione religiosa rappresenta la principale ragione di scelta del soggiorno, ma le testimonianze culturali dei luoghi, spesso connesse agli interessi religiosi, costituiscono altrettante attrattive e motivazioni di scelta. il turista per motivi religiosi, infatti, sceglie le località italiane anche per la ricchezza del patrimonio artistico e monumentale e per il desiderio di conoscere nuovi luoghi, oltre che gli usi e costumi della popolazione locale.
In questo quadro il turismo religioso si configura come un'attività che permette la fruizione del patrimonio materiale e immateriale di un luogo rispetto alle esigenze dei turisti. Tuttavia è necessario che questa fruizione tenga conto, allo stesso tempo, delle valenze spirituali di questo patrimonio, delle sue peculiarità, del carattere identitario di luoghi e tradizioni, e che eviti di perseguire soltanto obiettivi di rent-seeking, bilanciando la tentazione di massimizzare i ricavi economici generati dalla domanda dei turisti con la preservazione delle tradizioni di un luogo e della spiritualità delle manifestazioni del culto religioso.

Alcune peculiarità del turismo religioso

Gli edifici religiosi, le feste, i rituali e le cerimonie costituiscono le attrattive più importanti sia per i devoti sia per i turisti. Tuttavia, così come in ogni religione è possibile che ci sia incomprensione tra credenti e non credenti, è possibile che ci sia contrasto tra le motivazioni religiose e quelle dei turisti che sono attratti dalle peculiarità di una data destinazione. A questo riguardo sono state condotte diverse ricerche volte ad indagare le interconnessioni tra l'essere interessati ad un luogo per motivi religiosi ed il turismo, e ad indentificare la linea di demarcazione tra questi due fenomeni, che spesso appare sfumata.
In questo senso, è bene ricordare che il turismo religioso riprende i canoni degli antichi pellegrinaggi ma se ne distacca, poiché si riferisce a una ricerca religiosa più sfumata, autonoma. La Chiesa stessa, ad esempio, ha avvertito la necessità di marcare le differenze esistenti tra la pratica del pellegrinaggio e il turismo religioso, affermando nella Nota pastorale dal titolo "Venite, saliamo sul monte del Signore. Il Pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio" che «sebbene le forme esteriori possano avvicinare il turismo religioso al pellegrinaggio, queste due realtà nascono però da motivazioni profondamente diverse, che a loro volta generano o dovrebbero generare diversità anche nei modi di effettuazione. Mentre il pellegrinaggio è ispirato da consapevoli motivazioni di fede, il turismo religioso ha motivazioni culturali e ricreative e fa riferimento ai fenomeni del tempo libero e del turismo».
Il turismo religioso riveste significati diversi perché al viaggio per motivi religiosi sono riconducibili fattori economici, organizzativi, culturali e antropologici.

Le attività che ad esso sono collegate hanno luogo, di solito, in spazi consacrati, o in luoghi considerati sacri da gruppi religiosi. In uno studio del 2001, Shackley ha classificato diverse tipologie di spazi dedicati a questa forma di turismo, distinguendo: luoghi santificati da eventi nella vita di un profeta, un santo o una divinità; luoghi di apparizioni o visioni; sedi di miracoli e guarigioni; luoghi dedicati a particolari rituali religiosi e a divinità; tombe di santi/profeti/fondatori; santuari con statue, icone o reliquie miracolose; luoghi che manifestano l'energia o il potere mistico della natura; siti connessi a particolari episodi, divenuti nel tempo luoghi di culto.
La complessità del target del turismo religioso rivela l'ampia differenziazione dei soggetti che lo praticano e che sono interessati a vivere un'esperienza di valore in relazione alle loro attese. Tra questi troviamo sia turisti in senso proprio, amanti del viaggiare, sia religiosi, fedeli e tutti coloro che si mettono in viaggio alla ricerca di emozioni, della "verità" o di altri aspetti cognitivi. Dal lato dell'offerta, invece, le modalità organizzative sono analoghe a quelle che troviamo associate ad altre tipologie di turismo, anche se, considerate le esigenze di alcune categorie di fruitori, è necessario garantire alcuni standard delle strutture ricettive e dei servizi di trasporto, specifiche diete alimentari e varie tipologie di servizi di assistenza. Inoltre, la strutturazione dell'accoglienza costituisce un fattore importante dell'offerta, poiché concorre a creare quell'atmosfera mistico religiosa che differenzia il turismo religioso da altre tipologie di turismo.
Spesso i luoghi e gli edifici legati alla religione, ma le stesse considerazioni valgono per le feste religiose, pongono problemi di gestione, poiché coloro che gli attribuiscono un significato sacro preferirebbero che siti e tradizioni religiose rimanessero immutabili nel tempo. Ciò, tuttavia, rappresenta un'idea piuttosto romantica da realizzare, specie quando vengono introdotte modificazioni funzionali allo sviluppo delle attività turistiche anche a fini commerciali. L'obiettivo, allora, diventa quello di delineare una linea di confine tra la dimensione sacra e quella profana del fenomeno turistico, ponendo l'attenzione sia sulle sue finalità religiose sia sulle componenti economiche, e cercando di trovare il giusto equilibrio tra questi due aspetti. Si tratta di un principio cui devono uniformarsi i soggetti responsabili dell'organizzazione e della gestione dell'offerta di turismo religioso, al fine di evitare che lo sviluppo del turismo lasci spazio ad azioni di mistificazione di luoghi e tradizioni.

Patrimonio culturale e turismo religioso

L'offerta del turismo religioso riserva grande attenzione ai caratteri storici, culturali e paesaggistici dei luoghi. Questa tipologia di turismo, infatti, si articola sia nella sua dimensione di fede, attraverso il pellegrinaggio, sia in quella culturale, in cui la pratica turistica ha come meta luoghi con una forte connotazione religiosa, ma riconducibili all'arte e alla cultura, oltre che alla spiritualità. Sulla scia del modello del pellegrinaggio, e assecondando la metamorfosi del pellegrino in turista, l'offerta di turismo religioso prevede mete e percorsi legati alla tradizione ma con

una forte valenza culturale. In questa direzione, un aspetto che contraddistingue il turismo religioso è proprio la sua dimensione culturale, per cui è possibile associare il patrimonio religioso al concetto di heritage, nella terminologia anglosassone. Sebbene non esista una definizione univoca, il concetto di heritage identifica l'insieme dei beni materiali e immateriali che una popolazione ed un territorio considerano come eredità del proprio passato da conservare per il presente e da trasmettere alle generazioni future.

Al riguardo assumono particolare rilievo le azioni promosse da agenzie nazionali ed internazionali come l'UNESCO che, nel perseguire le loro finalità, riconoscono il valore di bene dell'umanità al patrimonio culturale di un territorio, riconsegnandolo alle collettività locali perché ne garantiscano la salvaguardia e la fruizione. L'UNESCO, in particolare, attraverso le Convenzioni del 1972 e del 2003 (rispettivamente, Convenzione per la tutela del patrimonio culturale e dei beni naturali e Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale), riconosce che il patrimonio culturale di una collettività può avere una dimensione tangibile ed una intangibile, e che esiste una forte interdipendenza tra le due componenti materiale ed immateriale e i beni naturali.

Il patrimonio culturale comprende, dunque, monumenti, chiese, palazzi, siti archeologici e preistorici, contesti urbani e rurali, città d'arte, giardini storici, etc., ma anche le feste, le manifestazioni, le tradizioni, le abitudini gastronomiche ed enologiche, espressioni dell'identità di un luogo e di una popolazione. Inoltre, il patrimonio culturale include luoghi, contesti e paesaggi il cui valore culturale è legato alle suggestioni che questi luoghi suscitano e alle immagine che essi evocano in quanto descritti in libri e romanzi, o ritratti in quadri di artisti famosi, oppure, nel caso del patrimonio religioso, per la loro natura devozionale.

Se è vero che il patrimonio culturale può essere definito, in maniera assai sintetica, come "tutto ciò che merita di essere conservato e tutelato", e che esso si identifica e manifesta con tipologie e modalità diverse, è possibile comprendere come questo patrimonio può concorrere, in tutto o in parte, alla definizione dell'offerta turistica di un territorio e che la sua fruizione rappresenta per il turista un'esperienza culturale. È su questa idea che si fondano anche tutte le esperienze di valorizzazione e di promozione a fini turistici del patrimonio religioso di un territorio.

Occorre evidenziare, tuttavia, che effettivamente non tutto ciò che ha valenza culturale viene opportunamente "turistificato", cioè organizzato perché possa essere turisticamente fruibile, ed è "turistificabile", vale a dire trasformabile in un prodotto turistico. Si tratta di due aspetti estremamente importanti che mettono in rilievo, da un lato, il ruolo fondamentale che giocano i soggetti pubblici e privati nella definizione delle politiche di offerta turistica, nella realizzazione dei diversi prodotti turistici e nella necessità di garantire la fruibilità delle diverse risorse su cui si fondano questi prodotti; dall'altro che esistono luoghi, eventi e tradizioni che, pur avendo una indubbia valenza culturale, non possono essere intesi come prodotti turistici da offrire sul mercato, perché rispetto a questo non sono attrattivi. Queste considerazioni assumono particolare rilievo nel caso del turismo religioso, sia per

la dimensione spirituale che caratterizza il fenomeno sia perché non sempre tutte le componenti del patrimonio religioso - come ad esempio alcune feste, tradizioni, rituali, oggetti sacri - sono connotati di una reale attrattività per il mercato turistico.

Conclusioni

Il turismo religioso è un fenomeno che per le sue caratteristiche richiede molta attenzione, evitando speculazioni religiose e culturali ed un decadimento delle pratiche religiose che possano portarlo a essere considerato come una forma di turismo prevalentemente legato al folklore. A questo riguardo, non sono poche le perplessità che spesso suscita il connubio dei diversi elementi fin qui considerati. Il turismo religioso, infatti, coniuga la cultura con il religioso, il religioso con il mercato, il mercato con i bisogni dell'uomo, crea nuove nicchie di mercato, nuove attese nella domanda e nell'offerta, nuovi soggetti imprenditoriali, nuovi circuiti turistici, nuove manifestazioni di religiosità.

La rapida evoluzione del turismo religioso e dei pellegrinaggi, e l'entità consistente della domanda dei viaggi di fede, giustificano anche il crescente interesse da parte di esperti e studiosi per questo specifico segmento del mercato turistico. Il turismo religioso si prospetta oggi come una realtà di mercato che non è marginale e che richiede di essere studiata, identificata e quantificata. In questo quadro, l'interesse di coloro che studiano la dimensione storico-culturale di luoghi, oggetti e manifestazioni della religione e di coloro che sono attenti a considerare le dinamiche del mercato turistico ha dato vita a proficue forme collaborazione con diversi soggetti e operatori responsabili del settore turistico religioso. La crescita di questa tipologia di turismo, tuttavia, è stata per certi aspetti inaspettata anche per coloro che si dovrebbero preoccupare della gestione del fenomeno, tanto che nella fase attuale il turismo religioso si presenta spesso privo di una complessiva ideazione progettuale, limitato negli investimenti ad esso dedicati e ancora sottovalutato da chi si preoccupa della pianificazione e della programmazione del turismo.

Al turista che fino a qualche tempo cercava nella vacanza una modalità per soddisfare un suo bisogno di affermazione, e che sovente acquistava un prodotto turistico o sceglieva una data destinazione per imitazione o per omologazione, si è da qualche tempo sostituito un turista che mostra un crescente interesse per tutte quelle forme di turismo esperienziale che gli consentono di riscoprire i luoghi anche attraverso le tradizioni ed il contatto diretto con gli abitanti delle località visitate. È un atteggiamento che alcuni studiosi hanno definito "Sindrome di Hermann Hesse", per indicare proprio questo desiderio del turista di confondersi, per quanto possibile, con la gente dei luoghi meta del suo viaggio, cercando di comprendere attraverso testimonianze e racconti la realtà che lo circonda. In linea con questa tendenza, il turismo religioso rappresenta una forma di turismo esperienziale che nel soddisfare bisogni e motivazioni dei turisti può costituire una opportunità di crescita economica per un territorio, poiché collega la sua offerta a quella delle tradizioni locali, dell'artigianato e dei servizi in genere, stimolando il mondo

dell'imprenditoria.
Tuttavia, se la motivazione religiosa è rilevante nel determinare questo segmento del mercato turistico, l'offerta che attorno ad essa si è sviluppata non sempre presenta i caratteri di un vero e proprio prodotto turistico. E' necessario, allora, lavorare su policy di mercato che definiscano in maniera migliore questa tipologia di turismo, al fine di renderlo ben identificabile come segmento. Diversamente, si corre il rischio di ridurre gli effetti economici che la creazione di un prodotto turistico religioso può determinare per un territorio.

Bibliografia:

Allcock, J.B. (1988). Tourism as a sacred journey. Society and Leisure, 11(1). 33–38.

Asero, V. (2010). Territorial intensive products and quality tourism experiences. In 3rd IRT International Scientific Conference, Integrated Relational Tourism and Development in the Mediterranean Area (pp. 37-42). Palermo: Gulotta Editore.

Becheri, E. (1995). Il turismo a Firenze, un modello per le città d'arte. Firenze: Mercury.

C.E.I., Commissione Ecclesiale per la Pastorale del tempo libero, turismo e sport (1998). Nota Pastorale sul pellegrinaggio "Venite, saliamo sul monte del Signore (Is 2,3). Il Pellegrinaggio alle soglie del terzo millennio". Edizioni Elledici, Paoline, EDB

Rinschede, G. (1992). Forms of religious tourism. Annals of Tourism Research, 19(1): 51–67.

Shackley, M. (2001). Sacred world heritage sites: Balancing meaning with management. Tourism Recreation Research, 26(1): 5-10.

Shackley, M. (2005), 'Service delivery' at sacred sites - potential contribution of management science, European Journal of Science and Theology, 1(4): 33-40.

Timothy, D.J., e Boyd S.W.. (2007). Heritage e turismo. Milano: Hoepli.

Vukonic, B. (1996). Tourism and Religion. Oxford: Pergamon.

Vukonić, B. (1998). Religious tourism: Economic value or an empty box?. Zagreb International Review of Economics & Business, 1(1): 83–94.

Finito di stampare da Dream On srl
nel dicembre 2018
www.dreamonsrl.it

REGIONE SICILIANA

ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'IDENTITA' SICILIANA
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI ED AMBIENTALI DI CATANIA

ISBN 978-88-6164-489-2
9 788861 644892

EDIZIONE FUORI COMMMERCIO